



CAMERA DI COMMERCIO IN MANTOVA

*Camera di Commercio Industria  
Artigianato e Agricoltura di Mantova*

6 QUADERNI DELL'ECONOMIA PROVINCIALE

IL LATTIERO CASEARIO  
TRA QUOTE  
E MERCATO:  
VENT'ANNI NEL  
MANTOVANO

STUDI E RICERCHE

2004 UFFICIO STUDI



CAMERA DI COMMERCIO IN MANTOVA

*Camera di Commercio Industria  
Artigianato e Agricoltura di Mantova*

*Presidente:* Antonino Zaniboni

*Segretario Generale:* Enrico Marocchi

*Giunta*

Fabbio Baitelli - Commercio  
Claudio Calanca - Artigianato  
Vanni Dian - Organizzazioni sindacali  
Giulio Freddi (Vicepresidente) - Industria  
Mario Lanzi - Agricoltura  
Stefano Pezzini - Agricoltura  
Alberto Righi - Cooperazione  
Marco Sartorello - Commercio  
Aldino Sgarbi - Artigianato

Collana "Quaderni dell'Economia provinciale", curata dall'Ufficio Studi della  
Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Mantova

Responsabile: Elena Spagna, Dirigente Area promozionale studi e relazioni esterne

Supervisione al quaderno n. 6: Mario Lanzi

Coordinamento grafico ed editoriale: Stefano Rosselli, Manuela Carra

*Per informazioni:*

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Mantova  
Ufficio Studi – Via P.F. Calvi, 28 – 46100 Mantova Tel. 0376.234273  
Fax 0376.234259 E-mail: [studi@mn.camcom.it](mailto:studi@mn.camcom.it)

La nave è in mano al cuoco di bordo e ciò  
che trasmette il megafono del comandante  
non è la rotta ma ciò che mangeremo domani

*Søren Kierkegaard*  
(Copenaghen, 1813 – 1855)

Il quaderno n. 6 è stato realizzato dai seguenti autori: **MAURIZIO CASTELLI** (coordinatore dell'opera e autore dei cap. 1 e par. 2.2, 3.4.1 qp, 3.6 e 5.1), **NICOLA BALBONI** (par. 3.4.2 e 3.4.3), **MANUEL BENINCÀ** (par. 2.1, 3.1, 3.2 , 3.4.1 qp e 5.2 ), **ALBERTO BERTELLINI** (par. 3.3), **DANIELE LANFREDINI** (par. 3.5), **NARDINO MOSCONI** (cap. 4). La Premessa, i cap. 6, 7 e la bibliografia sono opera comune. La stesura dei singoli contributi è stata completata in data 26 marzo 2004.

*Un cordiale ringraziamento all'arch. Pierangelo Monici che ha curato, con la consueta disponibilità e perizia, le figure delle concentrazioni (di lattifere e di addetti nell'agroalimentare) nella provincia mantovana.*

# INDICE

<b>Indice</b>	<b>pag. 5</b>
Presentazione	7
Premessa	9
<b>1. La Politica Agricola Comune</b>	<b>11</b>
1.1 Dalle origini ad oggi	11
1.2 Perché le quote	15
1.3 La gestione italiana del sistema	17
1.4 La Revisione a Medio Termine	21
<b>2. Il mondo del latte</b>	<b>25</b>
2.1 Il mercato internazionale	25
2.2 Lo scenario internazionale, riflessioni sul dopo Cancun	31
<b>3. Il sistema mantovano</b>	<b>37</b>
3.1 Valore della produzione, valore aggiunto e produttività economica	
3.1.1 <i>Il valore della produzione di latte</i>	43
3.2 Analisi dei costi di produzione del latte in Italia, Lombardia e provincia di Mantova	49
3.2.1 <i>La metodologia adottata</i>	55
3.2.2 <i>Il calcolo dei costi di produzione del latte</i>	58
3.2.3 <i>I risultati</i>	62
3.3 Produzioni zootecniche e produzioni vegetali: redditi a confronto	86
3.4 Gli allevamenti da latte: dinamiche in regime di quote	101
3.4.1 <i>Dinamiche degli allevamenti e del patrimonio animale</i>	101
3.4.2 <i>I parametri di produttività dal 1984</i>	118
3.4.3 <i>Gli scenari futuri</i>	124
3.5 La gestione del sistema quote	128

3.5.1	<i>L'evoluzione</i>	128
3.5.2	<i>I dati e la loro interpretazione</i>	150
3.5.3	<i>Lo scenario futuro</i>	154
3.6	Credito e agricoltura	168
3.6.1	<i>Il sistema creditizio e l'allevamento lattiero</i>	168
3.6.2	<i>Il credito agrario: le consistenze</i>	172
<b>4.</b>	<b><i>La zootecnia da latte: un confronto sull'azienda "tipica" prima e dopo la RMT</i></b>	<b>175</b>
<b>5.</b>	<b><i>La trasformazione e il mercato</i></b>	<b>185</b>
5.1	La trasformazione nel territorio	185
5.2	Andamento commerciale del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano	188
<b>6.</b>	<b><i>Uno sguardo d'insieme: l'analisi SWOT</i></b>	<b>195</b>
	<b><i>Conclusioni</i></b>	<b>199</b>
	<b><i>Postfazione di Roberto Borroni</i></b>	<b>201</b>
	<b><i>Bibliografia</i></b>	<b>208</b>
	<b><i>Gli Autori</i></b>	<b>214</b>

## PRESENTAZIONE

La collana dei “Quaderni dell’economia provinciale” della Camera di Commercio di Mantova si arricchisce di un nuovo contributo, frutto di una ricerca su un argomento di straordinaria attualità e rilevanza per il settore agricolo mantovano e nazionale: le quote latte.

La scelta di approfondire una materia ostica e ‘scottante’ parte da un bisogno di condivisione e riflessione su di una tematica vivamente dibattuta con il mondo economico locale, con le Istituzioni e con gli operatori del settore.

Abbiamo accolto con interesse la sfida propostaci poiché crediamo che la ricerca condotta, basandosi su un’analisi di carattere prettamente economico, possa costituire un significativo contributo di studio e di riflessione per il mondo agricolo mantovano.

La pubblicazione vuole essere, quindi, uno strumento di divulgazione e di analisi per l’economia agrozootecnica mantovana.

Lo studio rappresenta una concreta realizzazione del principio statutario camerale della “Promozione integrata” attraverso il quale la Camera di Commercio contribuisce, tramite l’interpretazione dei dati raccolti, allo sviluppo e alla promozione delle risorse e delle produzioni del territorio.

Per questi motivi sono stati affrontati diversi aspetti di un settore rilevante e delicato come quello delle quote latte, con un *excursus* dalle origini ad oggi ripercorrendo i vent’anni del mercato lattiero-caseario mantovano e inquadrandolo nel più ampio sistema normativo nazionale; la stessa metodologia sull’analisi dei costi di

produzione adottata dagli autori, è stata studiata per leggere il sistema nel corso degli anni. Volutamente essi hanno mantenuto la materia entro i confini dell'analisi statistico-economica, che auspichiamo possa essere di utile supporto alle Istituzioni, alle organizzazioni sindacali e gli operatori per le opportune valutazioni di questa particolare vicenda della vita economica mantovana e sovralocale.

**Prof. Antonino Zaniboni**

Presidente della Camera di Commercio

Industria Artigianato e Agricoltura di Mantova

## PREMESSA

Il quaderno è dedicato alla lettura della evoluzione del sistema lattiero-caseario mantovano a partire dalle scelte di politica agricola della Comunità Europea. La fissazione dei Quantitativi di riferimento individuali, le cosiddette “quote”, ha introdotto un vincolo produttivo assai poco conosciuto nel modo di produzione agricolo, fino a quel tempo sollecitato ad incrementare comunque la produttività dei fattori.

La proposta di lavoro e il successivo studio qui realizzato nascono dalla constatazione che a vent'anni dalla sua applicazione (1984-2003) molto si conosce sul regime delle quote e sulla sua evoluzione, sui contenziosi ancor oggi presenti, sulle scelte della PAC che hanno portato alle quote e sul futuro della medesima PAC e dell'OCM latte. Ma risulta poco od occasionalmente indagato il rapporto, se e quando esistente, fra applicazione del regime e sistema lattiero caseario, specie se questo è studiato nella dimensione locale. Di contro le proposte della Commissione Europea, spesso ritenute frutto di opzioni astratte, maturano in presenza di analisi macroeconomiche molto attente.

La rapida evoluzione strutturale del sistema produttivo mantovano, la concentrazione aziendale e territoriale sono indubbiamente sollecitate dal mercato ma l'organizzazione comune di mercato propria del latte e dei suoi derivati pare essere un ulteriore strumento di selezione del sistema degli allevamenti, tanto da accompagnare la veloce diminuzione numerica delle strutture.

L'insieme di queste dinamiche vuol essere letta tramite i parametri tecnici ed economici propri del comparto lattiero-caseario.

Lo studio ha inteso soddisfare in primo luogo le esigenze conoscitive del sistema locale anche per cogliere i possibili scenari, visto che la Commissione Europea ha consolidato l'estensione dell'attuale OCM latte al 2014/15.

Il quaderno attinge alla collaborazione di ricercatori e tecnici locali e a lavori professionali e di studio in larga parte originali, specie per gli aggiornamenti al secondo semestre del 2003.

Lo sviluppo del lavoro è il risultato anche di rielaborazioni e approfondimenti sollecitati in occasione degli incontri, programmati dall'Ufficio Studi della locale Camera di Commercio, con le Istituzioni e le Organizzazioni tecniche e professionali maggiormente rappresentative.

La responsabilità del lavoro e dei contenuti è comunque da attribuire agli autori.

# CAPITOLO 1

## La Politica Agricola Comune<sup>1</sup>

### 1.1 *Dalle origini ad oggi*

*La Politica Agricola Comune (PAC)* nasce con l'istituzione della Comunità Economica Europea. Il Trattato di Roma, 27 marzo 1957, entra in vigore l'anno successivo e prevede, all'art. 38 (ora 32 nella versione consolidata), che il mercato comune comprenda l'agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli. Stabilisce inoltre che "Il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune per i prodotti agricoli devono essere accompagnati dall'istituzione di una politica agricola comune degli Stati membri". Fin dall'origine, gli obiettivi più rilevanti della PAC sono così esprimibili, in sintesi:

- ?incrementare la produttività sviluppando il progresso tecnico
- ?garantire la sicurezza degli approvvigionamenti
- ?assicurare ragionevoli prezzi al consumo.

Nel periodo inaugurale della CEE a Sei la preoccupazione maggiore era il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare: infatti i paesi europei erano forti importatori. Nel periodo 1956/60 cereali e carni bovine, rispettivamente con indici di autosufficienza pari a 85/100 e 92/100, alimentavano i flussi d'importazione mentre zucchero e alcuni prodotti lattiero caseari, fra questi il latte condensato e il latte scremato in polvere, erano già eccedentari. Ma restava problematica la scelta degli strumenti capaci di influenzare i

---

<sup>1</sup> Autore MAURIZIO CASTELLI

prezzi e la conseguente determinazione del livello dei prezzi medesimi. Il risultato è stata l'organizzazione comune di mercato articolata per prezzi obiettivo, prezzi d'entrata, prelievi e restituzioni. Nel 1963 iniziano ad operare le OCM per il latte e i prodotti lattiero-caseari, per la carne bovina e per il riso mentre a partire dalla campagna 1963-64 è operativa l'OCM per i cereali. In questi primi anni è però accantonato ogni progetto di politica per il miglioramento strutturale del settore agricolo.

Con il *Piano Mansholt*, Memorandum sulla Riforma dell'Agricoltura nella Comunità Economica Europea, presentato alla Commissione nel dicembre 1968, l'attenzione si sposta sull'intero settore agricolo anziché sulla sola politica agricola. La lunga discussione porta all'approvazione, nel marzo 1972, delle Direttive n.159, sulla modernizzazione delle aziende agricole, n.160, sulla cessazione dell'attività agricola e n.161, sull'orientamento socio-economico in agricoltura. Ma le misure di controllo della produzione vengono stralciate benché gli effetti della politica di garanzia dei prezzi mostrassero già i primi difetti con la produzione di surplus.

*Gli anni Settanta* sono gli "anni del letargo della PAC", così vengono definiti<sup>2</sup>. La garanzia dei prezzi fa lievitare le produzioni, si comincia a discutere di corresponsabilità per le sovrapproduzioni, specie dei lattiero-caseari, e di prelievi, il destino dei quali voleva essere la incentivazione della domanda. Ma i ripetuti tentativi della Commissione sono respinti e si deve giungere al 1977 per veder approvato il principio della corresponsabilità nel settore lattiero-caseario. Nel frattempo la CEE a Sei s'allarga: entrano infatti, nel

---

<sup>2</sup> AAVV, *Storia della Politica Agricola Comune Europea*, Fieragricola, Verona 2002

1973, Regno Unito, Danimarca e Irlanda. Il carattere dominante di quegli anni è il passaggio progressivo dell'Europa da importatore ad esportatore di prodotti agroalimentari: è una dinamica sorretta dall'alto livello dei prezzi interni e da una politica delle strutture che privilegia la produttività.

*Nei successivi anni Ottanta* il forte aumento delle spese di sostegno della PAC e la riduzione delle risorse di bilancio impongono il ripensamento. E' infatti del 1984 l'introduzione del prelievo supplementare sul latte e l'attuazione del sistema delle "quote di produzione" per il latte vaccino. Le quote, cioè il quantitativo di riferimento nazionale, vengono definite per ciascun Stato membro, senza la possibilità di trasferire i diritti di conferimento al di là delle frontiere nazionali; le quantità in eccedenza rispetto alle quote assegnate sono soggette ad un prelievo molto elevato, applicato a ciascun allevatore che superi la quota di riferimento individuale. Il prelievo è tale da scoraggiare la produzione: infatti la "multa", fissata inizialmente al 75% del prezzo di riferimento del latte, nel 1989 sale al 115% del medesimo prezzo.

Il secondo intervento di modifica della PAC, i problemi della quale sono evidenziati nel Libro Verde del Commissario Andriessen, avviene nella seconda metà degli anni Ottanta. Per ridurre le crescenti spese delle OCM, specie dei cereali e della carne bovina, si introducono dei meccanismi stabilizzatori: al superamento della quantità di produzione garantita segue l'analoga (in percentuale) diminuzione di prezzo. Introdotti nel 1988 questi non hanno dato i risultati sperati: le giacenze di cereali continuano a crescere gravando sul bilancio comunitario. La contemporanea presenza di

sostegno dei prezzi e delle quantità prodotte nonché la garanzia dello sbocco inducono consistenti squilibri di mercato; questi si sono accentuati negli anni Ottanta.

*Maturano così le riforme MacSharry* caratterizzate dalla modifica dell'intervento comunitario, cioè si abbandona la politica di sostegno dei prezzi e si opta per il pagamento diretto agli agricoltori. Il processo decisionale delle riforme viene completato nella primavera del 1992 ed è pressoché contemporaneo al Trattato di Maastricht, 7 febbraio 1992, che sancisce la nascita dell'Unione Europea. Nel decennio Novanta la politica si orienta a regolamentare la produzione tramite i diritti di conferimento, i premi e il set-aside obbligatorio. Inoltre si sostiene il principio che gli agricoltori dovrebbero ottenere reddito dal mercato, non solo e non più dai pagamenti diretti. Le riforme MacSharry contengono anche misure di accompagnamento finalizzate alla riconversione dei terreni all'uso non agricolo, con un'efficacia, attesa, maggiore di quella ottenibile con il set-aside. Alle soglie del nuovo millennio la UE rivisita il "pacchetto" MacSharry, tenuto conto del rischio di ulteriori eccedenze, della mutata domanda di alimenti, della multifunzionalità della campagna, dell'allargamento ad Est e dei rinnovati impegni internazionali: è *Agenda 2000*. Questa non è una riforma ma uno strumento di politica economica che copre il breve periodo di tempo compreso fra il 2000 e il 2006; i regolamenti attuativi, 13 in tutto, sono compresi fra il Reg. CE 1251/1999 del 17 maggio 1999 e il Reg. CE 1263/1999 del 21 giugno 1999. Il perno della politica UE è lo sviluppo delle zone rurali, tant'è vero che la Regione Lombardia,

per esempio, recependo Agenda 2000, prevede tre assi prioritari d'intervento:

- il sostegno alla competitività delle imprese e allo sviluppo del sistema agro-alimentare
- le politiche agroambientali, il sostegno alla montagna e al comparto silvo-pastorale
- lo sviluppo delle zone rurali e il miglioramento del territorio rurale.

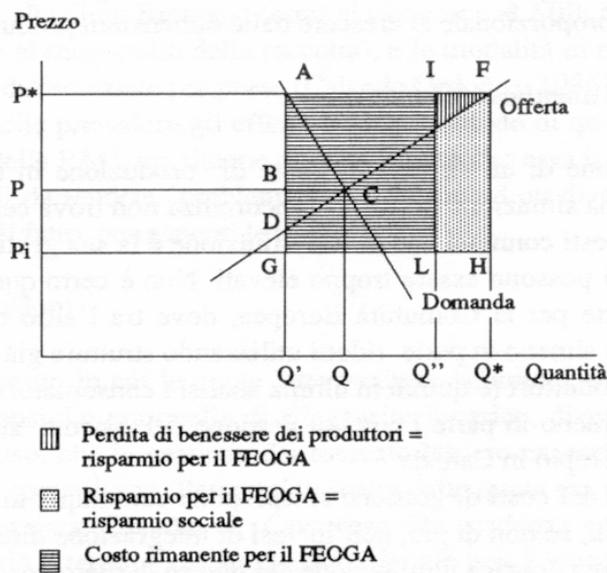
Dopo di che, come previsto da Agenda 2000, siamo alla *Revisione a Medio Termine*, una vera e propria riforma approvata dai Ministri dell'Agricoltura europei il 26 giugno 2003.

## **1.2 Perché le quote**

La Politica Agricola Comunitaria è strutturata su quattro assi fondamentali: la garanzia dei prezzi, la integrazione del reddito, le restrizioni alla produzione e le misure sociali e ambientali. Fra le diverse misure di restrizione possibili (set-aside, quote di produzione, stabilizzatori e superfici garantite, misure orizzontali - modulazione e "cross compliance") per l'OCM latte e derivati la Comunità ha scelto il sistema delle quote, cioè la fissazione di un tetto massimo di produzione ammesso per ciascuno dei paesi comunitari. Il sistema delle quote, adottato per contenere le eccedenze di produzione di latte, è stato fin dall'origine preferito allo strumento di riduzione dei prezzi che avrebbe avuto ripercussioni troppo negative sui redditi degli allevatori. E' proprio per evitare quest'ultimo rischio che Paesi Bassi, Danimarca e Gran Bretagna,

tutti caratterizzati da produzioni lattiere concentrate e intensive, hanno sollecitato ed ottenuto l'adozione del regime delle quote. Un'opzione, quest'ultima, risultata essere l'unica scelta politica condivisa da tutti i partner europei. Nella situazione di eccedenza d'offerta rispetto alla domanda, come è la realtà CEE nei primi anni Ottanta, il grafico successivo individua il risparmio per le casse comunitarie, la perdita di benessere per i produttori e la costanza di benessere per i consumatori.

*Fig. 1.2 - Introduzione delle quote di produzione su un mercato con eccesso di offerta e con prezzo minimo garantito superiore al prezzo internazionale*



Fonte: R.PIERI, 1990<sup>3</sup>

In conclusione, al momento dell'istituzione delle quote, l'esigenza primaria del Consiglio era quella di alleggerire l'onere per

<sup>3</sup> R.PIERI, *L'esperienza delle quote latte nella Comunità Economica Europea*, Franco Angeli, Milano 1990, pag.23.

le casse comunitarie e perciò la scelta di questa misura di contenimento della produzione parve essere la più coerente. Ma ben diversa dalle attese è la successiva gestione del sistema che, specie nel nostro Paese, ha mostrato limiti e difficoltà d'applicazione.

### **1.3 La gestione italiana del sistema**

Fin dall'origine la gestione del sistema è minata dall'incertezza sulla quantità della produzione totale. Lo ricorda, fra i molti documenti, la rivista L'Informatore Agrario<sup>4</sup> che, nell'estratto qui riprodotto, commenta un incontro pubblico dell'allora Ministro dell'Agricoltura:

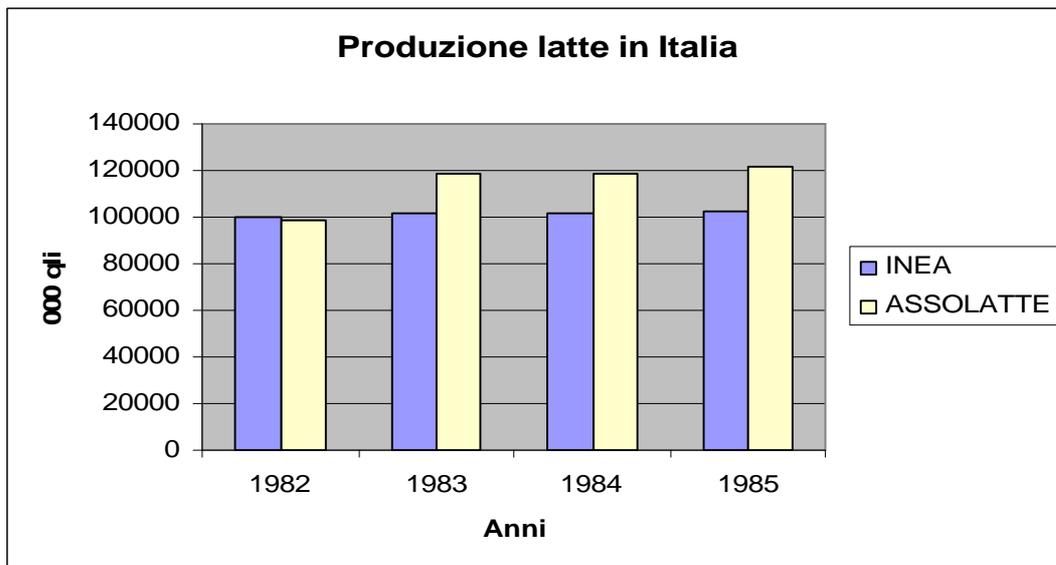
*quindici giorni. Il ministro ha detto che sono stati accertati 64 milioni di quintali, a fronte dei 98 fissati dalla Comunità quale « soglia produttiva » (limite massimo) per l'Italia. La differenza di 34 milioni è stata definita da Pandolfi « deserto statistico », poiché si tratta di*

---

<sup>4</sup> L'INFORMATORE AGRARIO, n.35 (1984), pag. 7

Anche l'elaborazione desunta da diverse annate dell'Annuario INEA<sup>5</sup>, tradotta nella successiva figura, segnala le incertezze di stima della produzione lattiera, specie nei primi anni d'applicazione del regime delle quote. Fra le valutazioni dell'INEA e dell'Assolatte la forbice si consolida quasi a dimostrazione delle diverse attese. I produttori, forse timorosi di qualche insidia mascherata nelle pieghe della politica europea, dichiarano quantitativi prudenti mentre gli industriali trasformatori avvertono, probabilmente, i rischi propri delle stime troppo modeste.

**Graf. 1.1: Produzione di latte in Italia 1982 - 1985**



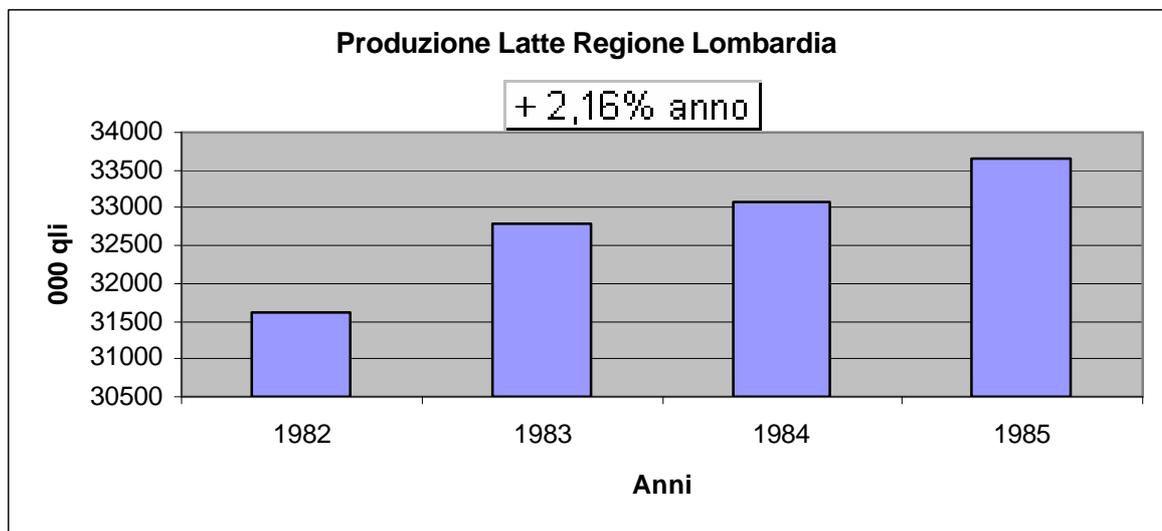
Fonte: elaborazioni su dati INEA

La forbice è molto evidente e, dopo la coincidenza di stima del 1982, si attesta, per alcuni anni, intorno al 20% della produzione.

<sup>5</sup> INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, Ed. Il Mulino, Bologna, annate varie

In ogni caso è assodato che il comportamento degli allevatori pare essere indipendente dall'applicazione del regime "quote" e delle previste sanzioni tant'è vero che la produzione totale in Lombardia cresce costantemente, come è descritto nel grafico elaborato sulla base delle statistiche regionali<sup>6</sup>:

**Graf. 1.2: Produzione di latte vaccino in Lombardia**



Fonte: elaborazione su dati Regione Lombardia

Caratterizza gli anni fino al 1992, è in quell'anno l'introduzione delle quote individuali in Italia con la legge n 468/92, la "sostanziale disapplicazione"<sup>7</sup> della politica comune: è questo un "mancato adeguamento alla normativa comunitaria politicamente asseverato dal Governo Italiano..."<sup>8</sup> che ha prodotto danni economici stimati, nel triennio 1984/85-1986/87, in 77,6 Mld di lire rimasti a carico del

<sup>6</sup> REGIONE LOMBARDIA, *L'agricoltura lombarda nel 1982*, Milano 1983 e annate successive

<sup>7</sup> CORTE DEI CONTI, *Relazione speciale n. 3/2002, Il prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari*, Roma 21 novembre 2002

<sup>8</sup> Ibid., pag. 6

bilancio AIMA. Il danno è “ascrivibile alla responsabilità dei ministri pro-tempore per aver essi omesso di impartire le necessarie disposizioni.... pur essendo stati avvertiti dai competenti dirigenti del Ministero dell’Agricoltura”<sup>9</sup>.

Ma alle scelte politiche si sommano, e siamo agli anni Novanta, gli errori tecnici dell’AIMA e l’inefficienza della medesima azienda come è riconosciuto dall’indagine conoscitiva della Camera dei Deputati<sup>10</sup>. Il giudizio di inefficienza appare quanto mai blando viste le affermazioni del documento conclusivo della Commissione ove si discutono gli errori attribuiti dall’AIMA all’uso del foglio elettronico Excel. Basti dire che la Commissione ritiene essere Excel “sicuramente più ‘sveglio’ dell’operatore AIMA”<sup>11</sup> e che l’ipotesi di “scarrellamento”, al quale l’AIMA imputa gli errori dei bollettini, “vuol dire averlo fatto in modo cosciente”<sup>12</sup>. Osservazioni e giudizi che documentano la malafede dell’operato dell’AIMA. In ogni caso, sempre secondo la Commissione, è la mancata applicazione del regime delle quote fin dal 1984 “la principale causa da cui discendono tutte le difficoltà successive”.<sup>13</sup>

Sono poi le successive relazioni della Commissione governativa d’indagine (1997) a confermare la illegittimità delle assegnazioni di quote, la scarsa attendibilità dei dati di produzione e la necessità di riformare le leggi nazionali.

---

<sup>9</sup> Ibid., pag.8

<sup>10</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, *Regime delle quote latte*, Commissione XIII (Agricoltura) , Roma 1997

<sup>11</sup> Ibid., pag.169

<sup>12</sup> Ibid., pag. 170

<sup>13</sup> Ibid., pag.171

I successivi interventi normativi, il recente invito della Corte dei Conti, che vede “ormai improcrastinabile il passaggio alla fase dell’effettiva e generalizzata riscossione del prelievo...”<sup>14</sup> e la recentissima Sentenza della Corte nella causa C-231/00<sup>15</sup>, che accoglie il diritto di ciascun Stato membro a rettificare i quantitativi di riferimento individuali ricalcolando i prelievi supplementari dopo le compensazioni, appartengono alla cronaca dei nostri giorni.

#### **1.4 La Revisione a Medio Termine**

La RMT nel corso della discussione è diventata una vera e propria Riforma della PAC. L’applicazione della riforma è graduale, infatti la sua piena funzionalità è prevista dal 2008, mentre la durata è protratta sino al 2013 o all’aprile 2015 per l’OCM latte. Il fulcro della riforma è il cosiddetto Pagamento Unico nel quale confluiranno gran parte delle erogazioni aziendali previste dalle diverse OCM. Questo pagamento sarà svincolato dalle scelte produttive: è il principio del *disaccoppiamento*, in atto dal prossimo 2005. Inoltre la produzione agricola è subordinata alla *condizionalità ecologica o cross-compliance*, cioè si può produrre solo nel rispetto delle norme in tema di salvaguardia ambientale e di buone tecniche agronomiche, di sicurezza alimentare per i consumatori, di sicurezza degli agricoltori sul lavoro, di salute e benessere degli animali allevati. Ulteriore aspetto è la *modulazione* consistente nella progressiva riduzione del sostegno, tenuto conto di una franchigia di € 5.000. Quanto al meccanismo di gestione dei diritti al pagamento

---

<sup>14</sup> CORTE DEI CONTI, *Relazione speciale*, cit., pag.64

<sup>15</sup> CORTE DI GIUSTIZIA UE (SESTA SEZIONE), Sentenza 25 marzo 2004 nella causa C-231/00

questi sono convertiti in un *titolo di riscossione o diritto ad ettaro*, ancorato alla disponibilità di superficie agricola dell'azienda investita a seminativi o a pascolo permanente. L'insieme dei provvedimenti è costituito dai seguenti Regolamenti (CE) pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 21 ottobre 2003:

REGOLAMENTO (CE) N.1782/2003 DEL CONSIGLIO del 29 settembre 2003 che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori.

REGOLAMENTO (CE) N.1783/2003 DEL CONSIGLIO del 29 settembre 2003 che modifica il regolamento (CE)n.1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG).

REGOLAMENTO (CE) N.1784/2003 DEL CONSIGLIO del 29 settembre 2003 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei cereali.

REGOLAMENTO (CE) N.1785/2003 DEL CONSIGLIO del 23 settembre 2003 relativo all'organizzazione comune del mercato del riso.

REGOLAMENTO (CE) N.1786/2003 DEL CONSIGLIO del 23 settembre 2003 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei foraggi essiccati.

REGOLAMENTO (CE) N.1787/2003 DEL CONSIGLIO del 23 settembre 2003 che modifica il regolamento (CE) n.1255/1999 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

REGOLAMENTO (CE) N.1788/2003 DEL CONSIGLIO del 29 settembre 2003 che stabilisce un prelievo nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

Quanto al settore lattiero-caseario la riforma prevede una consistente diminuzione del sostegno comunitario che è stimato in una riduzione del 22% del prezzo di mercato del latte<sup>16</sup>. Agli allevatori di vacche da latte sono garantiti due diritti: il quantitativo di riferimento aziendale, oltre il quale si applica il prelievo supplementare e il diritto ai pagamenti disaccoppiati, ancorati alle superfici e ai premi zootecnici percepiti nel triennio 2000-2002. In entrambi i casi si tratta di diritti negoziabili sul mercato. Quanto alla gestione del prelievo supplementare questa è resa più rigorosa: infatti se il versamento alla UE non avviene questa deduce le erogazioni previste per la PAC, mese per mese. Il risultato è che l'AGEA, per sottrazione di risorse, non potrà rispettare i diritti dei

---

<sup>16</sup> E.COMEGNA, *Il settore lattiero-caseario di fronte a nuovi scenari*, Convegno Unalat, Cremona 23.10.2003

beneficiari, cioè di tutti gli imprenditori. Di conseguenza vengono messe a rischio le riscossioni individuali dei pagamenti comunitari. Il cammino verso la normalizzazione del settore lattiero-caseario attinge anche alla *legge n. 199/2003* “Riforma della normativa interna di applicazione del prelievo supplementare nel settore de latte e dei prodotti lattiero-caseari”, sostitutiva della precedente 468/92, che introduce come novità:

- l'acquisto di quote anche al di fuori della propria regione,
- il versamento delle trattenute, mese per mese, da parte dei primi acquirenti a carico dei produttori eccedentari,
- la gestione più severa della concessione e del mantenimento della qualifica di primo acquirente,
- i maggiori e più numerosi controlli sui prelievi supplementari,
- la rateizzazione per anni 14, senza interessi, delle multe maturate nelle campagne dal 1995/96 al 2001/2002.

## **CAPITOLO 2**

### **Il mondo del latte**

#### ***2.1 Il mercato internazionale<sup>1</sup>***

Nel 2002, secondo i dati ancora provvisori forniti dalla FAO la produzione mondiale di latte bovino e bufalino ha raggiunto i 575,8 milioni di tonnellate, segnando una progressione dell'1,2% rispetto all'anno precedente. I dati riportati nella tabella 2.1.1 non riguardano comunque il 2002, data la loro provvisorietà, mentre sono presentati i quantitativi di latte prodotto nel 2001 e nel 2000, accanto alla media delle produzioni del triennio 1997-'99 e alla produzione del 1992. L'incremento produttivo recente assume quindi una continuità, come testimoniano le variazioni positive dell'ultimo biennio, sia rispetto al triennio 1997-'99 sia nei confronti del 1992. Le diverse aree geografiche non contribuiscono tutte nella medesimo modo alla crescita, anzi, alcune (Russia, Ucraina), hanno manifestato nel passato delle nette decurtazioni produttive (-30% nel caso della Russia), non recuperate nel proseguo degli anni, mentre altre manifestano una sostanziale stazionarietà o un debole calo (Unione europea). L'incremento dipende invece dagli aumenti produttivi in Asia, in Nord America, in Oceania e, solo in questo ultimo periodo, dalla ripersa produttiva registrata in alcuni paesi dell'Europa Centrale. L'India, la Cina, il Brasile e la Nuova Zelanda presentano i tassi di crescita maggiori tra il biennio 2001-2000 e il triennio 1997-

---

<sup>1</sup> Autore MANUEL BENINCA'

'99. In particolare appare particolarmente intensa la crescita della Cina (+41%).

La geografia produttiva si è pertanto modificata nel corso degli ultimi anni, interessando sempre più alcuni paesi dell'emisfero australe. Tra i primi 10 produttori si annoverano infatti 5 paesi appartenenti a questa area (tab. 2.1.2), che nell'insieme rappresentano più di un quarto della produzione mondiale. La produzione di latte dell'Unione europea mantiene la propria prevalenza (22%) rispetto al complesso mondiale, stabilizzando le proprie produzioni sui livelli raggiunti, mentre il Nord-America manifesta una dinamica produttiva più positiva.

**Tab. 2.1.1: Produzione latte bovino e bufalino nei primi dieci paesi produttori e nel mondo (000 t).**

	1992	1997-'99 (media)	2000	2001	Var. % 2001/'00	Var. % '01/'97-99	Var. % 2001/'92
UE-15	122.145	122.176	122.240	120.635	-1,3	-1,3	-1,2
India	53.891	70.823	78.600	80.800	2,8	14,1	49,9
USA	68.423	72.006	76.067	75.075	-1,3	4,3	9,7
Russia	47.015	32.921	31.977	32.571	1,9	-1,1	-30,7
Brasile	16.273	19.393	20.380	22.580	10,8	16,4	38,8
Cina	7.278	9.389	10.308	13.251	28,6	41,1	82,1
Ucraina	18.955	13.404	12.436	13.169	5,9	-1,8	-30,5
Nuova Zelanda	8.050	11.106	12.235	13.162	7,6	18,5	63,5
Polonia	13.153	12.330	11.889	11.884	0,0	-3,6	-9,6
Australia	6.941	9.836	11.183	10.875	-2,8	10,6	56,7
Primi 10 paesi	362.124	373.385	387.315	394.002	1,7	5,5	8,8
Altri paesi	144.856	162.982	167.274	167.717	0,3	2,9	15,8
Mondo	506.980	531.457	540.271	546.399	1,1	2,8	7,8

Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio del latte, di provenienza FAO e USDA.

Nei paesi dell'Europa Orientale le imprese stanno recuperando i volumi produttivi del passato (Osservatorio Latte, 2003), compromessi dalla caduta dei consumi degli anni '90, si può dunque

prospettare una crescita delle produzioni di latte in Europa in conseguenza dell'aumento della domanda interna dei paesi dell'Est. L'aumento delle produzioni di latte dei paesi PECO entranti nell'Unione europea dipende anche dagli incentivi che i governi hanno destinato agli allevatori, nella speranza di ottenere una maggiore quota di produzione nell'ambito comunitario (Osservatorio latte, marzo 2003).

**Tab. 2.1.2: Distribuzione percentuale produzione di latte bovino e bufalino tra principali paesi produttori.**

	1992	1997-'99	2000	2001
UE-15	24,1	23,0	22,6	22,1
India	10,6	13,3	14,5	14,8
USA	13,5	13,5	14,1	13,7
Russia	9,3	6,2	5,9	6,0
Brasile	3,2	3,6	3,8	4,1
Cina	1,4	1,8	1,9	2,4
Ucraina	3,7	2,5	2,3	2,4
Nuova Zelanda	1,6	2,1	2,3	2,4
Polonia	2,6	2,3	2,2	2,2
Australia	1,4	1,9	2,1	2,0
Primi 10 paesi	71,4	70,3	71,7	72,1
Altri paesi	28,6	30,7	31,0	30,7

Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio del latte, di provenienza FAO e USDA.

Il mercato mondiale delle *commodities* legate al latte – burro, latte scremato in polvere – sta uscendo da un periodo decisamente negativo, culminato con le quotazioni minime del 2001. Infatti, tra il 2000 e l'inizio del 2002 sia il burro che la polvere magra hanno perso rispettivamente quasi un terzo e la metà del proprio valore commerciale. Nel breve periodo si può quindi ragionevolmente supporre un recupero delle quotazioni, in virtù della crescita di alcuni mercati non adeguatamente riforniti dalla produzione interna. E' comunque difficile prevedere con sufficiente attendibilità gli

andamenti commerciali dei prodotti lattiero-caseari di largo consumo, quindi, queste previsioni, vanno considerate con la necessaria cautela. Per gli interessi dell'Unione europea le attuali giacenze di burro e di latte scremato in polvere non dovrebbero rappresentare, in ogni caso, un peso notevole se, come si prevede, si verificherà l'attesa dinamica positiva sui mercati internazionali.

**Tab. 2.1.3: Quote complessive di riferimento (QGG) nell'Unione europea (000 t).**

	Quota 1999/'00	Quota 2000/'01	Quota 2001/'02	Quota 2001/'02 (%)	Var. 2001/02 - 1999/'00 (%)
Belgio	3.310	3.310	3.310	2,8	-
Danimarca	4.455	4.455	4.455	3,7	-
Germania	27.865	27.865	27.865	23,4	-
Grecia	631	675	701	0,6	+11,1
Spagna	5.567	5.917	6.117	5,1	+9,9
Francia	24.236	24.236	24.236	20,4	-
Irlanda	5.246	5.342	5.396	4,5	+2,9
Italia	9.930	10.314	10.530	8,9	+6,0
Lussemburgo	269	269	269	0,2	-
Paesi Bassi	11.075	11.075	11.075	9,3	-
Portogallo	1.872	1.872	1.872	1,6	-
Regno Unito	14.590	14.603	14.610	12,3	+0,1
Austria	2.749	2.749	2.749	2,3	-
Finlandia	2.406	2.406	2.406	2,0	-
Svezia	3.303	3.303	3.303	2,8	-
UE-15	117.504	118.391	118.894	100,0	+1,2

Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio del latte, di provenienza Commissione Europea (Annuario del latte 2001 e Mercato del latte 2002).

La produzione comunitaria di latte rimane compressa dal sistema delle quote (tab. 2.1.3). Infatti, la crescita delle consegne riguarda quasi tutti i paesi (tab. 2.1.4), con le sole eccezioni della Francia e del Belgio che presentano un sottoutilizzo un po' più continuo del quantitativo di riferimento garantito (Qgg). Gli altri paesi, pur nell'alternanza delle produzioni, manifestano una certa difficoltà nel rispetto della quota nazionale. Gli incrementi più

rilevanti della produzione nell'annata 2000/'01 riguardano l'Italia, la Grecia e l'Austria (rispettivamente con una percentuale di eccedenza su Qgg del +3,9%, del +2,3% e del +3,7%). Sembra dunque che, nonostante l'adeguamento della quote nazionali di Italia e Grecia, le dinamiche produttive non consentano il rispetto dei quantitativi di riferimento. Il medesimo ragionamento può essere esteso alla Spagna e al Portogallo che nella precedente annata avevano superato il Qgg del +1,6% e del +3,4%.

**Tab. 2.1.4: Eccedenze rispetto alle quote complessive di riferimento nell'Unione europea e consegne.**

	Eccedenze 1999/'00 (t)	Eccedenze 2000/'01 (t)	Eccedenze 1999/'00 (% su Qgg)	Eccedenze 2000/'01 (% su Qgg)	Consegne 1999/'00 (000 t)	Consegne 2000/'01 (000 t)
Belgio	-1.386	-15.427	-0,04	-0,47	3.309	3.295
Danimarca	15.915	17.154	0,36	0,39	4.471	4.472
Germania	173.863	250.733	0,62	0,90	28.039	28.116
Grecia	37.241	15.762	5,90	2,34	668	691
Spagna	87.632	-207.884	1,57	-3,51	5.655	5.709
Francia	-104.507	-162.019	-0,43	-0,67	24.131	24.074
Irlanda	16.769	-16.475	0,32	-0,31	5.263	5.326
Italia	137.531	398.698	1,39	3,87	10.068	10.713
Lussemburgo	2.993	801	1,11	0,30	272	270
Paesi Bassi	56.839	-83.810	0,51	-0,76	11.132	10.991
Portogallo	63.113	8.093	3,37	0,43	1.935	1.880
Regno Unito	61.661	-281.288	0,42	-1,93	14.652	14.322
Austria	19.325	101.953	0,70	3,71	2.768	2.851
Finlandia	14.567	25.296	0,61	1,05	2.421	2.431
Svezia	-105	-11.632	0,00	-0,35	3.303	3.291
UE-15	581.556	39.955	0,49	0,03	118.086	118.431

Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio del latte di provenienza Commissione Europea (Annuario del latte 2001 e Mercato del latte 2002). Nota: Consegne incluse le vendite dirette.

Il superamento della quota è una costante anche per la Germania, che tuttavia può disporre di un Qgg più ampio (23% sul totale europeo). L'eccedenza appare quindi contenuta in termini

relativi (meno dell'1% sulla quota) ma considerevole in assoluto: 251 mila tonnellate nella campagna 2000/'01. L'incremento continuo della produzione italiana ha determinato un peso progressivamente crescente (circa la metà) delle proprie eccedenze in ambito comunitario, superando con le 398 mila tonnellate del 2000/'01 quelle tedesche.

**Tab. 2.1.5: Allevamenti, produzione ed eccedenze di latte in Italia, campagne 1995/'96 – 2001/'02 (000 t).**

	Allevamenti da latte	Quota nazionale	Consegne	Eccedenze	Prelievo (mio euro)	Consegne '95/96=100	Eccedenze % su quota
1995/'96	97.046	9.930	10.402	472	222,5	100	4,8
1996/'97	94.809	9.930	10.481	551	209,9	100,8	5,5
1997/'98	89.938	9.930	10.519	589	229,3	101,1	5,9
1998/'99	81.555	9.930	10.566	636	242,0	101,6	6,4
1999/'00	74.820	9.930	10.437	507	204,4	100,3	5,1
2000/'01	67.615	10.314	10.679	365	145,3	102,7	3,5
2001/'02	63.666	10.530	10.968	438	155,2	105,4	4,2
TAV (%)	-6,8	-	0,9	-1,2	-5,8	-	-

Fonte: Elaborazione su dati Osservatorio del latte di provenienza AIMA-AGEA e Commissione Europea (Annuario del latte 2001, Mercato del latte 2002, Notiziari Osservatorio Latte 2003).

Nota: Consegne incluse le vendite dirette, TAV ovvero Tasso di variazione medio annuo.

Il superamento dei quantitativi di riferimento in Italia è costante dall'avvio del regime delle quote latte, così come la crescita produttiva (tab. 2.1.5). L'aumento dei quantitativi commercializzati (circa +1% annuo) avviene nonostante la continua erosione delle aziende conferenti che, limitatamente al periodo compreso tra le campagne 1995/'96 e 2000/'01, diminuiscono con un tasso medio annuo del -6,8%. In realtà, proprio la fuoriuscita delle realtà produttive più piccole e meno competitive, determina in parte questa situazione, poiché permangono sul mercato le aziende più grandi e attrezzate, in grado di realizzare livelli produttivi maggiori. In

sostanza, in Italia si è assistito nel settore lattiero caseario ad una profonda ristrutturazione delle aziende produttrici che, verosimilmente, non ha ancora cessato di sviluppare i propri effetti sulla produzione nazionale.

## **2.2 Lo scenario internazionale, riflessioni sul dopo Cancun<sup>2</sup>**

*D: Il vertice di Cancun, quali obiettivi?*

Mercoledì 10 settembre 2003 si è aperta ufficialmente la V Conferenza ministeriale del WTO (World Trade Organisation), l'organizzazione mondiale del commercio, svoltasi a Cancun in Messico.

Gli obiettivi dichiarati erano quelli di rilanciare con energia i programmi di liberalizzazione multilaterale previsti dalla Conferenza precedente, tenutasi a Doha nel 2001, e da attuare entro il primo gennaio del 2005. I lavori sono iniziati subito in salita con la quasi impossibilità per i "facilitatori" (persone che dovevano predisporre i testi base per la discussione) di approdare a testi minimali accettabili sui vari problemi. Ufficialmente lunedì 15 settembre è stata dichiarata chiusa la Conferenza per l'abbandono del vertice da parte dei paesi in via di sviluppo; praticamente i lavori non sono neanche iniziati. Nei giorni successivi la stampa se n'è occupata enfatizzando la parola "fallimento" della Conferenza.

---

<sup>2</sup> L'intervista, curata da Maurizio Castelli, è stata rilasciata dall'on. RUGGERO RUGGERI, parlamentare mantovano, membro ufficiale della delegazione parlamentare italiana alla 6ª conferenza ministeriale del WTO in Cancun. In precedenza, l'on. Ruggeri, aveva partecipato alla conferenza del WTO in Doha.

*D: Data questa situazione, in prospettiva quali sono le scelte da privilegiare?*

Multilateralismo o bilateralismo sono le opzioni possibili ma quanto a Cancun personalmente penso che più di fallimento si possa parlare di uno storico "stop", ossia sul tappeto è stato posto e chiesto un momento di riflessione sugli scambi internazionali, sulle regole dell'economia, che dovrebbero permettere a tutti i paesi un reciproco vantaggio. Dopo cento anni di sviluppo capitalistico e di liberalizzazioni dei mercati, la distribuzione storica della ricchezza è diventata strutturalmente asimmetrica e il divario fra i paesi ricchi e quelli poveri sta aumentando rapidamente, con l'effetto di aumentare la povertà nel mondo a livelli storicamente mai raggiunti. In una parola, è in crisi un modello di rapporti e di organismi nati nel 1944 a Bretton Woods. Oggi non solo il WTO è in crisi di crescita e di ammodernamento profondo, ma anche il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Bretton Woods è stato un grande progetto di ricostruzione delle economie dissestate dalla guerra e di sviluppo reciproco di tutti i paesi partecipanti agli scambi commerciali. L'idea di fondo era lo sviluppo reciproco di tutti i paesi e il rispetto del principio fondante del multilateralismo, applicato e valorizzato in ogni accordo e organismo internazionale. Nel tempo molte cose sono cambiate, anzi, la logica di Bretton Woods, inizialmente molto positiva, si è rivelata, negli ultimi anni, funzionale soprattutto ai paesi industrializzati e molto meno ai paesi in via di sviluppo. Oggi in un momento in cui soprattutto gli USA hanno messo in discussione la strategia del multilateralismo nei rapporti

sociali, economici e finanziari e stanno privilegiando i rapporti e gli accordi bilaterali, anche il WTO segna una pausa preoccupante. Siamo ad un bivio di scelta: praticare ancora il multilateralismo (ritorno al futuro) oppure il solo bilateralismo (ritorno al passato). Il vero grande effetto di Cancun è la profonda amarezza perché si è ferito e lacerato il processo internazionale del multilateralismo; il solo che può portare la "pace" anche nell'economia e negli scambi commerciali internazionali. La strada del bilateralismo e delle chiusure protezionistiche delle economie conduce storicamente all'isolazionismo e all'impoverimento di tutti. Oggi più che mai è necessario valutare gli effetti positivi delle liberalizzazioni insieme anche a quelli negativi e distorsivi, in campo sociale, economico, sanitario ed ambientale. Bisogna affrontare con serenità il problema delle asimmetrie dei costi di produzione ed anche l'ipocrisia dei paesi occidentali che predicano le liberalizzazioni per i paesi poveri e poi sono i primi a mantenere i protezionismi, togliendo forza alla concorrenza leale. I temi del commercio sono legati a quelli dello sviluppo e della povertà, come in apertura della Conferenza ha ricordato anche il Direttore generale del WTO Supachai Panitchpakdi, rilevando l'importanza del WTO che va ben oltre il problema dei commerci e che coinvolge lo sviluppo e la battaglia contro la povertà (obiettivo pure delle Nazioni Unite di riduzione della povertà entro il 2015).

*D: Multilateralismo, commercio e povertà, quale ruolo del G21?*

A Cancun mi pare sia avvenuto un fatto storico, ossia la presa di coscienza dei paesi in via di sviluppo sul loro ruolo sociale ed economico, nel chiedere di cambiare le regole inique dei commerci e di stare insieme con regole più partecipate e democratiche. Nel 2003 i paesi aderenti sono 146 (più quelli che hanno fatto domanda :Nepal e Cambogia) di cui 123 sono paesi in via di sviluppo PVS e 23 paesi industrializzati PIND. Dal 1960 in poi mentre i PIND sono rimasti numericamente costanti, circa 23, i PVS sono passati da 45 a 123. Oggi i PVS sono l'84,2 % del totale dei paesi aderenti e sono quasi cinque volte e mezza i PIND. Tutto questo ha aggravato e complicato il problema del rapporto fra i PIND e i PVS e soprattutto delle modalità e delle regole con cui si perviene ad una decisione. E' un problema di democrazia che si dovrà affrontare. Dal 1960 in poi i PVS sono diventati il problema internazionale principe; non a caso fu proprio Papa Paolo VI con la "Populorum Progressio "che accese i fari sull'esistenza del terzo e quarto mondo e dei diritti dell'umanità. A Cancun nasce ufficialmente un gruppo di paesi che si coalizzano per "alzare la testa" di fronte ad americani, europei e giapponesi, prendendo il nome di G21. Il G21 (che rapidamente è diventato un gruppo di 28 paesi coordinati dal Brasile con grandi nazioni come l'India, la Cina, Nigeria, il Sud Africa ed altri paesi dell'America latina) pone il problema dello sviluppo e poi in subordine quello del commercio. Il G21 è una nuova alleanza trasversale fra paesi sviluppati come l'Australia e altri paesi in via di sviluppo. Il G21 si è coalizzato con una battaglia, inizialmente impreveduta, sulla questione

del cotone sollevata da Benin, Mali, Ciad e Burkina Faso con l'aggiunta successiva di altri paesi poveri produttori come il Kenya, l'Uganda e il Senegal. In realtà i temi dell'agricoltura hanno monopolizzato i giornali più che le questioni sui vari tavoli di lavoro. Non a caso i contrasti si sono addensati sui cosiddetti "Dossier di Singapore" relativi a quattro problemi: investimenti, concorrenza, trasparenza sugli appalti e facilitazioni ai commerci. La concorrenza con i prodotti occidentali specie agricoli e tessili, per i PVS è sleale perché i PIND sovvenzionano direttamente e indirettamente le proprie produzioni ed esportazioni occidentali a scapito dei PVS; per questo i paesi poveri hanno insistito nel chiedere la riduzione e l'eliminazione dei sussidi "indiretti" che i paesi ricchi praticano sulle proprie merci. L'accesso al mercato veniva richiesto fermamente dai PVS per un ingresso facilitato dei propri prodotti nei mercati occidentali. Proprio nel tessile e sul cotone si è giocata una battaglia che ha visto il maggior produttore mondiale, gli USA, a non voler ridurre di fatto i sussidi ai propri produttori americani. Gli Usa col governo Bush hanno già incentivato le misure protezionistiche per molti prodotti dell'agricoltura e per l'acciaio e stanno privilegiando la strada del bilateralismo. A questo punto, concludendo, mi pare sia necessario che tutti i paesi aderenti al WTO ritornino alla "politica" per affrontare con pari dignità le questioni di fondo senza abbandonare la strada maestra dei rapporti multilaterali.

## **CAPITOLO 3**

### **Il sistema mantovano**

#### ***3.1 Valore della produzione, valore aggiunto e produttività economica***<sup>1</sup>

Il valore della produzione agricola<sup>2</sup> in provincia di Mantova cresce del +2,8% tra i trienni 1997-1999 e 2000-2002, raggiungendo 1,19 miliardi di euro correnti – 20% del totale regionale – (tab. 3.1.1). In virtù della contrazione segnalata dall'ISTAT per i consumi intermedi, peraltro determinata su base regionale, il valore aggiunto agricolo mantovano aumenterebbe tra gli stessi periodi del +6,5%. Le coltivazioni rappresentano più di un terzo del valore complessivo della produzione agricola, mentre il contributo degli allevamenti supera il 60%. I servizi annessi all'agricoltura (ad. es. contoterzismo, manutenzione del verde) completano il quadro economico del settore, assestandosi all'incirca sul 2% del totale della produzione.

I buoni risultati produttivi dell'agricoltura mantovana sono per la gran parte dovuti alla tendenza positiva del comparto delle carni (509 milioni di euro nel 2001). Tra i due trienni considerati si registra, infatti, una crescita netta del valore della produzione

---

<sup>1</sup> Autore MANUEL BENINCA'.

<sup>2</sup> Il valore della produzione è calcolato ai prezzi di base quindi, secondo le modifiche introdotte in sede Comunitaria dalla metodologia SEC95, i conti economici del settore agricolo, comprendono anche le attività secondarie connesse con l'agricoltura (come alcuni servizi e/o trasformazioni messe in atto dall'azienda agricola). Inoltre, le produzioni dell'anno vendute e/o detenute sono al lordo dei riempieghi aziendali e delle produzioni destinate a consumi finali diretti dell'azienda. Infine, il valore delle produzioni viene ottenuto considerando la componente dei prezzi comprensiva dei contributi alla produzione (ad es. il premio PAC per i seminativi, ecc.) ma non quelli erogati con finalità di sostegno più generale (aiuti comunitari quali quelli accordati con i Piani di Sviluppo Rurale, altri aiuti nazionali o regionali).

(+11%), nonostante la concomitanza del fenomeno Bse. Probabilmente, gli adattamenti della zootecnia regionale e provinciale intervenuti nel corso degli anni novanta (in Lombardia dal 1990 al 2000 i capi suini macellati sono aumentati del +13% mentre le macellazioni bovine sono diminuite del -13%) hanno contribuito a limitare gli effetti negativi della psicosi Bse, grazie alla crescente specializzazione suinicola nel comparto delle carni<sup>3</sup>.

**Tab. 3.1.1: Produzione ai prezzi di base (PdB) e valore aggiunto agricoltura nella provincia di Mantova in migliaia di euro correnti dal 1999, migliaia di euro lire anni precedenti.**

Comparti produttivi agricoli	Media 2000-2002	Media 1997-1999	Variazione tra medie (%)	Comparto produzione (%)	Mantova / regione (%)
Erbacee, di cui:	282.154	305.232	-7,6	26,3	20,9
- cereali	142.578	137.568	3,6	11,9	16,1
- ortaggi e patate	78.147	70.471	10,9	6,1	31,2
- industriali	48.146	84.319	-42,9	7,3	44,7
Foraggere	79.407	83.116	-4,5	7,2	18,7
Legnose, di cui:	56.281	49.490	13,7	4,3	20,3
- prodotti vitivinicoli	20.928	23.011	-9,1	2,0	15,2
- frutta	16.701	13.356	25,0	1,2	37,8
TOTALE COLTIVAZIONI	417.842	437.838	-4,6	37,8	20,4
Prodotti zootecnici alim., di cui:	752.902	699.678	7,6	60,3	20,6
- carni	476.663	429.033	11,1	37,0	23,1
- latte	265.413	259.788	2,2	22,4	18,6
TOTALE ALLEVAMENTI	752.933	699.724	7,6	60,3	20,6
SERVIZI ANNESSI	21.683	21.955	-1,2	1,9	9,0
<b>TOTALE PRODUZIONE</b>	<b>1.192.458</b>	<b>1.159.518</b>	<b>2,8</b>	<b>100,0</b>	<b>20,1</b>
Consumi intermedi	458.402	470.540	-2,6		19,7
<b>VALORE AGGIUNTO</b>	<b>734.055</b>	<b>688.978</b>	<b>6,5</b>		<b>20,3</b>

Fonte: Elaborazione dati ISTAT "Valore aggiunto ai prezzi di base per regione e provincia".

Nota: Dati ISTAT per provincia anni 1997-2001. Dati 2002 stimati attraverso il peso per categoria della provincia sulla produzione regionale media 2000-'01.

<sup>3</sup> Dal 2000, la suinicoltura provinciale rappresenta il 27% del potenziale produttivo regionale, mentre la carne bovina si assesta intorno al 21%, con un calo rispetto al 1990 pari al -3%.

Il valore della produzione di latte bovino (mediamente, 265 milioni di euro tra il 2001 e il 2002) presenta un tasso di crescita fra i trienni esaminati più contenuto (+2,2%), consolidando comunque la posizione del valore della produzione di latte in ambito regionale (27,5%) e nazionale (6,1%).

Delle note negative provengono dalle coltivazioni agricole che, nel mantovano come in Lombardia, si concentrano in particolare nelle produzioni erbacee: 26% sul valore totale agricolo, a cui si aggiunge il 7% della produzione foraggera reimpiegata negli allevamenti. La produzione cerealicola non subisce (+3,6% tra i trienni) gli effetti della tendenza negativa nel settore delle produzioni erbacee (-7,6%), soprattutto in virtù dell'incremento delle superfici investite. Il maggiore volume produttivo ha pertanto controbilanciato la diminuzione delle quotazioni, consentendo il registrato aumento del valore. Le coltivazioni industriali, invece, presentano un calo molto evidente nel periodo considerato (-42%). La drastica diminuzione del valore della produzione del comparto va addebitata alla riduzione delle semine di oleaginose (soia), registrata con l'applicazione della riforma della PAC intervenuta con Agenda 2000, riforma che è da subito apparsa particolarmente penalizzante per il segmento dei semi oleosi. Delle note positive provengono, invece, da altre produzioni vegetali, come quelle orticole (+11%) e frutticole (+25%). Nel triennio 2000-2002, il valore di queste produzioni in provincia di Mantova raggiunge, rispettivamente, 78 e 13 milioni di euro, rappresentando il 31% e il 38% della produzione lombarda.

Le previsioni sul volume delle produzioni agricole per il prossimo futuro si allineano, in sostanza, ai dati disponibili per i trienni

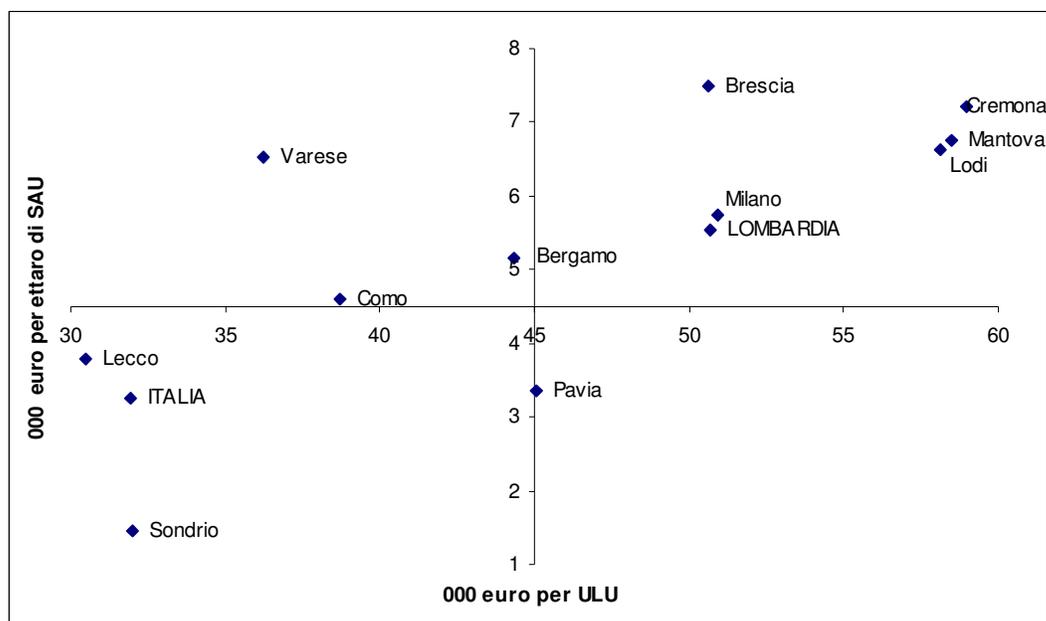
precedenti, ma il loro ammontare monetario non è prevedibile con altrettanta certezza, poiché non si possono anticipare gli esiti finali delle differenti quotazioni per le singole produzioni. In ogni caso, si propongono alcune considerazioni. L'emergenza Bse è completamente rientrata nel corso del 2002, sia sotto il profilo dell'andamento delle macellazioni di carne bovina sia dal punto di vista della commercializzazione. Anche il volume della produzione di carne suina è piuttosto stazionario, tuttavia nel 2002 c'è stata una caduta netta delle quotazioni di mercato dei suini (-20%). Per la verità, la pesante situazione del settore segue un'annata particolarmente propizia (2001), e confrontando i livelli dei prezzi del 2002 con quelli del 2000 si rileva il loro sostanziale allineamento. Vista l'elevata incidenza della produzione suinicola nel mantovano, le oscillazioni tipiche del comparto potrebbero determinare analoghe variazioni interannuali del valore complessivo delle carni. La produzione di latte dovrebbe mantenersi invece su livelli più costanti, mentre si potrebbe presumere una lieve diminuzione delle quotazioni di riferimento che attualmente, in assenza dell'accordo interprofessionale, sostituiscono quella del prezzo concordato. Per le principali produzioni vegetali provinciali le previsioni, anche a breve termine, dipendono dall'andamento stagionale. Tuttavia, almeno fino a quando non entrerà in vigore la riforma di medio termine prevista per Agenda 2000, è ragionevole ipotizzare una crescita del valore delle produzioni, con l'eccezione dei semi oleosi e dell'uva. Le cause delle ulteriori contrazioni per questi segmenti produttivi dovrebbero essere molto diverse. I primi scontrerebbero definitivamente l'effetto della riforma di Agenda 2000, mentre la

prevedibile diminuzione nella produzione di uva riflettere il riassetto strutturale del settore. La coltivazione del mais dovrebbe mantenere, con ogni probabilità, la propria preminenza in termini di superficie.

In definitiva, i dati presentati e le tendenze in atto dimostrerebbero che, grazie all'apporto delle produzioni zootecniche, l'agricoltura mantovana può consolidare la propria posizione in ambito regionale e, per alcune produzioni, nazionale. La verifica di questa ipotesi dipende, per certi aspetti, dalla continuazione dello stretto connubio tra le coltivazioni cerealicolo-foraggere e gli allevamenti bovini e suini attuati nelle aziende mantovane di medie dimensioni, tuttavia occorre notare che per le imprese meno dotate strutturalmente questo legame può essere messo in crisi da fattori esterni all'economia agricola provinciale. Infatti, i mutamenti in atto in ambito comunitario (revisione di medio termine e allargamento ad est) e internazionale (ulteriore liberalizzazione degli scambi) potrebbero nel prossimo futuro riflettersi in un modo non sempre positivo proprio sui comparti trainanti dell'agricoltura mantovana.

L'efficienza economica dei settori produttivi può essere verificata attraverso degli indici che misurano la ricchezza prodotta per unità di lavoro o per unità di capitale impiegato. Nel caso dell'agricoltura l'indice di efficienza nell'impiego di lavoro deve commisurare al tempo pieno le diverse posizioni e i differenti impieghi di lavoro. Si utilizzano pertanto le Unità di Lavoro Uomo (ULU) che rappresentano questa equivalenza, rapportandole al valore della produzione agricola.

**Graf. 3.1.1 - Produttività (produzione agricola ai PdB) del lavoro (ULU) e della terra (SAU) in agricoltura. Confronto tra province lombarde, regione Lombardia e Italia.**



Fonte: Elaborazione dati ISTAT 2000

L'indice di efficienza nell'utilizzo del suolo rileva, invece, il livello di intensità produttiva rispetto al capitale terra. Questa misura si ottiene rapportando la produzione agricola alla superficie agricola utilizzata (SAU). Valori elevati di produzione per ettaro di SAU indicano una migliore capacità nell'organizzazione della produzione; questo indice non è, comunque, mai disgiunto dal tipo di attività pratica. Esistono infatti forme di agricoltura estensive, centrate su produzioni che realizzano limitati margini economici, corrispondenti a livelli produttivi per ettaro di SAU piuttosto bassi, accanto a forme di agricoltura intensiva, con allevamenti o coltivazioni di pregio che consentono maggiori indici di produttività del suolo.

La Lombardia, pur presentando entrambe le realtà, è decisamente influenzata dall'agricoltura intensiva di pianura con

ordinamenti zootecnici prevalenti. Infatti, nel 2000, il valore della produzione è pari a 5.500 euro per ettaro di SAU e a più 50.700 euro per occupato in agricoltura (graf. 3.1.1). Una misura dell'elevato livello di efficienza dell'agricoltura lombarda si può ottenere confrontando il livello di produttività per occupato in agricoltura con l'analogo nazionale: in Italia si calcolano 31.900 euro per ULU e 3.300 euro per ettaro di SAU. Dal punto di vista agricolo, la provincia di Mantova si colloca nel gruppo delle province lombarde economicamente più efficienti (Cremona, Lodi e, per l'appunto, Mantova). La provincia di Brescia manifesta un'elevata produttività per ettaro di SAU, mentre la produttività riferita al lavoro non è altrettanto spiccata. Probabilmente, in questa provincia, l'intensificazione produttiva rispetto al capitale terra è decisamente elevata. Nelle province lombarde con maggiori indici di efficienza (in grafico 3.1.1, quadrante in alto e a destra), l'attività agricola è basata sulle produzioni bovine da latte e sull'allevamento di suini.

### *3.1.1. Il valore della produzione di latte*

Dai conti economici territoriali pubblicati dall'ISTAT è possibile esaminare solo parzialmente il valore della produzione lattiero-casearia. Infatti, viene riferito all'agricoltura solo il valore dalla produzione in latte mentre la trasformazione è attribuita all'industria alimentare. Ad ogni modo, in Lombardia, la tendenza produttiva espressa in termini reali (quantità) dal 1980 al 2002 testimonia una continua e sostenuta crescita del volume commercializzato (tasso di variazione medio annuo +1,2%). L'aumento non è avvenuto in modo regolare (graf. 3.1.2), essendosi di fatto concretizzato tra il 1989 e il

1991. L'andamento registrato per la Lombardia non è comune alle altre regioni produttrici<sup>4</sup> di latte bovino e, data la rilevanza per il quantitativo nazionale dell'ambito produttivo lombardo, si nota una crescita analoga anche per l'Italia. Questa tendenza può essere estesa solo parzialmente alla provincia di Mantova, poiché, l'incremento del +13% tra il 1985 e la media del triennio 1999-2001 è minore rispetto a quello segnato nel medesimo lasso di tempo dalla regione (+26%).

Sembra quindi che l'applicazione del regime delle quote latte dalla seconda metà anni novanta abbia frenato, almeno per un certo periodo, l'aumento complessivo della produzione mantovana. Nella prima metà del decennio trascorso, si osserva una flessione nelle produzioni di latte in provincia di Mantova conseguente alla fuoriuscita (Provincia di Mantova, 2000) di quantitativi di riferimento individuali tra il 1995 il 1998, a favore delle province limitrofe di Brescia e Cremona. Dal 1998 questa tendenza si è arrestata e gli allevatori mantovani hanno dimostrato maggiore interesse nelle compravendite di quote (Provincia di Mantova, 2000), conseguentemente, si registra una ripresa dei livelli produttivi e il ritorno ai livelli del 1990.

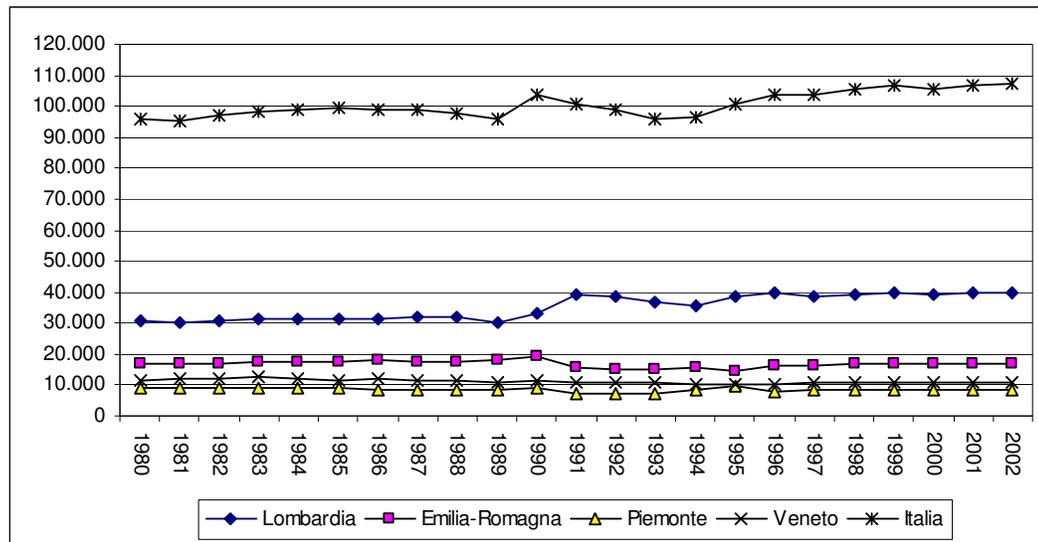
Alla crescita dei quantitativi di latte prodotti si affianca la drastica riduzione degli allevamenti da latte. Limitatamente allo spazio di tempo che va dall'introduzione delle quote di produzione fino al periodo attuale (tab. 3.1.2), in provincia le aziende che consegnano latte sono passate da 6.061 (1985) a poco più di 1.600 (2001), con una riduzione che sfiora il -75%. Il calo è proseguito ad un ritmo

---

<sup>4</sup> Lombardia (37,3 nel 2002), Emilia-Romagna (15,8%), Veneto (10,2%) e Piemonte (8,0%)

piuttosto costante nel tempo e, dal 1998 al 2001, con una riduzione media annua del -7,6%.

**Graf. 3.1.2: Andamento della produzione di latte (000 hl) in Italia e nelle principali regioni produttrici dal 1980 al 2002.**



Fonte: Elaborazione dati ISTAT, "Conti economici e territoriali".

Sotto il profilo produttivo, invece, si osserva una evidente concentrazione. Il numero di vacche per azienda dal 1985 al 2001 è quasi raddoppiato, mentre l'effetto combinato dell'aumento dei capi e della maggiore produttività unitaria degli animali ha triplicato la capacità produttiva media delle aziende da latte mantovane: nel 2001 si calcola un quantitativo medio per azienda che oltrepassa 450 tonnellate e una produttività unitaria media superiore a 70 q/capo. Evidentemente, il mantenimento del potenziale produttivo è reso possibile dalla concentrazione della produzione, che avviene grazie alla specializzazione e all'intensificazione produttiva.

rappresentano dal 1985 più del 70% della produzione nazionale di latte bovino.

I motivi della cessazione dell'attività di produzione di latte da parte delle aziende più piccole sono molteplici. Accanto alla fragilità di certe strutture aziendali, da collegare a fattori imprenditoriali (età avanzata del conduttore e mancato ricambio aziendale) o strutturali (scarsa disponibilità di fattori fissi come il terreno o limitata disponibilità di capitali per la realizzazione di investimenti) si è innescata l'azione diretta della normativa delle quote latte (Provincia di Mantova, 2000).

**Tab. 3.1.2: Provincia di Mantova: alcuni indicatori sul sistema latte.**

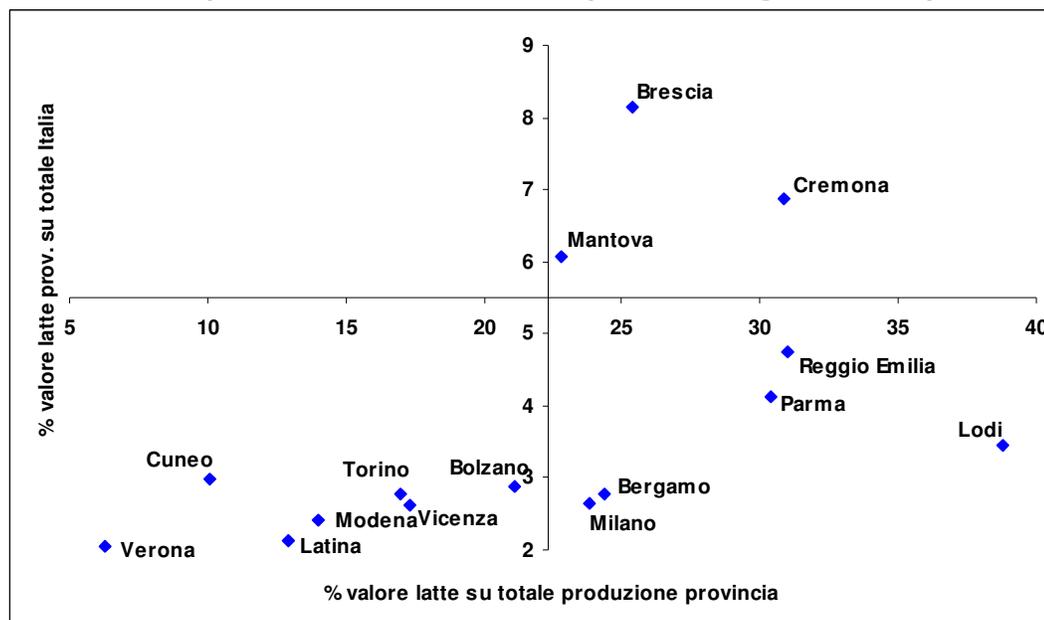
	1985	1998	1999	2000	2001	Variazione 1985-'01 (%)
Latte prodotto (t)	682.100	755.356	770.408	771.242	770.000	+13
N. vacche	141.700	116.000	111.500	115.000	107.800	-24
Latte per capo (q)	48,1	65,1	69,1	67,1	71,4	+48
N. allevamenti lattifere	6.061	2.025	1.955	1.753	1.600	-75
N. vacche / allevamento	23	57	56	65	67	+188
Latte per allevamento (t)	112	373	388	434	481	+328

Fonti: Latte prodotto, Provincia di Mantova; numero vacche, ISTAT; numero allevamenti lattifere, AIMA-AGEA annate '84/'85, '97/'98, '98/'99, '99/'00, '00/'01.

In effetti, è ragionevole supporre che l'applicazione delle quote abbia impresso un'accelerazione degli adeguamenti strutturali che, in ogni caso, sarebbero intervenuti. L'accelerazione dipende dalla presenza di "*diritti a produrre*", che generano, da un lato, costi diretti (acquisizione delle quote) e indiretti (eventuale ampliamento della superficie aziendale), incrementando in definitiva la componente fissa dei costi aziendali delle aziende in fase di espansione. Viceversa, dal punto di vista dei ricavi, la sostanziale stabilità del valore corrente della produzione di latte determina la necessità di provvedere importanti adeguamenti strutturali, per ripartire i

maggiori e crescenti costi fissi su una produzione aziendale più cospicua. Da qui la selezione a favore delle grandi aziende specializzate nella produzione di latte, e la diminuzione complessiva del numero di capi da latte allevati contestuale, all'aumento della produttività degli allevamenti. Le dinamiche produttive e strutturali riguardanti il sistema produttivo latte, verranno esaminate più approfonditamente nei successivi paragrafi e, in particolare, nel par. 3.4.

**Graf. 3.1.3: Valore della produzione di latte provinciale rispetto al totale al totale del valore della produzione nazionale e della produzione agricola della provincia.**



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT Valore della produzione agricola ai PdB 2000-2001.

Il valore della produzione di latte nella provincia di Mantova manifesta una sostanziale stazionarietà nell'ultimo periodo. La crescita della produzione appare debole così come l'aumento delle quotazioni di mercato. Come anticipato, il regime delle quote latte ha mantenuto inalterata la capacità produttiva assoluta del settore, ma

ha, al tempo stesso, innescato profonde ristrutturazioni del comparto con evidenti modificazioni nel tessuto produttivo provinciale. L'effetto finale del processo in atto nel mantovano potrà essere apprezzato completamente solo tra alcuni anni.

**Tab. 3.1.3: Valore della produzione di latte provinciale rispetto al valore della produzione nazionale e della produzione agricola della provincia: graduatoria nazionale delle prime trenta province sulla produzione nazionale.**

Graduatoria	Val. latte / totale val. latte Italia (%)	Val. latte / val. produzione agricola (%)	Graduatoria	Val. latte / totale val. latte Italia (%)	Val. latte / val. produzione agricola (%)
1 Brescia	8,1	25,4	16 Piacenza	1,9	17,2
2 Cremona	6,9	30,9	17 Sassari	1,8	20,3
3 Mantova	6,1	22,8	18 Padova	1,7	10,7
4 Reggio E.	4,8	31,0	19 Nuoro	1,7	23,6
5 Parma	4,1	30,4	20 Roma	1,6	9,1
6 Lodi	3,4	38,8	21 Treviso	1,4	9,0
7 Cuneo	3,0	10,1	22 Caserta	1,4	7,7
8 Bolzano	2,9	21,1	23 Oristano	1,4	17,8
9 Torino	2,8	17,0	24 Salerno	1,3	6,0
10 Bergamo	2,8	24,4	25 Bari	1,3	5,3
11 Milano	2,6	23,8	26 Taranto	1,2	8,5
12 Vicenza	2,6	17,3	27 Udine	1,2	10,4
13 Modena	2,4	14,0	28 Cagliari	1,2	11,2
14 Latina	2,1	12,9	29 Pavia	1,1	8,1
15 Verona	2,1	6,3	30 Trento	1,0	10,3
Totale (15)	56,7		Totale	77,8	

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT "Valore della produzione agricola ai prezzi di base" 2000-2001.

In questa fase sono possibili solo considerazioni parziali, ad esempio nei riguardi della capacità produttiva provinciale rispetto al complesso della produzione di latte nazionale (graf. 3.1.3 e tab. 3.1.3). Dopo Brescia e Cremona, Mantova conferma la propria posizione (terza) nella graduatoria italiana delle province produttrici di latte bovino. Esaminando le prime sei province (tab. 3.1.3), si nota che normalmente, all'elevata incidenza della produzione provinciale rispetto al totale italiano, si combina anche una consistente

specializzazione settoriale (latte) della produzione agricola locale. La provincia di Mantova manifesta una minore polarizzazione della propria produzione, infatti l'incidenza del valore della produzione di latte sul totale della produzione agricola provinciale è relativamente contenuta (22,8%).

### ***3.2 Analisi dei costi di produzione del latte in Italia, Lombardia e provincia di Mantova***<sup>5</sup>

In questo paragrafo si propone un'analisi dei costi di produzione del latte bovino in Italia, in Lombardia e nella provincia di Mantova, fornendo degli elementi per la comparazione di realtà particolarmente importanti per la produzione di latte bovino. Tra le possibili classificazioni, si propongono quelle centrate sull'appartenenza delle aziende alle diverse zone geografiche ed altimetriche del paese, accanto a ripartizioni che tengono conto della quantità di latte prodotta per azienda in Italia, in Lombardia e nel mantovano. Al fine di inquadrare l'analisi in un contesto più ampio, che tenga conto della esperienze di altre fonti, si fornisce una breve rassegna degli studi riguardanti il costo di produzione del latte bovino.

Il calcolo dei costi di produzione per i prodotti vegetali deve risolvere il problema rappresentato dalle voci di bilancio passive non riferibili solo ad una coltivazione (costi congiunti), nel caso delle attività di allevamento le assunzioni che l'analista deve compiere diventano ancora più numerose poiché, oltre ai costi congiunti con il processo produttivo zootecnico, è necessario ricondurre all'attività

---

<sup>5</sup> Autore MANUEL BENINCA'.

zootecnica anche la spesa per la produzione di alimenti aziendali. Inoltre, la base dati di partenza determina possibilità alternative di approfondimento del tema trattato. I risultati degli studi sui costi di produzione zootecnici sono pertanto piuttosto differenziati, essendo in vario modo influenzati dai metodi di calcolo messi in atto per risolvere queste fondamentali questioni.

L'analisi principale del costo di produzione del latte in Italia è condotta annualmente da R. Pretolani (Osservatorio latte – ISMEA, 2002). Dal 1996, elaborando i dati RICA-INEA, Pretolani fornisce un quadro complessivo del costo di produzione del latte nelle aziende specializzate in questa attività. Il calcolo del costo di produzione del latte viene svolto analizzando un campione variabile di aziende (circa 2.500), ottenuto per mezzo di selezioni mirate a isolare le imprese specializzate nella produzione di latte bovino. Visto l'elevato livello di specializzazione, tutti i costi vengono riferiti alla produzione di latte. L'ammontare fisico di latte non è solo quello realmente realizzato ma include anche un *quid* aggiuntivo determinato dal rapporto tra i ricavi non riferiti al latte e il valore unitario del latte. In tal modo Pretolani risolve il problema delle produzioni congiunte assimilandole alla principale. I costi di produzione non sono calcolati in base a medie aritmetiche dei dati aziendali, ma attraverso delle ponderazioni. Il costo calcolato dall'autore è relativo a tutte le attività collegate alla produzione di latte (produzione di alimenti, acquisto di alimenti e di altri mezzi tecnici specifici per l'allevamento, spese generali, quote di ammortamento, lavoro, interessi). Il costo totale comprende sia gli esborsi effettivi sia i costi calcolati (impliciti) per i fattori produttivi propri dell'imprenditore (lavoro e capitali). La

detrazione dei premi dal costo lordo totale consente il calcolo del costo netto per litro di latte. La differenza tra valore del prodotto e costo netto per litro determina il profitto (o la perdita) unitario, mentre quella che considera i costi espliciti al posto dei costi netti totali quantifica il reddito netto per litro di latte. Con il metodo sommariamente descritto Pretolani ha calcolato per il 2000 un costo lordo totale pari a 42,6 euro/100 litri e un costo netto totale di 40,4 euro/100 litri. Considerando il valore unitario del latte prodotto (39,1 euro/100 litri), l'autore stima una perdita di -1,3 euro/100 litri e un reddito netto pari a 14,9 euro / 100 litri.

Il Centro ricerche produzioni animali (CRPA) calcola il costo di produzione del latte in Emilia-Romagna, analizzando annualmente le contabilità di circa 130 aziende specializzate (CRPA, 2001). Il metodo proposto dal CRPA differisce dal precedente. In primo luogo vengono distinti i costi specifici dell'allevamento da quelli generali, rappresentati in sostanza dai costi congiunti a più produzioni. L'attribuzione dei costi generali all'allevamento da latte è attuata dal CRPA per mezzo di due coefficienti di correzione. Il primo considera il rapporto tra la superficie agricola foraggera e la superficie agricola utilizzata, il secondo è dato dal rapporto tra i ricavi dell'allevamento bovino e quelli totali. Anche con questo metodo è necessario calcolare i costi impliciti (lavoro familiare e interessi sui capitali apportati dall'imprenditore), in realtà il costo del lavoro è in parte esplicito e in parte calcolato, essendo quantificato sulla base delle ore di lavoro familiare effettivamente apportate (dato esplicito) e delle tariffe orarie, frutto invece di confronti con il lavoro salariato. Il costo di produzione ottenuto dalla sommatoria delle singole

categorie viene depurato dai ricavi dell'allevamento extra-latte (vendita vacche e vitelli), rilevando così il costo totale netto. Il costo totale netto nel 2000 per le aziende emiliano-romagnole che producono per il Parmigiano Reggiano in montagna è di 63 euro/100 litri, mentre per quelle di pianura è di 48 euro. Le aziende che invece conferiscono ai caseifici del Grana Padano o che consegnano alle centrali del latte, sostengono un costo netto in montagna di 54 euro/100 litri e in pianura di 41 euro / 100 litri.

Il CRPA aderisce alla rete europea che, per l'Associazione europea dei produttori latte (EFD), stima i costi di produzione del latte (Unalat Informa, 2002). Nel 2001 le aziende analizzate in diversi paesi europei, aderenti all'Unione europea e non, sono state 179, tra le quali 5 italiane. La principale peculiarità metodologica è rappresentata dalla conversione dei litri di latte prodotti in equivalenti di latte con contenuto in grasso del 4% (FCM). Il calcolo penalizza la produzione nazionale, meno ricca di grassi, ma rende più affidabile il confronto tra realtà produttive molto dissimili. I paesi dell'Europa centrale e del Nord, sfruttando ampie superficie aziendali prevalentemente a pascolo o a prato permanente, dispongono di approvvigionamenti alimentari a basso costo. I paesi dell'area mediterranea, invece, devono adattare i propri metodi alle dimensioni aziendali più contenute e ai climi che rendono frequentemente necessario l'intervento irriguo. In queste condizioni, aumentano i costi per l'alimentazione e si privilegia la produzione per ettaro di unità foraggere attraverso la coltivazioni cerealicole (mais, soprattutto ceroso) e i prati avvicendati. Secondo l'EFD il costo di produzione netto nel 2001 in Italia è di 37 euro /100 kg

FCM, contro un costo medio europeo pari a 35 euro / 100 kg FCM. La distanza comunque contenuta tra i due importi è resa possibile dalla compensazione delle maggiori spese per l'alimentazione delle aziende italiane con i minori costi del lavoro e degli investimenti.

Nell'ambito dell'Unione europea, i costi di produzione del latte possono essere desunti attraverso l'analisi dei dati della rete contabile delle aziende agricole che in Italia prende il nome di RICA e che a livello comunitario viene identificata con la sigla FADN. P. Jägersberg (RICA, 2003), utilizza un metodo di calcolo che prevede la quantificazione di due componenti del costo di produzione. La prima (costo totale degli input), considera esclusivamente i costi espliciti dei mezzi tecnici al logorio totale, unitamente a quelli ammortizzabili. La seconda include invece la remunerazione dei fattori conferiti dalla famiglia (lavoro e capitali), ovvero i costi impliciti che devono essere stimati. L'attribuzione dei costi congiunti viene eseguita attraverso indici differenziati. Nel caso dei costi per le coltivazioni foraggere si considera la percentuale di superficie foraggera sul totale. Per i costi del lavoro, dell'uso dei capitali e per le quote si considera il rapporto tra gli introiti riferiti al latte e i ricavi totali. I risultati dell'anno 1999 rilevano un costo totale degli input che, da paese a paese, oscilla tra i 15 e i 23 euro / 100 litri; l'Italia si colloca intorno ai 20 euro. Appare invece decisamente variabile l'entità dei costi impliciti. Si passa infatti da un minimo (aziende tedesche) di circa 5 euro / 100 litri ad un massimo (aziende italiane) di 35 euro/100 litri. Il dato medio nasconde comunque realtà molto diverse, anche all'interno della medesima nazione, e, senza

opportune ponderazioni delle medie<sup>6</sup> in grado di rappresentare le aziende che realizzano la produzione nel complesso, è necessario assumere un atteggiamento di cautela nell'analisi dei dati medi.

L'international farm comparision network (IFCN) pubblica l'Annuario internazionale del latte (IFCN, 2002). L'analisi riguarda molte realtà produttive, appartenenti sia ai paesi sviluppati sia a quelli in via di sviluppo. Manca, tuttavia, qualsiasi riferimento all'Italia, pertanto il rapporto può offrire delle indicazioni puramente indicative per chi vuole intraprendere delle comparazioni riguardanti il costo di produzione del latte italiano e estero. Il metodo non è molto dissimile da quello descritto precedentemente per l'analisi di Jägersberg, sono infatti contabilizzati i costi espliciti (cash costs), calcolati i costi di ammortamento dei fattori a logorio parziale (depreciation) e stimati i costi di opportunità per i fattori conferiti dall'imprenditore (opportunity costs). Il profitto/perdita si ricava differenza tra il prezzo del latte (incluso anche un ammontare addizionale per la vendita di vacche e vitelli) e il totale dei costi, mentre il reddito familiare è calcolato per differenza tra il totale dei ricavi compresi i premi (latte, vacche e vitelli e pagamenti diretti) e i costi al netto della componente implicita (opportunity costs).

Nel 2001, si osserva nell'Europa Occidentale una grande variabilità dei costi che sono, ad ogni modo, abbastanza elevati (intorno a 30 US-\$ / 100 kg FCM, con punte di 35-40), soprattutto a causa dei costi impliciti. Nell'Europa Centrale e dell'Est il livello dei

---

<sup>6</sup> Infatti, con le medie non ponderate i dati di costo delle piccole o piccolissime aziende che hanno uno scarsissimo significato dal punto di vista produttivo, ma che producono con costi nettamente superiori, assumono la stessa rilevanza di aziende più grandi che, invece, rappresentano una parte significativa della produzione di latte.

costi è più contenuto, mentre appaiono più elevati nell'America del Nord (tra 25 e 30 US-\$ / 100 kg FCM), in questo caso in ragione dei costi espliciti più alti. Infine, i costi di produzione del latte sono decisamente bassi nell'America del Sud, nell'Asia e nell'Oceania (10-20 US-\$ / 100 kg FCM). A titolo orientativo, un'azienda tedesca con 68 lattifere presenta dei costi espliciti (cash costs e depreciation) di 19 US-\$ / 100 kg FCM. Con l'aggiunta dei costi impliciti, i costi totali per questo tipo di azienda salgono a 30 US-\$ / 100 kg FCM. La struttura dei costi in una azienda francese simile (70 vacche) non è molto lontana di quella delineata.

### *3.2.1 La metodologia adottata*

Per il calcolo del costo di produzione del latte è stata utilizzata la banca dati della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA)<sup>7</sup> che fornisce prevalentemente informazioni di tipo finanziario-economico, accanto ad altre di carattere strutturale e organizzativo<sup>8</sup>. Nel 2000, anno considerato in questo lavoro, sono state raccolte le contabilità di circa 15.000 aziende italiane secondo procedure di campionamento e rilevazione impostate a livello comunitario, nazionale e regionale. Il campione contabile, pur determinato con una puntuale metodologia statistica, ha dei limiti intrinseci di rappresentatività legati alla volontarietà delle aziende che rendono disponibili i propri risultati contabili. Dunque, per alcune tipologie aziendali e per alcuni indirizzi produttivi il campione RICA

---

<sup>7</sup> L'autore ringrazia il dr. Stefano Dell'Acqua dell'INEA per la collaborazione fornita nella estrazione dei dati RICA.

<sup>8</sup> Purtroppo nel sistema contabile RICA i dati sui mezzi tecnici impiegati nei processi produttivi sono rilevati nella loro dimensione monetaria e soltanto alcune informazioni (rese e fertilizzanti) presentano sia le quantità fisiche che i loro prezzi.

rappresenta una buona fonte informativa, mentre in altri casi si osserva una limitata capacità descrittiva delle realtà.

Dalla banca dati RICA, sono state selezionate le aziende con allevamenti bovini specializzate nella zootecnica da latte. La selezione individua le aziende nelle quali il valore della produzione di latte rappresenta più dei 2/3 del totale della produzione vendibile aziendale, al netto dei premi alla produzione<sup>9</sup>. La sottrazione dei premi (colture, bestiame e altri premi alla produzione inclusi nel computo della PLV dalla metodologia RICA) dai ricavi trova una spiegazione nell'ampia variabilità degli importi erogati nei diversi ambiti geografici. Senza le opportune detrazioni, infatti, il confronto dei costi tra aziende situate in diverse parti del paese sarebbe stato, in parte, inattendibile.

Dal campione RICA nazionale del 2000 sono state estratte 6.553 aziende che presentavano allevamenti. Successivamente sono state selezionate 4.322 aziende con allevamenti bovini. Secondo i criteri precedentemente descritti, sono state ulteriormente selezionate 1.131 imprese specializzate nelle produzioni bovine da latte. La specializzazione bovina da latte è ottenuta attraverso un criterio selettivo piuttosto severo, per cui molto raramente si possono presentare casi di aziende con prevalenti orientamenti produttivi vegetali combinati con l'allevamento bovino, mentre sono frequenti gli ordinamenti bovini specializzati e misti.

Il campione di aziende è stato riferito all'universo attraverso la ponderazione, in questo modo, alle unità statistiche rilevate si

---

<sup>9</sup> Nel dettaglio le condizioni poste sono le seguenti: PLV bovina da latte (vendita e/o trasformazione latte) su PLV totale aziendale al netto dei premi imputati alla PLV dalla

associa la rappresentanza, in fase di analisi, anche delle unità non disponibili (Fabbris, 2002). Per la ponderazione sono state esaminate due possibilità alternative. Vista la maggiore coerenza rispetto all'obiettivo delle analisi, la scelta è ricaduta sulla seconda, calcolata partendo dai dati AIMA-AGEA sulle aziende italiane che hanno commercializzato latte nella campagna 2000/01, per classe di dimensione produttiva (tonnellate di latte per azienda) e per regione di appartenenza.

**Tab. 3.2.1: Aziende specializzate da latte nel 2000 in Italia per classe di dimensione: numero e latte prodotto (000 t) aziende campione RICA, aziende campione RICA ponderato e universo di riferimento AIMA-AGEA.**

	Dimensione produttiva in latte/azienda (t)					Totale
	< 100	100-200	200-500	500-1000	> 1000	
Aziende campione	320	340	300	145	26	1.131
Aziende ponderate	27.836	9.494	7.881	3.131	1.537	49.879
Aziende AIMA-AGEA	45.041	9.494	8.061	3.306	1.771	67.673
Latte prodotto campione	20	49	93	98	37	298
Latte prodotto ponderato	1.422	1.396	2.503	2.145	2.374	9.841
Latte prodotto AIMA-AGEA	1.505	1.347	2.528	2.302	2.998	10.679

Fonte: Elaborazioni banca dati RICA-INEA, 2000; dati campagna 2000/01 AIMA-AGEA.

All'azienda del campione collocata in una certa regione che produce un determinato quantitativo di latte, si associa un peso corrispondente al rapporto ( $N/n$ ) tra il numero assoluto di aziende produttrici di latte ( $N$ ) e il numero di unità corrispondenti presenti nel campione ( $n$ )<sup>10</sup>. Il numero di aziende che commercializzano latte del campione (tab. 3.2.1) è pari al 74% del totale e il latte prodotto

metodologia RICA (PAC seminativi, PAC zootecnia, azioni agro-ambientali, altri premi PLV) sempre maggiore di 2/3.

<sup>10</sup> Ad esempio, il peso di un  $i$ -esima azienda della Lombardia che produce un quantitativo di latte compreso tra 200 e 500 tonnellate è pari a ( $N/n$ ) 28,1. Il fattore è dato dal rapporto tra le 2.335 aziende ( $N$ ) dell'universo AIMA-AGEA di quella specifica classe e le 83 aziende corrispondenti ( $n$ ) inserite nel campione RICA. Un campione ottimale dovrebbe avere per ogni strato  $i$ -esimo un numero di aziende significativo. Il campione RICA selezionato interessa quasi tutti gli strati rappresentativi della produzione anche se, a causa delle selezioni effettuate, appare poco numeroso nelle classi con quantitativi di latte molto contenuti (meno di 10 t). Ad

rappresenta il 92% del quantitativo riferito dall'AIMA-AGEA per la campagna 2000/'01.

### *3.2.2 Il calcolo dei costi di produzione del latte*

Il metodo applicato nelle elaborazioni dei dati per il calcolo del costo di produzione del latte deve molto a quello da tempo sperimentato da Pretolani<sup>11</sup>, tuttavia esistono delle differenze, sia nei procedimenti adottati per la stima delle produzioni e dei costi congiunti sia sotto il profilo della ponderazione.

Il calcolo dei costi di produzione con la metodologia di seguito spiegata è possibile solo in aziende specializzate nella produzione di latte. Il punto di partenza è appunto quello della descritta selezione di questo particolare gruppo di aziende. Nelle imprese specializzate nella produzione di latte bovino, al ruolo centrale della produzione di latte si affiancano altri processi produttivi, che possono essere funzionali alla produzione principale (foraggiere aziendali) oppure congiunte ad essa, come nel caso della carne (vendita vacche e vitelli). In queste imprese, le scelte effettuate dall'imprenditore sono riconducibili alla zootecnia bovina da latte, attraverso differenti combinazioni colturali che si legano in misura variabile all'ottenimento di foraggi e cereali reimpiegabili nell'allevamento. Inoltre, gli altri prodotti dell'allevamento venduti (carne, ma anche sotto prodotti) possono essere considerati come congiunti, risultanti dal medesimo processo produttivo, con un costo

---

ogni modo, il campione RICA è rappresentativo nelle analisi aggregate ma passando a studi particolari per singola regione e/o zona altimetrica non è sempre attendibile.

<sup>11</sup> A questo proposito, l'autore ringrazia il prof. Roberto Pretolani per le indicazioni metodologiche fornite.

sostanzialmente inscindibile da quello proprio della produzione del latte. Si è cercato pertanto di riferire il complesso dei costi alla produzione del latte, attribuendo all'allevamento tutti i *costi specifici* – alimenti acquistati e spese varie zootecniche – e riferendo all'allevamento solo una parte dei *costi per i fattori congiunti*<sup>12</sup>, per mezzo di un indice appropriato. L'indice è dato dal rapporto tra la PLV dell'allevamento bovino (latte e carne) e la PLV totale al netto dei premi<sup>13</sup>.

Il costo per litro di latte prodotto è dato dal rapporto tra i singoli costi aziendali e la quantità di latte equivalente dell'allevamento bovino. La *quantità di latte equivalente* si calcola dividendo i ricavi dell'allevamento bovino (latte, carne e sotto prodotti venduti), al netto dei premi, per il valore unitario del latte ottenuto dall'azienda in questione. Il valore del latte è dato dal prezzo del latte venduto, con l'eventuale aggiunta per le imprese che producono formaggi aziendali del valore per quintale di latte lavorato. Il costo proposto dalla metodologia è dunque relativo a tutte le attività necessarie alla produzione del latte<sup>14</sup>, compresa la trasformazione aziendale per la quale sono stati considerati anche i costi di trasformazione.

Il costo totale per litro di latte è composto dai costi monetari effettivamente sostenuti (*espliciti*) e dai costi calcolati (*impliciti*) per il compenso dei fattori forniti dall'imprenditore e della sua famiglia, rappresentati principalmente dal lavoro e dagli interessi sui capitali

---

<sup>12</sup> Spese colture erbacee, macchine, spese generali, lavoro e interessi.

<sup>13</sup> Più precisamente, l'indice corrisponde al rapporto tra l'equivalente in latte dall'allevamento bovino (v. paragrafo seguente), che tiene conto anche della produzione di carne, e l'equivalente in latte del totale della produzione, sempre al netto dei premi

<sup>14</sup> Coltivazione dei foraggi e dei cereali reimpiegati, allevamento della rimonta, acquisto di alimenti e di altri fattori specifici dell'allevamento, servizi, spese generali, quote di ammortamento macchine e fabbricati, lavoro, interessi.

aziendali propri. La stima dei costi impliciti riferiti al lavoro, basata sulla quantificazione del lavoro familiare, utilizza le informazioni contabili che riferiscono il numero delle Unità lavoro familiari (UL familiari). Gli esborsi per il lavoro dell'imprenditore e della sua famiglia sono calcolati moltiplicando il numero di UL familiari per la media dei salari annui degli operai agricoli<sup>15</sup>. Il prezzo d'uso dei capitali apportati dall'imprenditore e dalla famiglia coltivatrice è dato dall'interesse annuo sul capitale fondiario e agrario di proprietà, assunto il tasso medio di riferimento del 3,5%.

Le voci di costo sono riassunte nella tabella 3.2.2, secondo le singole categorie, poi raggruppate in classi approssimativamente corrispondenti ai fattori produttivi (v. voci da 1 a 7). Dalla somma di tutte le categorie si ottiene il *costo totale lordo* (CTL) per litro di latte. Il *costo totale netto* (CNT) si ricava detraendo dal CTL il totale dei premi<sup>16</sup> alla produzione (v. voce 8). Il *profitto* (o la perdita) per litro di latte prodotto (PRO) è pari alla differenza tra il valore unitario<sup>17</sup> (RIC) dei prodotti dell'allevamento – latte, carne e sotto-prodotti venduti – e il costo totale netto. Infine, detraendo dal valore unitario dei prodotti dell'allevamento (RIC) solamente i costi espliciti (CLE) si quantifica la remunerazione di tutti i fattori produttivi immessi dall'imprenditore (terra, lavoro e capitali).

---

<sup>15</sup> Di area 2 e area 1 (al netto degli oneri sociali e del TFR), corrispondente nel 2000 a circa 17 milioni di Lire (8.800 euro), vedi contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti del 10 luglio 1998, valevole fino al 31 dicembre 2001.

<sup>16</sup> I premi sono distinti nelle categorie premi per le colture, per il bestiame, per le indennità compensative e altri premi. Rispetto a quelli considerati per il calcolo della PLV netta, sono state aggiunte le indennità compensative che, nella metodologia RICA, non rientrano tra le voci attive della PLV. L'aggiunta è motivata da un criterio di competenza economica.

<sup>17</sup> Riportati all'unità per mezzo del rapporto tra il totale del valore dei prodotti dell'allevamento covino e l'equivalente in latte precedentemente calcolato.

Tab. 3.2.2: Voci di bilancio per il calcolo del costo di produzione del latte

N. e calcolo voce	Descrizione voce	Note alla voce
1.1	Mangimi acquistati	
1.2	Foraggi acquistati	
1 = 1.1+1.2	Totale costo alimenti acquistati	
2.1	Spese produzioni erbacee	Costo congiunto
2.2	Spese meccanizzazione	Costo congiunto
2 = 2.1+2.2	Totale costo alimenti prodotti	Costo congiunto
3.1	Spese veterinarie	
3.2	Spese energetiche	
3.3	Altre spese allevamento	
3 = 3.1+3.2+3.3	Totale spese varie allevamento	
4	Totale spese generali e fondiarie	Costo congiunto
5.1	Quota ammortamento macchine	Costo congiunto
5.2	Quota ammortamento fabbricati	Costo congiunto
5 = 5.1+5.2	Totale quote ammortamento	Costo congiunto
6.1	Oneri manodopera familiare	Costo congiunto
6.2	Salari manodopera dipendente	Costo congiunto
6.3	Salari manodopera familiare	Costo congiunto/impli.
6 = 6.1+6.2+6.3	Totale costo del lavoro	Costo congiunto/impli.
7.1	Interessi passivi mutui	Costo congiunto
7.2	Interessi calcolati	Costo congiunto/implicito
7 = 7.1+7.2	Totale costo interessi	Costo congiunto/implicito
CLT = 1+2+3+4+5+6+7	<b>Costo lordo totale (CLT)</b>	
8.1	Premi per colture	
8.2	Premi per bestiame	
8.3	Premi indennità compensative	
8.4	Altri premi per Plv	
8 = 8.1+8.2+8.3+8.4	Totale premi per Plv	
CNT = CLT - 8	<b>Costo netto totale (CNT)</b>	
RIC	<b>Ricavi latte (RIC)</b>	
PRO = R - CNT	<b>Profitto o perdita (PRO)</b>	
CLE = CLT - (6.3+7.2)	<b>Costo lordo esplicito (CLE)</b>	
RN = RIC - CLE	<b>Reddito familiare netto dei premi (RN)</b>	
RNL = RN + 8	<b>Reddito famil. Lordo dei premi (RNL)</b>	Non considerato

Nel bilancio economico agrario questa remunerazione prende il nome di *reddito netto* (RN) o, se si preferisce, di *reddito familiare*. Il reddito netto o familiare è al netto dei premi alla produzione, peraltro il RN comprensivo dei premi è calcolabile con facilità sommando l'ammontare della voce n. 8 al reddito netto stesso. Nelle analisi

successivamente riportate viene analizzato solo il reddito netto o familiare al netto dei premi.

### *3.2.3 I risultati*

I risultati delle elaborazioni sono presentati in modo da evidenziare alcune fondamentali caratteristiche strutturali ed economiche, presumendo che solo in questo modo sia possibile spiegare quali siano le cause delle diversità dei costi di produzione tra le aziende. Infatti, sarebbe limitativo attribuire solo alla dimensione della mandria o alla produttività dell'allevamento, oppure ancora alla dimensione produttiva in tonnellate di latte per azienda, la differente struttura dei costi di produzione. I risultati delle elaborazioni sono stati pertanto organizzati secondo questa sequenza:

- indici tecnico-strutturali e informazioni sulla composizione dei ricavi aziendali – vedi serie tabelle “*Indici strutturali...*”;
- dettaglio dei costi unitari di produzione del latte e della remunerazione unitaria dei fattori impiegati nella produzione del latte – vedi serie tabelle “*Costo produzione del latte...*”;
- composizione % dei costi, indici di efficienza economica e redditività media dell'impresa specializzata nella produzione di latte bovino – vedi serie tabelle “*Indici di redditività e...*”.

I costi unitari di produzione del latte nazionali, regionali e provinciali non sono il frutto di una semplice media aritmetica, essendo ottenuti dalla ponderazione dei singoli dati contabili. I valori

riportati nelle tabelle presentate tengono dunque conto dell'importanza relativa sulla produzione di latte dei singoli gruppi di imprese che, nell'insieme, costituiscono la gran parte del complesso produttivo italiano.

Dalle elaborazioni si rileva che il costo di produzione del latte italiano differisce da quello europeo in termini di composizione percentuale, mentre la spesa sostenuta per unità di prodotto (37,7 euro/100 kg) non è molto diversa. Le aziende specializzate nella produzione del latte in Italia, infatti, sostengono costi maggiori per l'alimentazione e per l'acquisto dei beni e dei servizi, ma contengono in misura maggiore gli esborsi per la manodopera.

Questa diversità dipende, essenzialmente, dal diverso assetto strutturale dei sistemi produttivi. Le aziende italiane devono adattarsi alle più contenute dimensioni aziendali, mentre quelle europee possono fruire di maggiori superfici e di approvvigionamenti alimentari a costi più contenuti. L'adattamento delle aziende italiane alle limitate superfici segue, principalmente, la via dell'intensificazione produttiva che, incrementando i volumi produttivi unitari di latte e la produzione per ettaro disponibile, rende competitiva la produzione nazionale.

Il caso italiano manifesta una profonda divergenza tra le zone altimetriche: in collina e montagna il costo di produzione totale è, infatti, sempre maggiore. L'economicità delle produzioni di queste aziende migliora sensibilmente se si escludono dal calcolo i costi impliciti, rappresentati essenzialmente dai costi del lavoro familiare e per l'uso dei capitali propri dell'imprenditore. Con questa operazione si considerano solo i costi espliciti di produzione e, differenziandoli

dai ricavi, si ottiene il reddito netto per quintale di latte prodotto. Il reddito netto raggiunge nelle zone di collina e di montagna un livello comunque inferiore (9,6 euro/100 kg) rispetto a quello registrato nelle aree di pianura (13,0 euro/100 kg).

Anche tra le circoscrizioni geografiche esistono significative differenze. Nella circoscrizione Nord-Ovest, che concentra il 46% della produzione nazionale di latte, il costo esplicito di produzione nella aree di pianura è abbastanza contenuto (25 euro/100 kg). Le aree del centro e del sud manifestano un costo di produzione esplicito altrettanto basso, anche nelle aree di montagna e di collina, mentre la circoscrizione Nord-Est presenta degli esborsi unitari più sostenuti sia in montagna/collina sia in pianura (31 euro/100 kg). Le cause delle diversità sono riconducibili a fattori strutturali, come la dimensione aziendale più contenuta.

L'analisi per zona geografica e per altimetria mette in luce solo una parte delle differenze tra le imprese. Si rende necessario quindi un approfondimento che tenga conto delle caratteristiche proprie delle aziende. Una chiave di lettura adeguata e sintetica è quella che considera la dimensione produttiva media dell'azienda<sup>18</sup>. Pertanto, nel proseguo del paragrafo, sono ampiamente commentati i dati relativi ai costi di produzione in Italia, Lombardia e nella provincia di Mantova per classe di dimensione produttiva aziendale, secondo al sequenza già descritta: indici strutturali, costo di produzione del latte e indici di redditività.

---

<sup>18</sup> Le osservazioni sulla struttura dei costi nelle aziende specializzate da latte al variare delle caratteristiche strutturali ed economiche possono essere espresse in funzione della dimensione della mandria, della produttività dei capi e della dimensione produttiva in latte. Si è scelta l'ultima possibilità, poiché la gran parte delle considerazioni che potrebbero essere state svolte

Per classi di volume produttivo in Italia

Per consentire una lettura facilitata delle informazioni, le dieci categorie dimensionali di base sono state raggruppate in cinque classi. La prima (meno di 100 t/anno) comprende il 55% degli allevamenti e rappresenta il 14% del latte italiano, mentre la classe opposta (più di 1.000 t/anno) annovera solo il 3% delle imprese che producono però il 24% del latte nazionale.

**Tab. 3.2.3: Indici strutturali, produzioni di latte e ricavi nelle aziende specializzate latte, per dimensione produttiva aziendale**

	Dimensione produttiva in latte/azienda (t)					Totale
	< 100	100-200	200-500	500-1000	> 1000	
SAU	13,1	25,4	31,8	43,8	88,8	22,6
UBA bovini	17	42	78	144	300	48
UL totali	1,5	1,8	2,1	3,1	5,1	1,8
% SAU foraggiera	84,6	81,4	80,1	80,7	76,6	82,8
% SAU irrigabile	26,0	31,2	58,9	71,4	77,6	36,6
UBA bovini / SAU foraggiera	2,4	4,6	4,7	8,4	5,5	3,6
UBA bovini / UL totali	12,6	27,4	44,4	55,9	73,2	25,0
Quantità latte prodotta (q)	504	1.463	3.169	6.839	15.446	1.966
Resa latte capo (q)	43,1	53,4	64,4	77,2	82,3	51,8
PLV al lordo dei premi (€)	28.084	74.885	150.703	320.390	757.942	97.201
% premi su PLV	10,0	4,9	4,0	3,2	3,6	7,5
PLV prod. bovine (€)	23.558	65.457	133.547	286.185	657.508	84.928
% ricavi latte / PLV bovina	81,2	86,2	88,7	90,2	88,4	84,2
Prezzo vendita latte (€/q)	38,1	38,3	37,3	37,6	37,3	38,0

Fonte: Elaborazioni banca dati RICA-INEA, 2000.

La superficie aziendale cresce in modo evidente all'aumentare della dimensione produttiva aziendale (tab. 3.2.3), così come cresce il numero di capi allevati. In media, si nota una certa intensificazione animale rispetto alla superficie (UBA bovini/SAU foraggiera), soprattutto nella penultima classe (8,8 UBA/ha). La percentuale di

osservando i dati aziendali per numero di lattifere o secondo la loro produttività sono sintetizzabili analizzando i risultati secondo il volume di latte prodotto.

superficie irrigabile aumenta linearmente con il volume produttivo. Nel complesso si può affermare che le aziende più grandi hanno una dotazione di risorse naturali più favorevole, questa situazione dovrebbe permettere loro di disporre di alimenti aziendali a costi relativamente contenuti.

Le unità di lavoro impegnate nella produzione di latte crescono con l'ampliamento del volume produttivo aziendale, tuttavia l'aumento non appare particolarmente intenso. Di conseguenza, il grado di intensificazione animale (UBA/UL) cresce in modo sensibile passando dalla classe dimensionale minore a quelle maggiori. L'andamento della quantità media di latte prodotto è concorde con la dimensione produttiva aziendale, il dato viene riportato per rendere conto della media produttiva di ciascuna classe<sup>19</sup>. Anche le rese di latte per capo si accrescono con il volume produttivo aziendale segnalando, presumibilmente, un maggiore livello tecnologico nelle aziende più grandi<sup>20</sup>. L'aumento della resa al crescere del volume produttivo aziendale amplia, dunque, il divario tra le imprese piccole e quelle grandi. Ponendosi in una prospettiva dinamica, la cessazione delle attività minori e il relativo trasferimento nelle maggiori di una parte del volume di produzione (v. par. 3.4) dovrebbe, di per sé, incrementare la produttività del settore, anche ammettendo il medesimo livello tecnologico.

Passando all'esame dei costi (tab. 3.2.4), si nota che la spesa per il lavoro familiare (costo fisso principale) diminuisce in modo

---

<sup>19</sup> Ad esempio, la classe intermedia (200-500 t), presenta un produzione per azienda di poco superiore alle 300 t, in quella successiva (500-1000 t) si assesta sulle 700 t, mentre in quella maggiore (più di 1000 t) raggiunge le 1.500 t.

<sup>20</sup> migliori genealogie, razionamenti adeguati al potenziale genetico, strutture e tecniche d'allevamento avanzate, ecc.

evidente con l'aumentare della dimensione produttiva, confermando l'esistenza delle economie di scala nelle aziende più grandi. I costi variabili (alimentazione, spese allevamento, ecc), invece, mantengono la loro proporzionalità tra le varie classi dimensionali, anche se si osserva una spesa per l'acquisto di mangimi relativamente maggiore per le aziende con grandi volumi di produzione. I costi totali lordi diminuiscono con continuità dalla prima (59 euro/q latte) all'ultima classe (30 euro/q latte), tuttavia la flessione appare evidente tra quelle più piccole, soprattutto per merito del contenimento del costo del lavoro familiare. L'entità del costo totale lordo per le aziende con meno di 100 tonnellate di latte è particolarmente gravosa a causa della spesa per la manodopera, rappresentata quasi esclusivamente dalla componente implicita.

Il costo netto totale non muta sensibilmente rispetto al costo lordo totale, almeno nelle aziende con volumi produttivi che superano le 100 tonnellate. I ricavi medi sono piuttosto costanti tra classe e classe mentre, in virtù della diversa entità dei costi, il profitto è negativo nelle prime due classi e diventa positivo a partire dalle 200 tonnellate di latte per azienda. Si potrebbe supporre che il punto di pareggio<sup>21</sup> si collochi tra le 200 e le 500 tonnellate di latte, presumibilmente vicino al limite inferiore.

---

<sup>21</sup> Il punto di pareggio corrisponde alla quantità di prodotto che consente la piena copertura dei costi di produzione, da questo livello in poi l'azienda realizza dei profitti, mentre al di sotto del punto di pareggio i ricavi non riescono a compensare totalmente i costi.

**Tab. 3.2.4: Costo di produzione del latte nelle aziende specializzate da latte, per dimensione produttiva aziendale (€/q)**

	Dimensione produttiva in latte/azienda (t)					Totale
	< 100	100-200	200-500	500-1000	> 1000	
Mangimi acquistati	6,3	9,2	9,3	8,8	9,5	7,6
Foraggi acquistati	1,5	1,5	1,9	1,6	1,6	1,5
Totale costo alimenti acquistati	7,7	10,7	11,2	10,4	11,0	9,1
Spese produzioni erbacee	1,5	1,6	1,5	1,6	1,3	1,5
Spese meccanizzazione	3,2	2,1	2,0	1,5	1,0	2,6
Totale costo alimenti prodotti	4,7	3,7	3,4	3,1	2,3	4,1
Spese veterinarie	0,7	1,1	1,6	1,5	1,3	1,0
Spese energetiche	0,6	0,8	0,8	0,8	0,9	0,7
Altre spese allevamento	0,3	0,6	0,8	0,8	0,5	0,5
Totale spese varie allevamento	1,6	2,4	3,2	3,0	2,7	2,1
Totale spese generali e fondiarie	3,3	3,3	3,2	4,2	2,6	3,3
Quota ammortamento macchine	5,1	4,5	3,2	2,1	1,6	4,4
Quota ammortamento fabbricati	2,3	1,5	2,0	1,2	1,1	2,0
Totale quote ammortamento	7,4	6,0	5,1	3,3	2,6	6,4
Oneri manodopera familiare	3,6	1,8	1,1	0,9	0,6	2,6
Salari manodopera dipendente	0,3	0,3	0,4	1,3	1,6	0,4
Salari manodopera familiare	21,9	7,7	4,5	2,7	1,8	14,6
Totale costo del lavoro	25,8	9,7	6,1	4,8	3,9	17,6
Interessi passivi mutui	0,2	0,3	0,2	0,3	0,1	0,2
Interessi calcolati	8,4	5,8	6,4	4,6	5,4	7,3
Totale costo interessi	8,6	6,1	6,6	4,9	5,5	7,5
<b>Costo lordo totale</b>	<b>59,2</b>	<b>41,8</b>	<b>38,8</b>	<b>33,7</b>	<b>30,6</b>	<b>50,2</b>
Premi per colture	3,8	1,9	1,6	1,2	1,4	2,9
Premi per bestiame	0,6	0,1	0,0	0,0	0,0	0,3
Premi indennità compensative	0,6	0,2	0,0	0,0	0,0	0,4
Altri premi per Plv	0,5	0,1	0,0	0,0	0,0	0,3
Totale premi per Plv	5,4	2,2	1,7	1,3	1,4	3,8
<b>Costo netto totale</b>	<b>53,9</b>	<b>39,6</b>	<b>37,1</b>	<b>32,4</b>	<b>29,2</b>	<b>46,4</b>
<b>Ricavi latte</b>	<b>38,1</b>	<b>38,3</b>	<b>37,3</b>	<b>37,6</b>	<b>37,3</b>	<b>38,0</b>
<b>Profitto o perdita</b>	<b>-15,8</b>	<b>-1,3</b>	<b>0,2</b>	<b>5,1</b>	<b>8,1</b>	<b>-8,4</b>
<b>Costo lordo esplicito</b>	<b>28,9</b>	<b>28,4</b>	<b>27,9</b>	<b>26,4</b>	<b>23,5</b>	<b>28,3</b>
<b>Reddito netto</b>	<b>9,2</b>	<b>9,9</b>	<b>9,4</b>	<b>11,1</b>	<b>13,8</b>	<b>9,6</b>

Fonte: Elaborazioni banca dati RICA-INEA, 2000.

Le 200 tonnellate di latte per azienda potrebbero rappresentare la dimensione minima di efficienza economica, peraltro occorre considerare l'ampia variabilità dei risultati aziendali attorno al dato medio. Un volume produttivo congruo è quindi una condizione che facilita l'ottenimento di risultati economici positivi ma che, isolato dal contesto, non è sufficiente a garantire la convenienza economica.

L'esclusione dal calcolo del reddito netto della componente di costo implicita, comporta già dalla classe dimensionale più piccola una soddisfacente redditività (reddito netto pari a 9 euro/q) della produzione. Anche il livello di redditività della produzione è influenzato dal volume di prodotto. Osservando la dinamica del reddito netto, si constata un incremento piuttosto contenuto tra le classi minori e un aumento più consistente tra le ultime due.

La composizione percentuale del costo di produzione del latte (tab. 3.2.5), muta sensibilmente con il variare del volume produttivo. Mentre nelle aziende con volumi produttivi minori il costo del lavoro assume una rilevanza quasi assoluta, in quelle con produzioni più consistenti la spesa si concentra nei costi variabili per l'alimentazione (soprattutto per l'acquisto di mangimi) e nelle spese per l'allevamento. Ad esempio, nell'ultima classe, il 55% dei costi di produzione del latte è rappresentato dagli esborsi per l'alimentazione e per l'allevamento, viceversa nelle aziende con 100 e 200 tonnellate di latte prodotto le stesse spese non raggiungono il 40%. La struttura dei costi è influenzata dalle componenti implicite del lavoro familiare e degli interessi sui capitali aziendali, infatti all'aumentare delle dimensione produttiva cresce la percentuale dei costi espliciti sul totale.

**Tab. 3.2.5: Composizione % del costo di produzione del latte e indici di redditività nelle aziende specializzate, per dimensione produttiva aziendale.**

	Dimensione produttiva in latte/azienda (t)					Totale
	< 100	100-200	200-500	500-1000	> 1000	
Alimenti acquistati	14,1	25,7	29,8	31,3	37,3	20,6
Alimenti prodotti	8,8	9,3	9,4	9,7	7,7	9,0
Spese varie allevamento	2,7	5,4	7,9	8,1	7,1	4,5
Spese generali e fondiarie	5,5	7,6	7,8	11,1	7,5	6,7
Quote ammortamento	12,1	13,3	12,5	10,0	8,6	12,2
Costo del lavoro	42,3	24,5	17,1	15,1	12,9	32,3
Interessi	14,4	14,2	15,6	14,8	18,8	14,7
Costo lordo totale (CLT)	100	100	100	100	100	100
Costi espliciti/CLT (%)	50,5	67,0	72,2	77,5	75,2	59,5
RN/ricavi (%)	24,3	26,8	25,1	29,9	37,4	25,6
Profitto/ricavi netti (%)	-50,1	-2,5	0,6	14,2	22,7	-26,8
Premi/SAU (€)	287	170	182	243	292	246
RN/SAU (€)	794	1.500	1.573	2.764	3.595	1.262
RN/unità di lavoro (€)	5.451	10.961	19.101	34.482	50.940	11.880
RN/cap. tot. (€/1000 €)	40	49	53	70	73	47

Fonte: Elaborazioni banca dati RICA-INEA, 2000.

Dall'analisi (tab. 3.2.5) degli indici di redditività aziendali relativi al suolo (RN/SAU), al lavoro (RN/UL) e al capitale aziendale (RN/KT) si possono trarre alcune deduzioni sulla differente capacità di remunerare i fondamentali fattori di produzione. Per quanto attiene il fattore lavoro, si nota la crescita sensibile della sua redditività con l'aumentare del volume produttivo. La variazione assume infatti un andamento molto sostenuto, che rileva una migliore efficienza nell'allocazione del lavoro nelle imprese di grandi dimensioni. Una crescita analoga si nota per la redditività della terra, tuttavia l'incremento è meno accentuato. In termini assoluti, comunque, la redditività dei suoli è considerevole, già dalla seconda classe dimensionale in poi (1.500 euro/ha). La crescita della redditività dei capitali assume invece un andamento più regolare, a testimonianza del proporzionale adeguamento della dotazione capitale con il volume produttivo in latte. In conclusione, si potrebbe

affermare che esiste una progressiva sostituzione del lavoro con il capitale al crescere del volume produttivo, dato che le aziende più grandi assumono combinazioni fra i fattori produttivi che minimizzano il ricorso del lavoro attraverso l'impiego di mezzi tecnici e dunque di capitali.

*Per classi di volume produttivo in Lombardia*

Lo studio del costo di produzione del latte riferito alla regione Lombardia è proposto per evidenziare le eventuali peculiarità della realtà produttiva lattiero-casearia più importante del paese, ovviamente limitatamente alle aziende agricole specializzate nella produzione di latte. Per lo stesso motivo, le elaborazioni presentate riportano solo l'area di pianura, vista la concentrazione della produzione lombarda nelle aziende poste in queste aree o, addirittura, in province quasi esclusivamente di pianura. Il campione ponderato considerato nelle analisi è, sotto certi aspetti, asimmetrico, poiché copre la totalità delle aziende con grandi volumi produttivi, rappresenta bene le aziende di medie dimensioni, mentre è meno attendibile per le elaborazioni che riguardano la classe di aziende con volumi produttivi modesti. Tuttavia, l'asimmetria riguarda solo il numero delle aziende oggetto di studio perché, sotto il profilo della produzione, il campione di pianura considera il 97% della produzione lombarda, con scostamenti poco rilevanti nelle classi inferiori.

La maggior parte della produzione di latte lombarda è destinata alla trasformazione casearia, con province che indirizzano alla trasformazione quasi il 90% della produzione<sup>22</sup>.

Il confronto che si intende proporre con le elaborazioni non è indirizzato a rilevare le differenze tra la realtà delle aziende specializzate da latte lombarde e quelle italiane, poiché l'analisi per area geografica e zona altimetrica (qui non riportata per brevità) è già stata dedotta la profonda diversità delle aree pianeggianti del Nord-Ovest rispetto alle altre zone italiane. Si vogliono invece tracciare delle notazioni sull'assetto produttivo delle aziende lombarde specializzate nella produzione di latte, evidenziando come questo possa influenzare il risultato medio regionale. Il termine di paragone assunto per rendere conto delle specificità dell'area considerata è rappresentato dai risultati produttivi e contabili di alcune aree produttive europee significative per la produzione di latte. I dati di riferimento europei, tratti dalla banca dati FADN (aggiornata 1999), non sono riportati nelle tabelle ma, a seconda dei casi, vengono evidenziate le differenze o le similitudini con le medie europee. Dalle aree disponibili nella banca dati FADN sono state considerate solo quelle vicine, per numero totale di aziende e per produzione di latte complessiva, alla Lombardia. Per la Germania si considerano i seguenti lander: Schleswig-Holstein e Nordrhein-Westfalen, per la Francia i dipartimenti Basse-Normandie e Pays de

---

<sup>22</sup> Tra le principali tipologie casearie, sono rilevanti i formaggi a pasta dura. Il Grana padano è infatti una produzione prevalentemente lombarda, mentre alla produzione di Parmigiano reggiano contribuisce in Lombardia solo la zona dell'Oltrepo' Mantovano. Si affiancano ai citati formaggi Dop altri prodotti caseari a denominazione d'origine, come il Taleggio, il Quartirolo, il Provolone valpadana e il Gorgonzola.

la Loire. Si esaminano poi il Belgio, la Danimarca e la regione inglese dell'England-North.

In Lombardia, la superficie media aziendale è abbastanza ampia (tab. 3.2.6) ma, in ogni caso, inferiore a quella delle altre aree europee (tra i 50 e gli 80 ettari). Il numero di capi allevati è invece mediamente superiore (circa 70 lattifere), allineandosi con l'area danese ed inglese. La manodopera aziendale media disponibile nell'area lombarda (UL totali) supera quella che viene mediamente utilizzata nelle aziende delle regioni europee. Le aziende della Lombardia si differenziano, dal punto di vista strutturale, nell'intensificazione animale rispetto alla superficie (6 UBA/ha) e nella dotazione di lavoro mediamente superiore. La maggiore disponibilità di lavoro non indica, comunque, un eccesso di manodopera aziendale, visto che il grado di intensificazione animale del lavoro (UBA/UL totali) è, sostanzialmente, simile nelle diverse aree. La media di latte prodotto per azienda nella regione supera quella registrata nelle altre aree europee, riflettendo sia il numero mediamente superiore di lattifere per azienda sia i livelli di resa particolarmente buoni (68 q/capo). Anche il valore unitario della produzione di latte in Lombardia è sensibilmente differente, dato l'elevato prezzo medio del latte nell'area padana (38 euro/100 kg). La media delle aree europee considerate si colloca infatti intorno ai 30 euro/100 kg, così come la media generale UE. La prevalente destinazione casearia del latte prodotto consente la valorizzazione del prodotto di partenza, ma questa è solo una possibile giustificazione della buona valutazione del latte lombardo.

**Tab. 3.2.6: Indici strutturali, produzioni di latte e ricavi nelle aziende specializzate latte, per dimensione produttiva aziendale. Lombardia, pianura.**

	Dimensione produttiva in latte/azienda (t)					Totale
	< 100	100-200	200-500	500-1000	> 1000	
Superficie agricola utilizzata	9,3	14,9	24,8	39,0	86,2	34,3
UBA bovini	23	45	79	144	300	117
UL totali	1,2	1,6	2,3	3,3	5,6	2,8
% SAU foraggiera	87,7	91,1	81,3	80,0	79,1	83,1
% SAU irrigabile	78,1	58,2	80,7	92,0	82,8	79,3
UBA bovini su SAU foraggiera	3,2	3,6	4,9	11,9	5,3	6,1
UBA bovini su UL totali	20,9	30,0	39,6	48,6	60,5	41,1
Quantità latte prodotta (q)	715	1.542	3.262	6.987	15.265	5.421
Produzione unitaria latte (q)	52,1	56,7	65,9	78,5	82,0	68,0
PLV al lordo dei premi (€)	37.712	78.546	166.800	336.994	785.498	273.599
% premi su PLV	6,9	5,4	4,7	3,8	4,1	4,8
PLV produzioni bovine (€)	30.501	66.726	142.199	294.100	664.561	233.698
% ricavi latte su PLV bovina	88,8	87,6	89,8	89,9	86,4	88,8
Prezzo vendita latte (€/q)	36,8	37,7	39,0	37,6	37,1	37,9

Fonte: Elaborazioni banca dati RICA-INEA, 2000.

Il confronto tra il costo di produzione del latte lombardo (tab. 3.2.6) e quello sostenuto nelle regioni europee selezionate è possibile solo per la componente di spesa esplicita. I dati FADN, infatti, non riportano stime dei costi impliciti (lavoro e prezzo d'uso capitali propri) che, comunque, sarebbero piuttosto aleatorie, soprattutto quando si tratta di rendere ragione dei differenti livelli salariali nei vari paesi europei.

Il costi espliciti delle regioni europee prese ad esempio sono mediamente superiori (poco meno di 30 euro/100 kg) rispetto a quelli sostenuti delle aziende lombarde (25 euro), mentre il Belgio presenta un costo esplicito unitario molto contenuto (20 euro/100 kg). Presumibilmente, la buona dimensione produttiva aziendale lombarda può spiegare in parte la differenza tra la media europea e il dato regionale, ma è ragionevole pensare che il contenimento dei costi di alimentazione reso possibile dagli ordinamenti piuttosto

intensivi della regione padana abbia avuto un'influenza nell'abbassamento dei costi espliciti.

Il dettaglio regionale presenta una significativa e ulteriore riduzione dei costi espliciti nelle aziende con un volume produttivo superiore a 1.000 tonnellate (20 euro/100 kg), tuttavia anche la classe minore con volumi molto contenuti (100 t) non presenta un considerevole livello dei costi espliciti. Se alla componente di costo effettiva si somma quella implicita, le differenze nel costo di produzione tra le classi si ampliano considerevolmente, e il costo lordo totale assume un andamento linearmente decrescente dalla classe minore alla maggiore, dimostrando la riduzione progressiva dell'incidenza dei costi fissi. Il profitto nelle aziende lombarde è inizialmente negativo ma diventa leggermente positivo in corrispondenza delle 200 tonnellate per azienda. Cresce poi sensibilmente soprattutto nelle classi centrali (6 euro/100 kg) e nell'ultimo gruppo di aziende (11 euro/100 kg).

Per il motivo anticipato, non è possibile fare alcun confronto tra i profitti della regione italiana esaminata e quelli delle altre aree europee, si possono quindi trarre solo alcune conclusioni riguardanti il reddito netto ottenuto unitario. Il reddito netto delle aziende lombarde specializzate da latte (13 euro/100 kg) è sensibilmente superiore a quello medio delle regioni europee selezionate (5 euro/100 kg) e solo nel caso del Belgio (9 euro/100 kg) il livello di remunerazione dei fattori è un po' più vicino a quello lombardo. È interessante notare che il reddito netto risulta soddisfacente già a partire dai volumi produttivi più modesti (10 euro/100 kg), mentre è

particolarmente buono nelle aziende con elevati volumi di produzione (16 euro/100 kg).

**Tab. 3.2.7: Costo di produzione del latte nelle aziende specializzate da latte, per dimensione produttiva aziendale (€/q). Lombardia, pianura.**

	Dimensione produttiva in latte/azienda (t)					Totale
	< 100	100-200	200-500	500-1000	> 1000	
Mangimi acquistati	8,6	6,9	7,9	8,3	9,0	8,1
Foraggi acquistati	0,7	0,8	1,0	1,5	1,5	1,1
<b>Totale costo alimenti acquistati</b>	<b>9,2</b>	<b>7,7</b>	<b>9,0</b>	<b>9,8</b>	<b>10,5</b>	<b>9,2</b>
Spese produzioni erbacee	1,7	1,8	2,0	1,7	1,4	1,7
Spese meccanizzazione	3,2	1,9	1,9	1,5	0,8	1,8
<b>Totale costo alimenti prodotti</b>	<b>4,8</b>	<b>3,7</b>	<b>3,9</b>	<b>3,2</b>	<b>2,3</b>	<b>3,5</b>
Spese veterinarie	0,4	0,8	0,9	0,9	1,0	0,8
Spese energetiche	0,3	0,6	0,5	0,5	0,3	0,5
Altre spese allevamento	0,1	0,4	0,3	0,4	0,2	0,3
<b>Totale spese varie allevamento</b>	<b>0,9</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>1,7</b>	<b>1,4</b>	<b>1,6</b>
<b>Totale spese generali e fondiarie</b>	<b>2,5</b>	<b>3,8</b>	<b>3,5</b>	<b>4,4</b>	<b>1,7</b>	<b>3,3</b>
Quota ammortamento macchine	4,9	3,6	3,1	2,3	1,4	3,0
Quota ammortamento fabbricati	2,2	1,9	2,0	1,5	1,1	1,8
<b>Totale quote ammortamento</b>	<b>7,2</b>	<b>5,5</b>	<b>5,1</b>	<b>3,8</b>	<b>2,5</b>	<b>4,7</b>
Oneri manodopera familiare	2,0	1,8	1,3	0,9	0,6	1,3
Salari manodopera dipendente	0,0	0,1	0,5	1,7	1,4	0,8
Salari manodopera familiare	12,2	7,0	4,8	2,7	1,8	5,1
<b>Totale costo del lavoro</b>	<b>14,1</b>	<b>9,0</b>	<b>6,6</b>	<b>5,3</b>	<b>3,8</b>	<b>7,2</b>
Interessi passivi mutui	0,0	0,1	0,3	0,4	0,1	0,2
Interessi calcolati	6,9	5,2	4,9	4,8	5,1	5,2
<b>Totale costo interessi</b>	<b>6,9</b>	<b>5,3</b>	<b>5,1</b>	<b>5,2</b>	<b>5,2</b>	<b>5,4</b>
<b>Costo lordo totale</b>	<b>45,6</b>	<b>36,7</b>	<b>34,9</b>	<b>33,3</b>	<b>27,5</b>	<b>34,9</b>
Premi per colture	2,7	2,0	1,9	1,4	1,5	1,9
Premi per bestiame	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Altri premi per Plv	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Totale premi per Plv</b>	<b>2,8</b>	<b>2,1</b>	<b>1,9</b>	<b>1,4</b>	<b>1,5</b>	<b>1,9</b>
<b>Costo netto totale</b>	<b>42,8</b>	<b>34,6</b>	<b>33,0</b>	<b>31,9</b>	<b>25,9</b>	<b>33,1</b>
<b>Ricavi latte</b>	<b>36,8</b>	<b>37,7</b>	<b>39,0</b>	<b>37,6</b>	<b>37,1</b>	<b>37,9</b>
<b>Profitto o perdita</b>	<b>-6,0</b>	<b>3,2</b>	<b>6,0</b>	<b>5,8</b>	<b>11,2</b>	<b>4,9</b>
<b>Costo lordo esplicito</b>	<b>26,5</b>	<b>24,5</b>	<b>25,2</b>	<b>25,8</b>	<b>20,6</b>	<b>24,6</b>
<b>Reddito netto</b>	<b>10,3</b>	<b>13,3</b>	<b>13,8</b>	<b>11,8</b>	<b>16,5</b>	<b>13,3</b>

Fonte: Elaborazioni banca dati RICA-INEA, 2000.

Il reddito netto delle aree europee considerate migliora se ad esso si aggiunge la componente dei premi, che nel sistema FADN è calcolata tenuto conto del saldo delle imposte. In ogni caso tra le

aree considerate nessuna raggiunge il livello di reddito netto realizzato dalle aziende lombarde. Al buon risultato regionale hanno contribuito il contenimento dei costi espliciti e, in misura maggiore, la remunerazione del latte, assolutamente superiore rispetto a quella delle altre aree europee.

L'analisi degli indici di redditività dedotti dalle elaborazioni della banca dati RICA lombarda non può avvalersi di confronti con le altre aree europee selezionate. Solo per quanto riguarda la remunerazione del lavoro possono essere avanzate delle considerazioni che, tuttavia, non possono essere completamente attendibili. Vista la mancanza di riferimenti utili per la comparazione e al fine di trarre qualche informazione in più, si rilevano le differenze tra le aziende italiane stratificate per volume di produzione e quelle lombarde.

Così come sottolineato per i dati medi nazionali, il costo di produzione del latte (tab. 3.2.8) nella sua composizione percentuale cambia percettibilmente con all'aumentare del volume produttivo e il costo del lavoro è l'elemento maggiormente variabile. Rispetto al dato medio nazionale, in Lombardia, i costi specifici per l'alimentazione e l'allevamento sono meno incisivi, anche nelle aziende con i volumi produttivi più elevati, mentre si nota la crescita netta della spesa per gli interessi che denota una dotazione capitale più rilevante. L'indice di redditività delle vendite (RN/ricavi) è molto buono sia nelle classi che realizzano volumi contenuti sia in quelle maggiori, ed assume un andamento crescente con l'aumentare del latte prodotto. Anche gli indici di redditività aziendali relativi al suolo (RN/SAU), al lavoro (RN/UL) e al capitale aziendale (RN/KT)

crescono all'aumentare del volume di produzione. Come per la media nazionale, si nota una crescita molto sensibile della redditività del lavoro ma, a differenza del dato medio italiano, si osserva un aumento più evidente della redditività dei capitali.

**Tab. 3.2.8: Composizione % del costo di produzione del latte e indici di redditività nelle aziende specializzate, per dimensione produttiva aziendale. Lombardia, pianura.**

	Dimensione produttiva in latte/azienda (t)					Totale
	< 100	100-200	200-500	500-1000	> 1000	
Alimenti acquistati	19,3	20,1	25,9	29,9	37,9	26,9
Alimenti prodotti	10,7	10,4	11,2	10,0	8,3	10,2
Spese varie allevamento	1,9	4,6	5,1	5,1	4,9	4,6
Spese generali e fondiarie	5,7	10,2	9,7	11,7	6,0	9,1
Quote ammortamento	15,9	15,8	14,7	11,3	9,0	13,3
Costo del lavoro	31,0	24,9	19,0	16,2	13,9	20,0
Interessi	15,5	14,1	14,5	15,8	20,0	15,7
Costo lordo totale (CLT)	100	100	100	100	100	100
Costi espliciti/CLT (%)	57,9	66,7	72,0	76,7	73,6	70,7
RN/ricavi (%)	28,3	34,6	35,1	31,3	44,6	34,9
Profitto/ricavi netti (%)	-16,5	8,1	15,5	15,5	31,2	13,0
Premi/SAU (€)	267	246	277	301	329	284
RN/SAU (€)	1.045	1.837	2.668	3.023	4.114	2.642
RN/unità di lavoro (€)	8.555	16.637	28.045	35.479	57.399	30.124
RN/cap. tot. (€/1000 €)	28	55	71	66	82	64

Fonte: Elaborazioni banca dati RICA-INEA, 2000.

La progressiva sostituzione del lavoro con il capitale è quindi confermata anche nel caso della Lombardia ma, a differenza del dato nazionale, la combinazione dei fattori nelle aziende più grandi è anche in grado di valorizzare maggiormente i capitali investiti. Un confronto, purtroppo un po' grossolano, tra la realtà delle aziende lombarde specializzate da latte e quelle delle altre aree europee può essere fatto confrontando il reddito netto per unità di lavoro calcolato per la regione italiana e il valore aggiunto netto<sup>23</sup> per unità di lavoro

<sup>23</sup> In accordo con le analisi dei dati RICA realizzate dall'EUROSTAT il VA netto è dato dalla differenza tra PLV e i costi sostenuti per le colture, gli allevamenti, gli ammortamenti, la

disponibile invece nella banca dati FADN. La remunerazione del lavoro media regionale lombarda si colloca nella classe superiore calcolata dalla FADN, corrispondente a più di 30 mila euro/UL. Le aree europee prese a paragone sono anch'esse inserite in questa classe. A livello lombardo, si nota che il dato medio nasconde una diversità tra i singoli gruppi di aziende. Infatti, solo a partire dalle imprese che realizzano più di 200 tonnellate di latte si supera la soglia dei 30 mila euro.

In conclusione, l'analisi presentata dimostra che esistono soluzioni sostanzialmente divergenti nell'area padana considerata e nelle aree del Nord Europa. Nella prima, si realizzano ordinamenti e metodi produttivi particolarmente intensivi, volti alla massimizzazione delle rese e alla minimizzazione dei costi di produzione, nelle seconde, i sistemi di gestione aziendali sfruttano invece le ampie superfici foraggere a disposizione. Nonostante questa diversa impostazione, il risultato economico medio finale per unità di lavoro dei due sistemi produttivi è sostanzialmente in linea. La capacità di remunerare adeguatamente i diversi fattori produttivi e, in particolare, il lavoro è spiegabile, più che negli adattamenti colturali, nelle soluzioni tecniche che consentono la minimizzazione della manodopera. Infatti, per conseguire risultati economici soddisfacenti è necessario assicurare all'impresa un sufficiente grado di intensificazione animale rispetto al fattore lavoro, orientativamente superiore alle 40 UBA/UL.

*Per classi di volume produttivo nel mantovano*

L'analisi dei costi di produzione è proposta anche per le aziende mantovane. Nell'ambito della banca dati RICA del 2000, la provincia di Mantova rappresenta una parte significativa (un quarto) delle aziende specializzate nella produzione di latte (tab. 3.2.9), in termini relativi, superiore alla reale incidenza delle aziende e della produzione provinciale sul totale lombardo. Evidentemente, la buona rappresentatività campionaria di questa provincia contrasta con una minore e non adeguata rappresentatività di altre realtà regionali importanti. Questa possibilità è, comunque, da mettere in conto, vista l'adesione volontaria delle aziende alla banca dati. Ad ogni modo, il sotto campione mantovano consente un adeguato livello analitico per dei confronti tra i risultati provinciali e quelli regionali.

**Tab. 3.2.9: Numero aziende specializzate latte nel campione RICA Lombardia, e ponderazione su provincia di Mantova, per classe di dimensione.**

	Dimensione produttiva in latte/azienda (t)					Totale
	< 100	100-200	200-500	500-1000	> 1000	
<i>Distribuzione campione per provincia</i>						
Varese, Como, Sondrio, Lecco	4	13	11	1	-	29
Milano, Lodi, Pavia	-	6	-	5	3	14
Bergamo	7	3	9	4	2	25
Brescia	3	8	18	11	1	41
Cremona	3	1	10	15	3	32
Mantova	1	9	29	23	3	65
Totale	18	40	77	59	12	206
<i>Ponderazione su Mantova</i>						
N. aziende (%)	2,6	17,3	39,1	29,2	11,7	100,0
Latte prodotto (%)	0,4	5,4	27,0	38,5	28,7	100,0

Fonte: Elaborazioni banca dati RICA-INEA, 2000.

Dal punto di vista strutturale, non emergono (tab. 3.2.10) significative differenze tra le aziende specializzate da latte

mantovane e quelle lombarde di pianura. In media, la superficie agricola utilizzata si assesta sui 32 ettari, ed anche il numero di UBA bovine per azienda (114) non è molto lontano da quello medio regionale.

**Tab. 3.2.10: Indici strutturali, produzioni di latte e ricavi nelle aziende specializzate latte, per dimensione produttiva aziendale, provincia di Mantova.**

	Dimensione produttiva in latte/azienda (t)					Totale
	< 100	100-200	200-500	500-1000	> 1000	
Superficie agricola utilizzata	10,6	13,8	28,7	39,1	62,9	32,7
UBA bovini	36	41	87	142	260	114
UL totali	2,0	2,0	2,6	3,4	4,8	3,0
% SAU foraggiera	52,1	80,5	78,3	76,6	71,2	76,6
% SAU irrigabile	100,0	90,4	93,3	94,1	90,1	92,9
UBA bovini su SAU foraggiera	6,5	4,2	4,7	5,2	5,9	4,9
UBA bovini su UL totali	17,9	20,0	39,7	44,3	54,6	38,8
Quantità latte prodotta (q)	800	1.615	3.594	6.832	12.705	5.191
Produzione unitaria latte (q)	39,0	57,7	66,6	77,2	84,0	69,5
PLV al lordo dei premi (€)	48.850	84.594	203.285	334.046	696.779	274.697
% premi su PLV	6,2	3,4	3,6	3,3	2,0	3,3
PLV produzioni bovine (€)	39.071	74.237	173.334	296.762	610.958	239.984
% ricavi latte su PLV bovina	90,5	93,2	93,6	94,3	90,6	93,3
Prezzo vendita latte (€/q)	44,2	42,5	45,3	40,9	44,1	43,4

Fonte: Elaborazioni banca dati RICA-INEA, 2000.

Si nota invece che il carico animale rispetto alla superficie foraggiera effettiva è un po' più contenuto (4,9 UBA / ha). Anche la quantità di latte prodotto in media da un'azienda è leggermente inferiore, nonostante la buona produttività dei capi. Nel complesso, quindi, si osserva un livello meno evidente di intensificazione animale che, comunque, non compromette il valore della produzione aziendale: 274 mila euro in provincia di Mantova contro un valore regionale pressoché analogo. Il fattore decisivo che consente di allineare la capacità mantovana produttiva media (in valore) con quella regionale è la remunerazione della produzione. Infatti, se per la Lombardia si calcola, in media, un prezzo unitario del latte di 38

euro/100 kg, nella provincia di Mantova si superano i 43 euro/100 kg. Probabilmente, l'inclusione nella media regionale di altre province lombarde importanti dal punto di vista della produzione di latte (Lodi, Milano), che realizzano per lo più un prodotto destinato al consumo diretto, abbassa il prezzo medio lombardo, mentre la destinazione casearia della produzione della provincia di Mantova contribuisce sensibilmente a differenziare il prezzo localmente conseguito.

Il costo di produzione del latte mantovano rispetto a quello regionale è superiore (tab. 3.2.11) per quasi tutte le voci di bilancio. In particolare, tra i costi variabili, per i mangimi acquistati in provincia di Mantova si sborsa, in media, 1 euro in più per quintale di latte prodotto, ma si differenziano particolarmente le spese generali e fondiari: 6,6 euro/100 kg di latte in provincia di Mantova contro i 3,3 euro calcolati per la regione Lombardia. Si nota, inoltre, che le spese collegate con gli investimenti (quote, interessi) sono mediamente superiori per tutte le classi di dimensione considerate. Una possibile spiegazione del differenziale di costo può essere rintracciata nel maggiore livello di investimento delle aziende mantovane specializzate nella produzione di latte. Nonostante i maggiori esborsi unitari, sia impliciti che espliciti, il profitto che, mediamente, le aziende riescono a conseguire non è molto lontano da quello lombardo (4,1 euro/100 kg di latte). La possibilità di compensare i maggiori costi di produzione registrati in provincia di Mantova, e di ricavare profitti adeguati, risiede nell'apprezzamento sensibilmente più elevato della produzione locale (ricavi unitari provinciali pari a 43 euro/100 kg contro i 38 euro medi regionali). Per

il reddito netto si può riproporre il medesimo ragionamento, con l'unica eccezione delle aziende di piccole dimensioni che, grazie all'esclusione dei costi impliciti (lavoro familiare) recuperano un po' di competitività.

**Tab. 3.2.11: Costo di produzione del latte nelle aziende specializzate da latte, per dimensione produttiva aziendale (€/q), provincia di Mantova.**

	Dimensione produttiva in latte/azienda (t)					Totale
	< 100	100-200	200-500	500-1000	> 1000	
Mangimi acquistati	6,3	7,6	8,8	8,9	9,8	8,6
Foraggi acquistati	4,6	1,3	1,5	1,4	2,5	1,6
<b>Totale costo alimenti acquistati</b>	<b>10,9</b>	<b>8,9</b>	<b>10,3</b>	<b>10,3</b>	<b>12,2</b>	<b>10,3</b>
Spese produzioni erbacee	6,8	1,9	1,9	1,5	1,2	1,8
Spese meccanizzazione	3,7	1,9	2,2	2,0	1,6	2,1
<b>Totale costo alimenti prodotti</b>	<b>10,5</b>	<b>3,8</b>	<b>4,1</b>	<b>3,5</b>	<b>2,8</b>	<b>3,9</b>
Spese veterinarie	1,3	1,4	1,1	0,9	1,6	1,2
Spese energetiche	1,5	1,1	0,6	0,6	0,8	0,7
Altre spese allevamento	0,2	0,7	0,4	0,6	0,4	0,5
<b>Totale spese varie allevamento</b>	<b>3,1</b>	<b>3,2</b>	<b>2,1</b>	<b>2,1</b>	<b>2,8</b>	<b>2,4</b>
<b>Totale spese generali e fondiarie</b>	<b>3,0</b>	<b>5,5</b>	<b>5,8</b>	<b>8,2</b>	<b>3,3</b>	<b>6,1</b>
Quota ammortamento macchine	6,3	3,1	3,6	2,7	1,7	3,1
Quota ammortamento fabbricati	0,3	1,7	2,3	2,0	1,6	2,0
<b>Totale quote ammortamento</b>	<b>6,5</b>	<b>4,7</b>	<b>5,9</b>	<b>4,7</b>	<b>3,2</b>	<b>5,0</b>
Oneri manodopera familiare	3,4	2,5	1,7	1,1	0,8	1,6
Salari manodopera dipendente	0,0	0,0	0,9	1,8	2,3	1,1
Salari manodopera familiare	17,0	9,4	4,8	3,1	1,9	5,1
<b>Totale costo del lavoro</b>	<b>20,4</b>	<b>11,9</b>	<b>7,4</b>	<b>6,0</b>	<b>5,1</b>	<b>7,8</b>
Interessi passivi mutui	0,0	0,5	0,6	0,7	0,6	0,6
Interessi calcolati	8,4	5,3	4,9	4,4	2,6	4,6
<b>Totale costo interessi</b>	<b>8,4</b>	<b>5,8</b>	<b>5,5</b>	<b>5,1</b>	<b>3,2</b>	<b>5,2</b>
<b>Costo lordo totale</b>	<b>62,8</b>	<b>43,8</b>	<b>41,0</b>	<b>39,9</b>	<b>32,6</b>	<b>40,8</b>
Premi per colture	2,9	1,5	1,7	1,3	0,9	1,5
Premi per bestiame	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Altri premi per Plv	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Totale premi per Plv</b>	<b>2,9</b>	<b>1,5</b>	<b>1,7</b>	<b>1,3</b>	<b>0,9</b>	<b>1,5</b>
<b>Costo netto totale</b>	<b>59,9</b>	<b>42,4</b>	<b>39,3</b>	<b>38,6</b>	<b>31,8</b>	<b>39,3</b>
<b>Ricavi latte</b>	<b>44,2</b>	<b>42,5</b>	<b>45,3</b>	<b>40,9</b>	<b>44,1</b>	<b>43,4</b>
<b>Profitto o perdita</b>	<b>-15,6</b>	<b>0,1</b>	<b>6,0</b>	<b>2,3</b>	<b>12,4</b>	<b>4,1</b>
<b>Costo lordo esplicito</b>	<b>37,5</b>	<b>29,1</b>	<b>31,2</b>	<b>32,5</b>	<b>28,1</b>	<b>31,0</b>
<b>Reddito netto</b>	<b>6,7</b>	<b>13,4</b>	<b>14,0</b>	<b>8,4</b>	<b>16,0</b>	<b>12,3</b>

Fonte: Elaborazioni banca dati RICA-INEA, 2000.

Certamente, sia in provincia di Mantova sia in Lombardia, esistono grandi differenze tra i tipi di impresa fotografati nelle classi dimensionali. Tuttavia, l'effetto della parallela diminuzione del costo di produzione all'aumentare del volume produttivo aziendale, che determina profitti positivi ed in aumento, è comune ad entrambi gli ambiti. Infatti, a partire dalle 200 tonnellate per azienda (30-40 capi in lattazione) i profitti iniziano ad essere positivi, mentre il reddito netto, pur essendo positivo anche nelle classi produttive inferiori, raddoppia passando dalle 100 alle 200 tonnellate per azienda (70-80 capi in lattazione). La copertura più agevole dei costi fissi (lavoro) nelle aziende di maggiori dimensioni spiega il continuo miglioramento dei profitti all'aumentare dei volumi produttivi, mentre l'abbassamento dei costi espliciti, per la gran parte costituiti dai costi variabili di produzione segnala, con ogni probabilità, una più efficiente combinazione dei fattori nelle aziende di dimensioni maggiori.

Nella tabella 3.2.12 si riporta la composizione percentuale del costo di produzione, accanto ad alcuni indici contabili e di efficienza economica. La composizione percentuale conferma le evidenze riscontrate nell'analisi del costo di produzione, come nel caso emblematico dell'incidenza delle spese generali e fondiari che, per le aziende mantovane, raggiunge la soglia del 15%, contro un valore medio regionale del 9%. Il rapporto tra reddito netto e ricavi riflette il maggiore costo di produzione del latte nelle aziende mantovane (27%, rispetto al 35% regionale). Come si è già potuto notare il minore ritorno economico della produzione provinciale non inficia la redditività complessiva delle aziende (reddito netto o profitto), grazie

alla buona remunerazione del latte. Proprio la remunerazione del prodotto finale, associata ad un adeguato livello di intensificazione e di investimento capitale, consente discreti indici di redditività rispetto al fattore terra (SAU) e lavoro (UL), anche se minori rispetto a quelli medi lombardi (circa il 25% in meno).

**Tab. 3.2.12: Composizione % del costo di produzione del latte e indici di redditività nelle aziende specializzate, per dimensione produttiva aziendale, provincia di Mantova.**

	Dimensione produttiva in latte/azienda (t)					Totale
	< 100	100-200	200-500	500-1000	> 1000	
Alimenti acquistati	17,4	20,2	25,6	25,4	36,5	25,7
Alimenti prodotti	16,7	8,5	10,0	9,5	9,2	9,7
Spese varie allevamento	4,9	7,2	5,3	5,4	8,6	6,0
Spese generali e fondiarie	4,8	12,8	14,4	19,7	10,1	14,9
Quote ammortamento	10,4	10,9	14,1	12,1	10,0	12,4
Costo del lavoro	32,4	27,2	17,6	15,3	15,8	18,8
Interessi	13,4	13,3	13,0	12,7	9,8	12,6
Costo lordo totale (CLT)	100	100	100	100	100	100
Costi espliciti/CLT (%)	59,7	66,4	76,6	81,0	85,9	76,8
RN/ricavi (%)	15,3	29,7	30,0	19,3	36,3	27,1
Profitto/ricavi netti (%)	-37,9	-2,1	12,5	4,3	28,4	8,1
Premi/SAU (€)	245	170	211	252	198	215
RN/SAU (€)	563	1.815	2.547	1.812	3.493	2.264
RN/unità di lavoro (€)	2.982	11.340	30.246	19.533	47.385	25.127
RN/cap. tot. (€/1000 €)	21	61	79	51	111	70

Fonte: Elaborazioni banca dati RICA-INEA, 2000.

### **3.3 Produzioni zootecniche e produzioni vegetali: redditi a confronto<sup>24</sup>**

Per quanto attiene il livello microeconomico, ovvero il livello aziendale, l'indagine di confronto dei redditi, congiuntamente a quella di altri parametri economici, può essere utilmente condotta attraverso le elaborazioni sui risultati di bilancio aziendali rilevati dalla Rete Italiana di Contabilità Agraria (RICA). Essa è uno strumento informativo finalizzato alla conoscenza della condizione economica delle aziende agricole europee. E' stata istituita nel 1965 con il Regolamento del Consiglio n° 79 che ne stabilisce principi ed organizzazione. Un'indagine campionaria annuale svolta con un'impostazione analoga in tutti i paesi membri dell'Unione Europea (UE) costituisce il fulcro dell'intero sistema e fornisce le informazioni che confluiscono nella base dati europea.

La RICA è l'unica fonte armonizzata di dati microeconomici: i principi su cui si basa la raccolta dei dati sono infatti i medesimi in tutti i paesi e sono indicati in appositi regolamenti. Le aziende agricole che partecipano alla RICA vengono selezionate sulla base di un piano di campionamento redatto da ciascun Paese Membro. In ognuno di questi la responsabilità e la gestione della RICA nazionale sono affidate ad un Organo di collegamento, che in Italia si identifica con l'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA)<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> Autore ALBERTO BERTELLINI

<sup>25</sup> Per un approfondimento del ruolo istituzionale dell'INEA, dell'organizzazione della RICA e delle modalità di accesso alla banca dati si rinvia al sito [www.inea.it](http://www.inea.it)

La metodologia comune adottata permette di rappresentare i risultati secondo tre dimensioni principali: la dimensione territoriale, la dimensione economica e quella tipologica espressa dall'Orientamento Tecnico Economico (OTE)<sup>26</sup>. Le informazioni RICA, già impiegate in molti altri contributi in ambito economico agrario, vengono normalmente impiegate per studi e ricerche di carattere microeconomico e trovano ampia utilizzazione nella gestione delle politiche agricole per fini di programmazione e valutazione.

E' indispensabile precisare che, per quanto riguarda il comparto zootecnico, ci si atterrà e riferirà qui all'ambito lattiero caseario ovvero a quello che rileva ai fini del presente lavoro, escludendo altri ambiti come quello suinicolo che pure hanno una presenza alquanto significativa in provincia.

---

<sup>26</sup> L'elenco completo degli OTE e la loro classificazione secondo la normativa UE sono riportati nel Quaderno dell'Economia Provinciale n° 3 - *"Gli anni novanta: dall'agricoltura all'agroalimentare nella provincia mantovana"* Ufficio Studi CCIAA di Mantova, 1997 – pagg. 26 e 27.

Il campione provinciale RICA-INEA è strutturato e distribuito nel periodo 1990-2002, così come riportato in tabella 3.3.1:

**Tabella 3.3.1: Provincia di Mantova - struttura e distribuzione del campione RICA-INEA**

		ANNI													
Polo	Descrizione	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	00	01	02	
1	Agricoltura generale	81	84	87	90	38	42	45	44	29	24	26	25	26	
2	Ortofloricoltura	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
3	Coltivazioni permanenti	1	1	-	1	4	2	5	7	8	8	8	8	8	
4	Erbivori	121	124	111	100	61	65	57	56	86	75	73	73	69	
5	Granivori	2	1	-	-	4	-	5	5	-	-	0	1	1	
6	Policoltura	8	7	7	8	8	-	4	2	3	4	5	6	6	
7	Poliallevamento	2	3	3	2	4	2	6	5	2	2	2	-	-	
8	Colture e allevamenti	37	31	32	30	16	20	16	16	11	13	10	6	4	
TOTALE		<b>253</b>	<b>252</b>	<b>241</b>	<b>231</b>	<b>135</b>	<b>131</b>	<b>138</b>	<b>135</b>	<b>139</b>	<b>126</b>	<b>124</b>	<b>119</b>	<b>114</b>	

Dalla tabella è possibile rilevare come il campione sia purtroppo andato diminuendo nel corso del periodo, probabilmente a causa della necessità di ridurre i costi di rilevazione e gestione, attestandosi sulle 114 aziende nel 2002. Per i poli 1 – Agricoltura Generale e 4 – Erbivori la pur ridotta base campionaria consente di formulare interessanti considerazioni soprattutto con riferimento alle tendenze delle serie storiche.

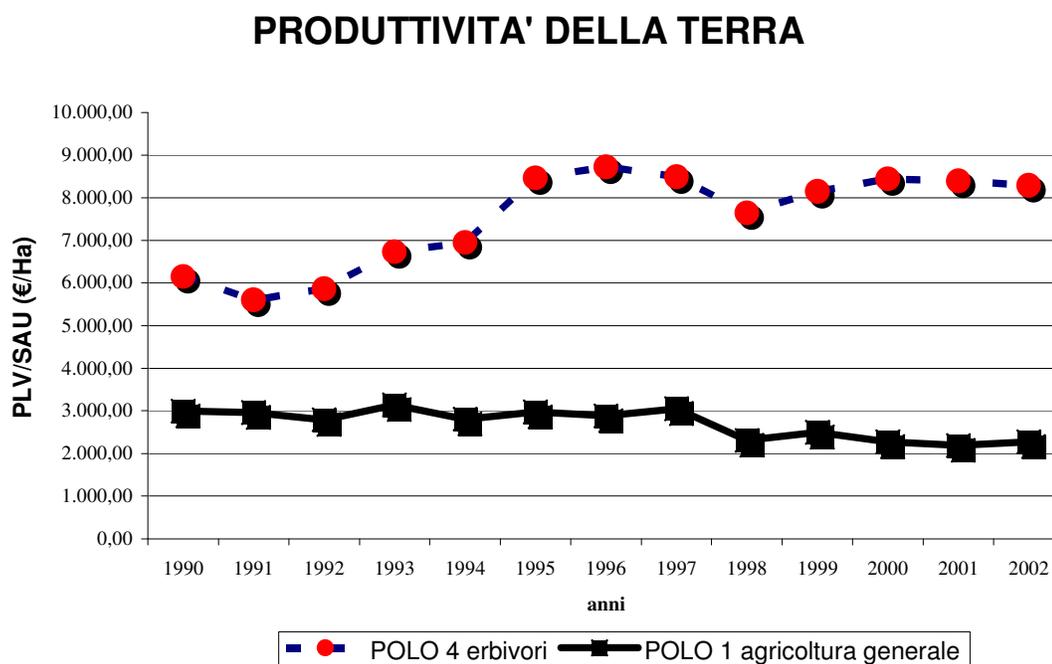
Le elaborazioni effettuate per gli anni più recenti confermano, accentuandone lo spessore, le tendenze già delineate nel corso dei primi anni novanta, riportate in precedenti lavori. Confrontando i dati relativi a diversi parametri economici si rileva che: **la produttività**

**della terra** (misurata dal rapporto Produzione Lorda Vendibile/ Ettaro di SAU) è, conformemente alle attese, sempre maggiore nel polo erbivori rispetto al polo agricoltura generale (tabella 3.3.2).

**Tabella 3.3.2: produttività della terra in provincia di Mantova**

<b>PRODUTTIVITA' DELLA TERRA (euro PLV/Ha )</b>			
<b>anni</b>	<b>polo 1 agricoltura generale</b>	<b>polo 4 erbivori</b>	<b>rapporto e/ag</b>
<b>1990</b>	2.997,15	6.148,36	2,05
<b>1991</b>	2.960,50	5.603,33	1,89
<b>1992</b>	2.790,33	5.861,19	2,10
<b>1993</b>	3.144,48	6.733,01	2,14
<b>1994</b>	2.801,81	6.948,84	2,48
<b>1995</b>	2.974,76	8.462,05	2,84
<b>1996</b>	2.880,72	8.726,69	3,03
<b>1997</b>	3.048,54	8.489,65	2,78
<b>1998</b>	2.304,41	7.644,09	3,32
<b>1999</b>	2.499,45	8.147,24	3,26
<b>2000</b>	2.274,60	8.442,31	3,71
<b>2001</b>	2.187,20	8.395,22	3,84
<b>2002</b>	2.271,80	8.287,68	3,65

Significativo tuttavia, l'allargamento della "forbice" ovvero del divario tendenziale tra i due poli: il rapporto tra la produttività delle aziende ad ordinamento zootecnico bovino e quella delle aziende ad ordinamento vegetale che nel 1990 era di 2,05 sale a ben 3,85 nel 2001 ed a 3,65 nel 2002. Tale allargamento della forbice (grafico 3.3.1) è principalmente dovuto alla diminuzione dei prezzi sui mercati delle produzioni vegetali accompagnata ed accentuata dalla riduzione delle integrazioni di reddito PAC ai seminativi. Nel polo 1 – Agricoltura generale fatta pari a 100 la PLV per ettaro di

**Grafico 3.3.1: produttività della terra in provincia di Mantova**

SAU nel 1990, essa scende in termini nominali a 75,80 nel 2002. Quando si voglia tener conto anche delle dinamiche reali si tenga conto che nel periodo considerato 1990-2002 l'inflazione è stata del 50,95% (dati Istat: Indice dei Prezzi al Consumo cumulato). Detto in altri termini, la produttività della terra investita a soli seminativi, in dodici anni è diminuita del 24,20% in termini nominali e circa del doppio in termini reali per l'effetto aggiunto dell'inflazione. Anche la spesa per acquisto di fattori produttivi da parte dell'azienda agraria (misurata dal parametro Costi per ettaro di SAU) è andata diminuendo nel periodo, tuttavia meno consistentemente, (22,80%). Ragionevolmente è ipotizzabile attribuire tale variazione più ad una contrazione degli acquisti

piuttosto che ad una riduzione dei prezzi dei fattori produttivi e dei mezzi tecnici per effetto dell'abbassamento della convenienza relativa ad investire in colture con prezzi in ribasso.

Questa situazione ha drammaticamente eroso il potere d'acquisto delle aziende agricole, molte delle quali, già sottodimensionate, sottocapitalizzate e con imprenditori anziani, sono state costrette a chiudere, come testimoniato anche dai dati dell'ultimo censimento.

Nel polo 4 – Erbivori, invece, fatta pari a 100 la PLV per ettaro di SAU nel 1990, essa è aumentata in termini nominali a 134,80 nel 2002. Considerando l'inflazione (50,95% nel periodo) si ha una diminuzione in termini reali contenuta al 14,41%. In altri termini, la produttività della terra nelle aziende con erbivori (leggi bovini da latte), in dodici anni è aumentata del 34,80% in termini nominali ma diminuita del 17,73% in termini reali per l'effetto aggiunto dell'inflazione. La dinamica dei costi (misurata dal parametro Costi per ettaro di SAU) è stata, salvo alcuni punti percentuali, sostanzialmente in linea con l'andamento inflattivo mantenendosi sostanzialmente costante in termini reali. Si tratta di una situazione non entusiasmante ma certamente molto distante da quella delle aziende senza bestiame. E' possibile affermare che l'allevamento da latte ha, pur con tante difficoltà, "protetto", anche se solo parzialmente, redditi e potere d'acquisto mentre ciò, drammaticamente, non è avvenuto e non avviene per le aziende a soli seminativi.

**La produttività del lavoro** (misurata dal rapporto Produzione Lorda Vendibile/ Unità di Lavoro - tabella 3.3.3 e grafico 3.3.2),

sempre superiore nel periodo osservato nelle aziende ad ordinamento zootecnico è in queste quasi doppia rispetto alle aziende del polo 1 nel 2001. Nel 2002, pur restando sempre nettamente maggiore nelle aziende con allevamenti il vantaggio relativo si riduce consistentemente. Fra i due poli i valori della produttività sono quindi meno distanti se misurati rispetto al fattore lavoro anziché quello terra.

Negli anni dal 1990 al 2002, se esaminati in termini reali, sono di diversa entità gli incrementi di produttività del lavoro registrati nei 2 poli:

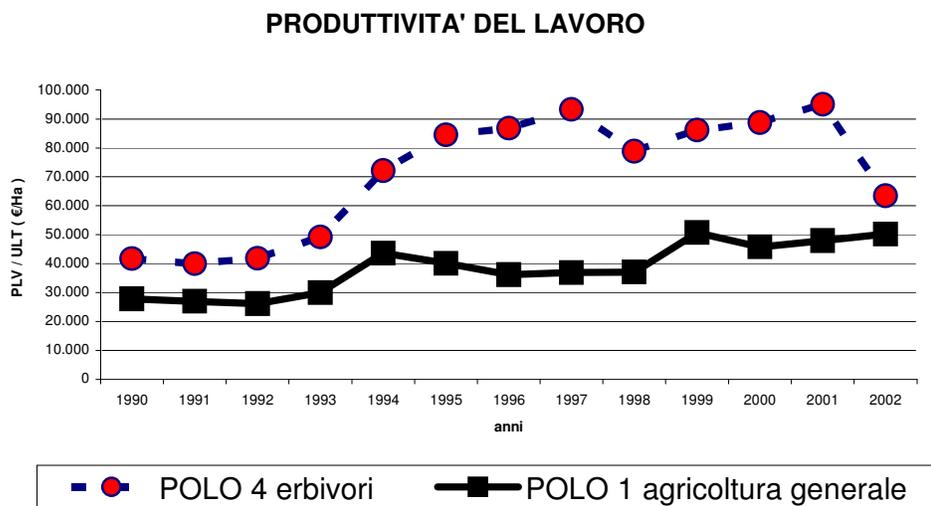
- Più lieve nel polo erbivori (circa l' 1%): qui l' innalzamento dei valori di PLV per unità di lavoro negli anni ha soltanto seguito l'inflazione. Le ragioni potrebbero essere ricercate negli alti livelli di razionalizzazione produttiva già raggiunti dagli allevamenti;
- Più consistenti invece gli incrementi di produttività del lavoro registrati nelle aziende a seminativi (circa il 19%): tale valore deve essere tuttavia considerato con qualche cautela in più, infatti potrebbe essere determinato dal fatto che negli ultimi anni sono state messe a punto modalità più precise di rilevazione delle unità di lavoro. Spesso infatti, soprattutto in passato, più che alle ore lavorate ed alle unità di lavoro sembrava farsi riferimento alle ore di presenza ed alle unità presenti in azienda. Le unità lavorative totali afferenti l' azienda passano in media dalle 2,23 del 1990 alle 1,45 del 2002.

Probabile comunque l'influenza su tali risultati anche delle maggiori dimensioni aziendali raggiunte e del forte grado di meccanizzazione presente: nel campione la SAU media passa infatti dai 20,69 Ha nel 1990 ai 32,13 ha nel 2002.

Insomma, gli incrementi di produttività registrati dagli indici sono prodotti più dalla diminuzione, per molteplici fattori, del denominatore dell'indice PLV/ULT che da incrementi della Produzione Lorda Vendibile, il cui aumento è stato soltanto in termini nominali.

**Tabella 3.3.3: produttività del lavoro in provincia di Mantova**

<b>PRODUTTIVITA' DEL LAVORO (euro/unità di lavoro )</b>			
<b>anni</b>	<b>polo 1 agricoltura generale</b>	<b>polo 4 erbivori</b>	<b>rapporto e/ag</b>
<b>1990</b>	27.812,20	41.728,02	1,50
<b>1991</b>	26.982,74	39.965,56	1,48
<b>1992</b>	26.136,49	41.869,77	1,60
<b>1993</b>	29.986,89	49.166,36	1,64
<b>1994</b>	43.639,46	72.084,80	1,65
<b>1995</b>	40.093,08	84.480,54	2,11
<b>1996</b>	36.119,35	86.792,96	2,40
<b>1997</b>	36.904,00	93.274,03	2,53
<b>1998</b>	37.045,58	78.835,10	2,13
<b>1999</b>	50.773,38	86.161,30	1,70
<b>2000</b>	45.754,04	88.766,25	1,94
<b>2001</b>	47.944,71	95.035,35	1,98
<b>2002</b>	50.252,74	63.464,27	1,26

**Grafico 3.3.2: produttività del lavoro in provincia di Mantova**

L'osservazione dei valori assoluti, nel polo 1, consente di definirli scarsamente adeguati per mantenere livelli reddituali accettabili con la conseguenza che l'impresa ricerca, come risposta, dimensioni aziendali più ampie, altre attività da affiancare a quella agricola, la cessione in affitto dei suoli ad aziende più grandi.

**La redditività del lavoro familiare** (misurata dal rapporto reddito familiare<sup>27</sup> / Ore di Lavoro tabella 3.3.4 e grafico 3.3.3), è sempre consistentemente superiore nel polo erbivori in tutto il periodo considerato. Relativamente a questo indicatore, per precauzione, sono rappresentati i valori relativi al periodo che dal 1990 va al solo anno 2001, poiché, a partire dall'anno 2002 sono state introdotte nuove modalità tecniche di rappresentazione dei dati relativi alla

<sup>27</sup> Esprime il compenso al lavoro familiare (in euro /ora), ovvero il risultato della gestione d'impresa detratti anche i compensi calcolati ai capitali aziendali fondiario ed agrario

manodopera che non rendono immediatamente confrontabile il dato con quello degli anni precedenti.

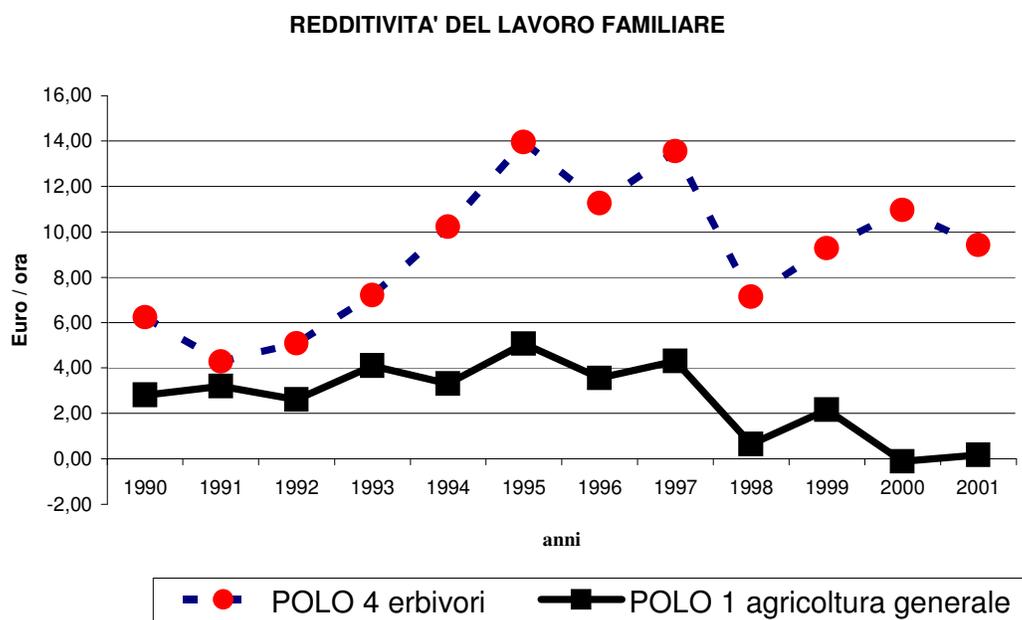
Nel polo 1, nel 2000, i livelli di Produzione Lorda Vendibile addirittura non sono sufficienti a compensare, anche di poco, il lavoro familiare.

La redditività oraria del lavoro familiare non riesce a raggiungere nemmeno i livelli di quella salariata a più bassa remunerazione.

Credo siano valori sui quali è importante riflettere, soprattutto in prospettiva futura: al di là della “desiderabilità sociale” del lavoro nei campi queste situazioni rendono alle giovani generazioni scarsamente attraente la prospettiva d’ingresso o meglio di permanenza nel settore agricolo.

**Tabella 3.3.4: redditività del lavoro familiare in provincia di Mantova**

<b>REDDITIVITA' DEL LAVORO FAMILIARE (euro/ora )</b>			
<b>anni</b>	<b>polo 1 agricoltura generale</b>	<b>polo 4 erbivori</b>	<b>rapporto e/ag</b>
<b>1990</b>	2,80	6,22	2,22
<b>1991</b>	3,21	4,28	1,33
<b>1992</b>	2,61	5,08	1,95
<b>1993</b>	4,10	7,21	1,76
<b>1994</b>	3,31	10,22	3,09
<b>1995</b>	5,08	13,95	2,75
<b>1996</b>	3,56	11,26	3,16
<b>1997</b>	4,31	13,56	3,14
<b>1998</b>	0,65	7,14	10,98
<b>1999</b>	2,16	9,27	4,29
<b>2000</b>	-0,12	10,95	92,22
<b>2001</b>	0,17	9,42	55,27

**Grafico 3.3.3: redditività del lavoro familiare in provincia di Mantova**

Questi numeri testimoniano una situazione reddituale, peraltro ben nota agli agricoltori, non sostenibile soprattutto nel medio-lungo periodo. Se questa è stata nell'ultimo decennio, la redditività del lavoro agricolo familiare in presenza di sostegno comunitario ed integrazioni di reddito è lecito chiedersi su quali livelli si attesterà in futuro, dati gli scenari all'orizzonte...

L'osservazione congiunta dei parametri economici rilevati suggerisce alcune riflessioni:

- Mentre la zootecnia bovina, in particolare quella da latte ha individuato nel corso degli anni '90 il proprio sentiero di sviluppo costituito da:

- Riduzione del numero di aziende;
- Aumento delle dimensioni aziendali;
- Ricorso in misura crescente al mercato esterno dei fattori produttivi;
- Crescente specializzazione produttiva;
- Intensificazione delle produzioni;
- Robusti investimenti di capitale in strutture e tecnologie;

altrettanto non è avvenuto per le aziende ad ordinamento vegetale che hanno visto nel corso dell'ultimo decennio diminuire redditi e redditività come conseguenza di una progressiva

- diminuzione dei prezzi delle principali produzioni vegetali in termini reali;
- aumento del costo dei fattori produttivi;
- diminuzione delle integrazioni di reddito assegnate dalla PAC;
- invecchiamento della popolazione imprenditoriale e scarso ricambio generazionale;
- insufficienti investimenti per carenza di capitali.

Tentativi di evoluzione sono andati nella direzione della diversificazione produttiva: orticoltura intensiva e viticoltura, soprattutto nell'Alto Mantovano, agriturismo e agricoltura biologica quasi sempre però inserite in famiglie pluriattive ed in imprese multifunzionali. Mentre per le prime i risultati economici hanno

riorientato diverse aziende agricole per le altre consistenti incognite rimangono sulle prospettive di sviluppo.

- Interi settori dell'economia provinciale, in conseguenza della centralità di quello agricolo, seguono le "stagioni reddituali" delle aziende agricole. Le difficoltà di queste inevitabilmente si ripercuotono sui livelli degli investimenti, e più in generale della spesa con conseguente rallentamento complessivo della stessa economia provinciale.
- Il territorio, anche nei suoi aspetti paesaggistici, testimonia questa dicotomia: aziende sempre più povere di capitali, anche per il restauro conservativo degli immobili, quelle a seminativi, più vitali e dinamiche, anche per una maggiore presenza di giovani, quelle zootecniche. In alcune aree della provincia sempre più forte è inoltre la competizione tra sistemi agricoli e industriali per l'uso della risorsa suolo. Più difficile, se non impossibile, mantenere usi agricoli del suolo in assenza di adeguati livelli di reddito per le attività agricole.
- I fenomeni sopra descritti sono ancora più evidenti quando si osservino i dati disaggregati per classi dimensionali d'azienda: esiste infatti rispetto a questo parametro un'elevata variabilità di risultati che premia consistentemente e sistematicamente le aziende di dimensioni più elevate, per le economie di scala conseguibili, con l'effetto di marginalizzare prima ed espellere dal mercato poi le aziende più piccole a beneficio di un'espansione di quelle più grandi. In altri termini si assiste all'aumento in rapida accelerazione della superficie media aziendale che, se comprensibile e giustificabile in termini di efficienza aziendale,

porta anche con sé importanti risvolti socio-economici e ambientali-territoriali.

Il robusto processo di trasformazione che ha coinvolto l'agricoltura mantovana, in particolare negli anni '90, è ancora e più che mai in corso, con i suoi effetti evidenti sia sulle imprese "sopravvissute" al mercato sia su altri settori, quelli che comunemente vengono ricompresi nel cosiddetto "indotto". Il permanere delle nuove e giovani generazioni nel settore primario, premessa necessaria per una sua evoluzione virtuosa e dinamica, dipende, più che da variabili di tipo sociologico, da ragionevoli e credibili prospettive di adeguati livelli di redditività del lavoro e della terra difficili da intravedere in questo momento congiunturale così difficile. Risulta pericoloso pensare che, come finora storicamente è avvenuto, l'economia agricola provinciale saprà trovare, da sola, la strada per rinnovarsi, per cambiare, per garantire stabilità e benessere, insomma per adattarsi all'ambiente. Il rischio è quello di accorgersi, un giorno, che è scomparso o ridotto al lumicino un settore dal quale, giova qui ricordarlo, ha preso il via lo sviluppo di interi settori industriali come quello meccanico e quello di trasformazione agroalimentare che hanno prodotto occupazione e ricchezza su valori di eccellenza ben noti. Sia chiaro, non s'intende qui invocare un intervento di assistenza pubblica del settore, peraltro difficile se non impossibile da attuare, anche in presenza di volontà politica in questo senso, per i noti problemi di finanza pubblica sia nazionale che comunitaria. Le aziende agricole, soprattutto quelle

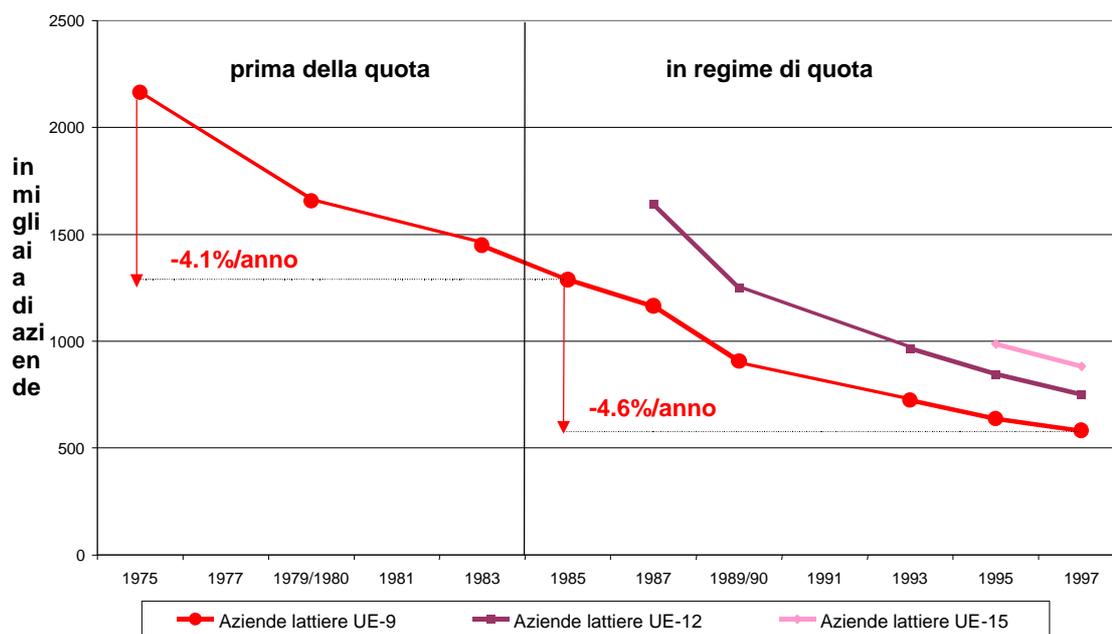
professionali, orientate al mercato, hanno spesso consapevolezza che si troveranno a competere su un mercato che, in prospettiva, non offrirà più alcuna protezione (nazionale e/o comunitaria) e sul quale la posizione delle imprese a valle (industria alimentare e grande distribuzione) si è rafforzata in questi anni, grazie anche alle dimensioni internazionali che gran parte di queste hanno già raggiunto. E' tuttavia triste e spesso frustrante constatare come esse, non solo siano state poco o nulla sostenute, ma siano state costrette a muoversi in quadro di incertezza normativa spesso desolante. Personalmente ritengo che l'agricoltura provinciale, che già molto ha fatto ed in modo eccellente, per quanto riguarda la combinazione dei fattori produttivi nelle aziende vada sostenuta ed aiutata a diventare "*sistema*" secondo logiche di "*rete*" nel delicato momento di accesso ai mercati. Com'è noto infatti, la concorrenza sul mercato globale non avviene più soltanto sulla base del confronto tra imprese, ma sono i sistemi d'impresa ed i sistemi locali sostenuti a loro volta dal "*sistema paese*" che competono tra loro. E' questa una sfida importante, forse decisiva, che richiede efficienza ed organizzazione delle imprese ma anche del "*sistema paese*" e della Politica, a tutti i livelli, chiamata ad esprimere scelte e definire linee e misure organiche e sinergiche per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'agroalimentare italiano.

### 3.4 Gli allevamenti da latte: dinamiche in regime di quote

#### 3.4.1 Dinamiche degli allevamenti e del patrimonio animale<sup>28</sup>

Le dinamiche degli allevamenti lattieri possono essere studiate attingendo a varie fonti. L'inquadramento generale, esteso alla realtà europea, è leggibile dagli studi proposti dalla Commissione UE<sup>29</sup> come occasione di valutazione del sistema di controllo della produzione lattiera. La figura allegata, riprodotta dallo studio in nota 2, dimostra la continua riduzione delle aziende lattiere nella Comunità a 9 paesi.

Figura 11 - Numero di aziende



Source: Eurostat (Farm Structure Survey)

<sup>28</sup> Autori MANUEL BENINCA' e MAURIZIO CASTELLI

<sup>29</sup> COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, *Relazione sulle quote latte*, Bruxelles, 10.07.2002, SEC (2002) 789 definitivo

Da rilevare che nel periodo precedente l'introduzione del regime delle quote, a partire dal 1975, la diminuzione procede al tasso del -4,1% l'anno mentre dopo l'applicazione delle quote il ritmo di decremento pare accentuarsi mantenendosi sul -4,6% l'anno nel campione costante della Comunità a 9 e per il periodo 1984/97. Né molto diversa, almeno graficamente, pare la dinamica quando si consideri la Comunità a 12, mentre la più complessa realtà della UE a 15 suggerisce solo una generica conferma della dinamica diminutiva in atto.

Quanto alla realtà italiana sono i censimenti ad offrire una lettura complessiva dell'evoluzione settoriale. Il 1° Censimento generale dell'Agricoltura è datato 1961 mentre il recente 5° Censimento riporta i dati censiti al 22 ottobre 2000. Da queste fonti si rilevano alcune dinamiche ormai consolidate: la riduzione numerica delle stalle, la concentrazione dei capi in strutture di sempre maggiori dimensioni, la specializzazione zootecnica nel nostro caso interessante la zootecnia da latte. La Lombardia e la provincia di Mantova hanno aumentato nel tempo il peso dei principali allevamenti rispetto all'universo nazionale. Osservando le variazioni intercensuarie (tab. 3.4.1), si nota che l'incidenza nazionale della regione per quanto riguarda l'allevamento bovino (in termini di capi allevati) è aumentata del +6%, mentre quella relativa ai suini è addirittura raddoppiata, passando dal 20% del 1970 al 44% del 2000. I medesimi andamenti, con le dovute proporzioni, si possono registrare anche per la provincia di Mantova. In termini assoluti (numero di capi), la dinamica positiva riguarda solo il comparto dei suini, dove crescono costantemente i capi allevati. In ambito

nazionale per il comparto bovino si osserva, invece, una costante diminuzione dei capi, mentre in Lombardia e nella provincia di Mantova il numero di bovini cala nettamente solo nell'ultimo decennio. Un carattere comune a tutti gli ambiti e ai due allevamenti considerati è rappresentato dalla sostenuta diminuzione di aziende che allevano bovini o suini. Tra i censimenti si nota che la progressione negativa è quasi lineare. Nella provincia di Mantova, per ogni 100 allevamenti con bovini o suini del 1970 ne sono rimasti, rispettivamente, 22 e 11. Le medesime proporzioni si registrano per la Lombardia, mentre la diminuzione degli allevamenti bovini sembra aver inciso in modo leggermente maggiore in ambito nazionale (nel 2000, 18 su 100 allevamenti del 1970). Queste dinamiche, pur non essendo esplicitamente rivolte all'allevamento di bovini da latte, costituiscono il quadro entro il quale inserire l'evoluzione del settore produttivo lattiero-caseario mantovano.

**Tab. 3.4.1: Andamento inter-censuario dei principali allevamenti nella provincia di Mantova, in Lombardia e in Italia.**

Censimento	Allevamenti		Capi (in 000)		% capi su Italia	
	Bovini	Suini	Bovini	Suini	Bovini	Suini
Mantova						
1970	13.292	6.420	423	374	4,8	6,3
1982	8.151	2.619	542	800	6,2	8,9
1990	5.431	1.104	473	797	6,1	9,5
2000	2.930	701	339	1.048	5,6	12,2
Lombardia						
1970	89.612	55.012	1.805	1.188	20,6	20,0
1982	49.832	28.097	2.083	2.750	24,0	30,7
1990	34.920	15.880	1.961	2.880	25,3	34,3
2000	19.684	7.493	1.606	3.840	26,6	44,6
Italia						
1970	963.208	924.843	8.747	5.928	100	100
1982	500.368	554.290	8.688	8.951	100	100
1990	319.566	357.381	7.759	8.407	100	100
2000	171.853	195.325	6.047	8.614	100	100

Fonte: Elaborazione dati ISTAT "Censimenti generali agricoltura 1970-2000".

Ancora, quando si voglia estendere l'osservazione ai dati, parziali, del 1° Censimento si possono riassumere, come in tabella, i medesimi dati quantitativi nell'arco degli anni 1961- 2000.

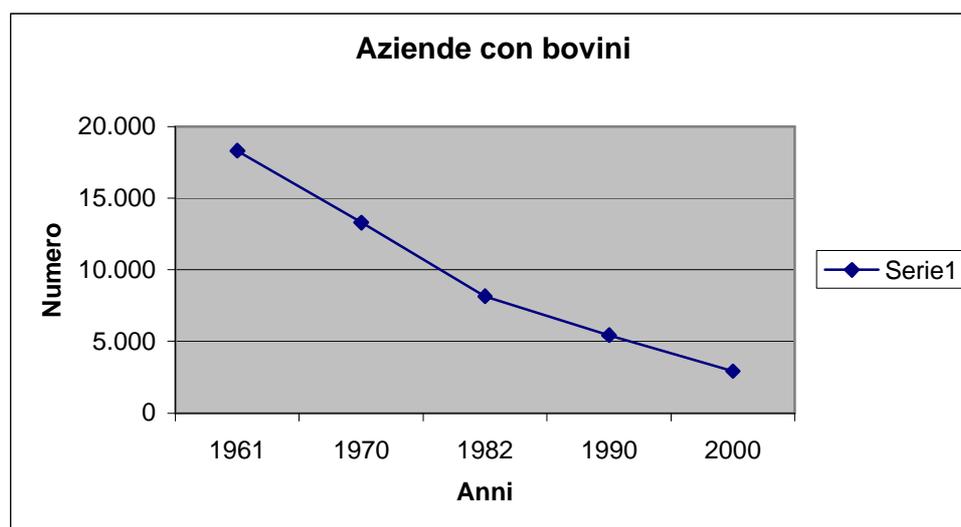
**Tab. 3.4.2: Individuazione dei caratteri strutturali degli allevamenti bovini in Provincia di Mantova**

Categoria	UM	1961	1970	1982	1990	2000
bovini in totale	n°	370.065	423.469	542.487	473.287	339.464
aziende con bovini	n°	18.311	13.292	8.151	5.431	2.930
vacche da latte e altre v.	n°	162.590	142.328	132.357	137.974	100.209
aziende con vacche	n°	nd	11.308	6.019	4.052	1.945

Fonte: ISTAT, Censimenti Generali dell'Agricoltura, annate varie

Le dinamiche individuate appaiono più evidenti se descritte graficamente *sia per numero di aziende con bovini,*

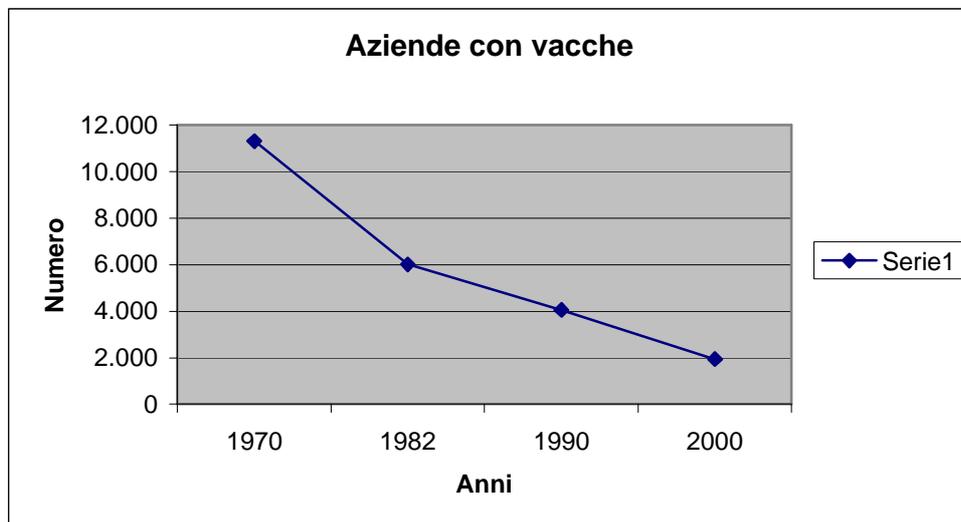
**Graf. 3.4.1: Evoluzione delle aziende con bovini, Mantova**



Fonte: elaborazioni su dati censuari ISTAT

sia per *numero di aziende con vacche*.

**Graf. 3.4.2: Evoluzione delle aziende con vacche, Mantova**



Fonte: elaborazioni su dati censuari ISTAT

Nelle aziende con vacche, comprendenti le *vacche da latte* e le *altre vacche*, la diminuzione è attestata sul  $-3,9\%$  l'anno nel periodo 1970/82 mentre dal 1982 al 2000, di fatto in regime di quote, la riduzione mantiene il proprio trend diminutivo sul  $-3,7\%$  l'anno, leggermente più contenuto rispetto al precedente. L'individuazione del parametro Numero Indice, fatta pari a 100 la quantità presente al 1961, rende evidente, per l'intero periodo intercensuario, la permanenza del patrimonio bovino nel suo complesso, la consistente diminuzione delle vacche da latte (ma nel frattempo la produttività di queste è notevolmente aumentata), la forte diminuzione del numero di aziende con allevamenti bovini e ancor più con vacche (il numero di aziende con vacche nel 1961, in assenza di un puntuale rilievo, è assunto pari alle aziende con bovini).

**Tab. 3.4.3: Evoluzione dei caratteri strutturali degli allevamenti bovini in Provincia di Mantova, per Numeri Indice (1961-2000)**

Categoria	NI per 1961=100
bovini in totale	92
aziende con bovini	16
vacche da latte e altre vacche	62
aziende con vacche	11

Fonte : elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale agricoltura

Altre fonti offrono ulteriori dettagli sull'evoluzione del patrimonio bovino da latte in provincia di Mantova (tab. 3.4.4). Si nota un calo che, tuttavia, non appare analogo a quello complessivo. Confrontando gli andamenti, nel periodo che va dalla metà degli anni '80 alla fine dei '90, si registra una riduzione complessiva all'incirca del -40% per i bovini, mentre il calo delle vacche da latte si assesta intorno al -20%. Si potrebbe quindi affermare che il potenziale produttivo dell'allevamento da latte ha tenuto durante il periodo, almeno sotto il profilo della numerosità dei capi. Per quanto attiene il numero degli allevamenti, le evidenze testimoniano invece una situazione molto differente. La riduzione degli allevamenti da latte assume infatti dei tassi molto più intensi e, posto uguale a 100 il numero di allevamenti nel 1985, alla fine degli anni novanta se ne contavano solo 24; questa proporzione è, grosso modo, uguale a quella registrata per l'allevamento bovino nel suo complesso tra i censimenti del 2000 e del 1990. La drastica riduzione delle attività e il relativo contenimento del calo della mandria hanno determinato un

sensibile aumento del numero medio di vacche da latte per allevamento: dai 23 del 1985 ai 65 del 2001. In sostanza, nella provincia di Mantova, durante il periodo di applicazione della quote latte si è assistito alla progressiva concentrazione produttiva degli allevamenti da latte, particolarmente intensa durante gli anni novanta.

**Tab. 3.4.4: Andamento patrimonio bovino da latte e allevamenti da latte nella provincia di Mantova.**

	Vacche da latte	Allevamenti bovini da latte	Vacche per allevamento	Vacche da latte var. % su 1985	Allevamenti Var. % su 1985
1985	141.700	6.061	23	-	-
1990	134.000	4.160	32	-5,4	-31,4
1993	126.500	n. d.	n. d.	-10,7	n. d.
1994	123.000	3.118	39	-13,2	-48,6
1995	123.500	2.971	42	-12,8	-51,0
1996	125.000	n. d.	n. d.	-11,8	n. d.
1997	125.000	2.261	55	-11,8	-62,7
1998	116.000	2.090	56	-18,1	-65,5
1999	115.500	1.955	59	-18,5	-67,7
2000	115.000	1.756	65	-18,8	-71,0
2001	107.800	1.648	65	-23,9	-72,8

Fonte: Elaborazione dati Provincia di Mantova, ISTAT relativamente al numero di capi, Provincia di Mantova, AIMA-AGEA per numero allevamenti.

La situazione degli allevamenti della provincia può essere confrontata con quella delle altre realtà lombarde, attraverso l'analisi dei dati censuari del 2000 (tab. 3.4.5). Dal punto di vista della numerosità degli allevamenti bovini, si osserva che la provincia di Mantova segue, nell'ordine, quella di Brescia e di Bergamo, mentre paragonando la numerosità delle vacche da latte allevate, si nota che il mantovano (17,4%) è preceduto dalla province di Brescia (25,6%) e di Cremona (21,0%). Queste tre realtà produttive rappresentano, nell'insieme, i due terzi del patrimonio bovino da

latte regionale, che viene a sua volta saturato dalle province di Bergamo, Lodi e Milano.

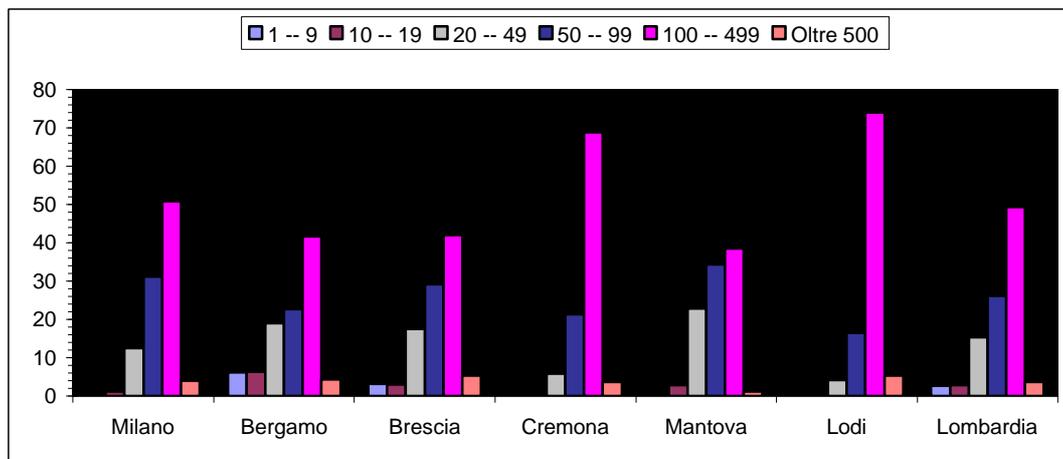
**Tab. 3.4.5: Peso % province lombarde su totale regionale della aziende e capi bovini e numero medio bovini per azienda nel 2000.**

	Allevamenti		Capi		Media bovini / allevamento
	Totale	Bovini	Bovini	Vacche	
Varese	2,9	3,1	1,2	1,3	30
Como	4,1	4,9	1,3	1,4	21
Sondrio	11,7	10,6	1,7	2,6	13
Milano	5,0	5,4	6,6	7,4	100
Bergamo	16,7	16,7	9,8	10,6	48
Brescia	26,0	26,6	30,3	25,6	93
Pavia	5,9	3,7	3,0	3,0	65
Cremona	6,3	8,0	17,2	21,0	176
Mantova	16,1	14,9	21,1	17,4	116
Lecco	2,7	3,0	0,7	0,8	20
Lodi	2,6	3,0	7,2	8,8	192
Totale numero	35.586	19.684	1.606.285	576.641	82

Fonte: Elaborazione dati ISTAT "Censimento generale agricoltura 2000".

La dimensione media degli allevamenti, rappresentata in modo approssimativo dalla media dei bovini per allevamento, rileva una profonda separazione tra le province con aree agricole prevalentemente pianeggianti e quelle invece che presentano ampie aree collinari o montane. Nelle prime la dimensione media di un allevamento da latte si colloca nell'intorno di 100 capi, con delle punte di 192 e 176 capi nelle province di Lodi e Cremona, nelle seconde, invece, la dimensione degli allevamenti è molto più ridotta (da 50-60 a 20-30 capi). La provincia di Mantova presenta nel 2000 una dimensione media degli allevamenti bovini significativa (116 capi), che testimonia l'avvicinamento del settore alla dimensione degli allevamenti del cremonese e del lodigiano.

La diversa situazione strutturale degli allevamenti da latte può essere meglio interpretata confrontando la distribuzione percentuale delle vacche da latte tra le classi dimensionali dell'allevamento, espresse in termini di numero di capi allevati (graf. 3.4.3). Esaminando le province che nell'insieme rappresentano quasi la totalità del potenziale produttivo lattiero-caseario lombardo, si nota che Bergamo e Brescia presentano una distribuzione tra classi minori e maggiori un po' più graduale, anche se, in ogni caso, nella classe tra 100 e 499 capi si raggruppa il 40% delle vacche da latte. All'opposto, nelle province di Lodi e Cremona, il 70% delle vacche si concentra proprio in questa classe dimensionale, mentre le minori sono poco significative. La provincia di Mantova presenta, a ben vedere, una struttura degli allevamenti da latte intermedia, avvicinandosi alle province di Brescia e di Bergamo per la classe tra i 100 e i 499 capi (circa il 40%), ma raggruppando maggiormente (55%) il patrimonio produttivo da latte nelle due classi immediatamente inferiori (50 – 99 e 20 – 49). Probabilmente, la presenza nel bresciano e nel bergamasco di piccole aziende da latte con un patrimonio residuale nelle aree montane provoca una certa dispersione, quindi, è ragionevole affermare che la realtà produttiva da latte mantovana si avvicina più che a quella cremonese o lodigiana, a quella bresciana o bergamasca di pianura.

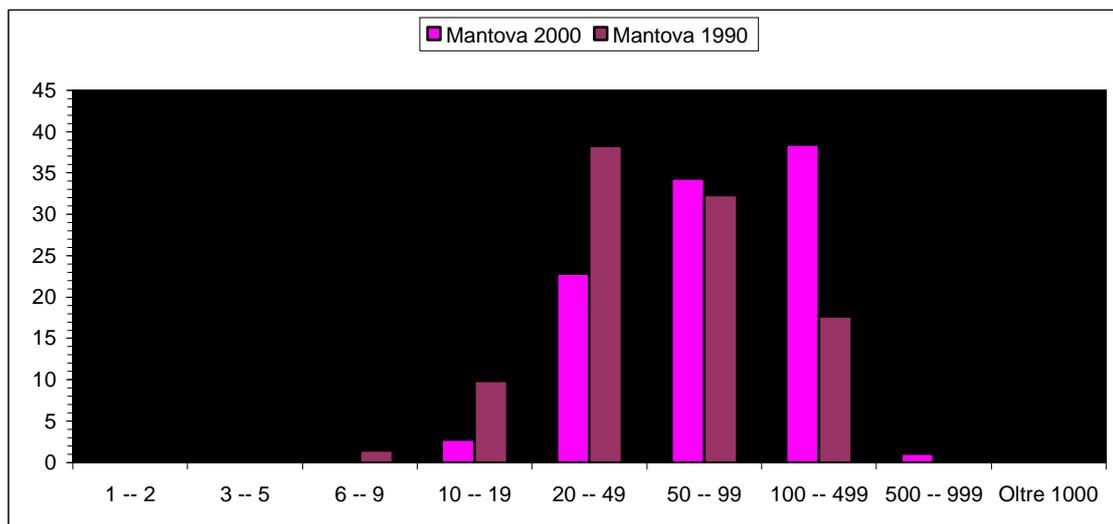
**Graf. 3.4.3: Distribuzione percentuale vacche da latte per dimensione dell'allevamento (n. capi), per provincia in Lombardia.**

Fonte: Elaborazione dati ISTAT "Censimento generale agricoltura 2000".

Nella provincia di Mantova, la progressiva concentrazione dell'allevamento bovino da latte nelle aziende di medio-grandi dimensioni è avvenuta in tempi piuttosto recenti. Infatti (graf. 3.4.4), confrontando la distribuzione percentuale delle vacche da latte tra le diverse classi dimensionali degli allevamenti, si nota che ancora nel 1990 la classe maggiormente rappresentativa era quella con un numero di capi compreso tra 20-49 (35%), mentre in quella con un numero di capi compreso tra 100 e 499 le percentuale sul totale delle vacche da latte si assestava sul 15%. La situazione fotografata dal censimento del 2000 appare profondamente diversa, anzi, sotto certi aspetti, opposta, con una progressiva concentrazione del patrimonio bovino da latte nelle classi dimensionali considerevoli e l'erosione delle vacche da latte dagli allevamenti con meno di 50 capi. Se la tendenza alla diminuzione delle attività (-4 / -6% annuo) e alla concentrazione del patrimonio bovino nelle aziende di grandi dimensioni con più di 100 capi proseguirà nel prossimo futuro, è ipotizzabile un dimezzamento degli allevamenti da latte nel 2010

(intorno a 1.000-800) e la polarizzazione (70-80%) del patrimonio produttivo da latte nelle aziende con più di 100 capi.

**Graf. 3.4.4: Distribuzione percentuale vacche da latte per dimensione dell'allevamento (n. capi), in provincia di Mantova nel 1990 e nel 2000.**



Fonte: Elaborazione dati ISTAT "Censimento generale agricoltura 1990 e 2000".

La concentrazione e le tendenze in atto nella zootecnia da latte mantovana appaiono con l'evidenza dei numeri analizzando e confrontando i dati censuari. Occorre a questo punto verificare come, durante il periodo di vigenza delle quote latte, questa evoluzione si sia espressa, ovvero quali ambiti provinciali sono stati interessati dai fenomeni di regressione dell'allevamento bovino o di concentrazione. Il quadro territoriale dei cambiamenti può essere interpretato attraverso l'analisi dei dati ASL, Servizi Veterinari, relativi al numero<sup>30</sup> di vacche da latte per comune nel 1984 e nel 2003. Sono i valori desunti annualmente dagli interventi di bonifica

<sup>30</sup> La corrispondenza con i dati ISTAT dei dati ASL per quanto attiene il numero di capi non è esatta ma, comunque, soddisfacente. Il confronto, possibile per l'anno 2000, riporta il 6% di vacche da latte in più per la fonte ASL rispetto al Censimento generale dell'agricoltura 2000. Le discrepanze sono ragionevoli considerate le diverse metodologie e finalità delle due indagini.

sanitaria interessanti il comparto zootecnico da latte. La dinamica è studiata a decorrere dal 1984, data d'introduzione del regime delle quote. La tabella successiva descrive, per territorio comunale, l'evoluzione del numero di allevamenti lattieri, dei bovini totali presenti negli allevamenti da latte e delle vacche da latte.

**Tabella 3.4.6: patrimonio zootecnico per comune, 1984-2003**

Comune	ANNO 1984			Anno 2003			N^ indice 1984=100		
	N^all.	Tot.bovini	Vacche	N^all.	Tot.bov	Vacche	N^all.	Bovini	Vacche
Acquanegra s/Chiese	107	6597	1480	17	1.503	714	16	23	48
Asola	176	15637	5603	52	7.585	3668	30	49	65
Bagnolo San Vito	130	8936	4428	43	8.092	4258	33	91	96
Bigarello	35	8017	1350	7	945	448	20	12	33
Borgoforte	102	7773	3748	40	8.041	4540	39	103	121
Borgofranco s/Po	38	1625	659	10	432	232	26	27	35
Bozzolo	51	2654	1136	13	1453	786	25	55	69
Canneto s/Oglio	49	4327	1669	22	3.355	1579	45	78	95
Carbonara di Po	37	2261	838	9	666	316	24	29	38
Casalmoro	20	2013	709	9	1.501	621	45	75	88
Casaloldo	46	4744	1863	24	3.983	1703	52	84	91
Casalromano	33	1875	842	7	1.055	600	21	56	71
Castelbelforte	52	6589	1129	2	266	113	4	4	10
Castel d'Ario	42	1903	664	8	1.227	631	19	64	95
Castel Goffredo	122	7116	2587	30	2.395	1004	25	34	39
Castellucchio	125	8176	3420	36	4.734	2381	29	58	70
Castiglione d/Stiv.	154	9791	3323	37	4.107	2076	24	42	62
Cavriana	124	8648	2624	39	4.205	2130	31	49	81
Ceresara	98	4296	1647	15	1657	635	15	39	39
Commessaggio	37	1591	481	3	121	40	8	8	8
Curtatone	141	10412	3521	45	5.855	3019	32	56	86
Dosolo	41	1929	648	9	678	313	22	35	48
Felonica	42	1327	378	2	33	8	5	2	2
Gazoldo d.Ippoliti	53	1939	691	4	324	161	8	17	23
Gazzuolo	58	1545	578	13	406	153	22	26	26
Goito	226	20202	7608	99	12.593	6924	44	62	91
Gonzaga	206	10786	4673	102	9.024	4819	50	84	103
Guidizzolo	95	5094	1959	14	2.054	1190	15	40	61
Magnacavallo	88	4596	1616	21	1366	766	24	30	47
Mantova	47	3910	1459	11	1.782	914	23	46	63
Marcaria	273	17354	6527	84	9454	5000	31	54	77
Mariana Mantovana	43	2252	656	6	813	347	14	36	53
Marmirolo	157	10178	5117	78	11.435	6263	50	112	122
Medole	41	3325	1164	19	2.997	1591	46	90	137
Moglia	130	6507	2733	49	3.647	2008	38	56	73
Monzambano	122	4389	1988	36	2.740	1390	30	62	70

Comune	ANNO 1984			Anno 2003			N^ indice 1984=100		
	N^all.	Tot.bovini	Vacche	N^all.	Tot.bov	Vacche	N^all.	Bovini	Vacche
Motteggiana	66	3878	2010	30	3.522	2016	45	91	100
Ostiglia	39	1599	408	5	267	128	13	17	31
Pegognaga	160	9729	4779	71	7.048	3881	44	72	81
Pieve di Coriano	28	1221	416	2	201	69	7	16	17
Piubega	68	4681	1084	15	1.448	774	22	31	71
Poggio Rusco	85	3484	1434	14	992	634	16	28	44
Pomponesco	53	2496	966	14	885	436	26	35	45
Ponti s.Mincio	43	2464	1120	17	1.531	859	40	62	77
Porto Mantovano	58	7488	2282	34	4.949	2709	59	66	119
Quingentole	48	2726	1157	10	735	400	21	27	35
Quistello	256	12402	4734	79	5696	3032	31	46	64
Redonesco	82	4145	1104	9	948	549	11	23	50
Revere	45	1429	556	7	448	272	16	31	49
Rivarolo Mantovano	58	3820	1510	15	2545	1307	26	67	87
Rodigo	97	5451	2121	23	3.576	1835	24	66	87
Roncoferraro	86	5394	1917	24	3.169	1552	28	59	81
Roverbella	174	9576	3088	28	2.994	1574	16	31	51
Sabbioneta	135	4512	1519	22	605	313	16	13	21
San Benedetto Po	265	12155	6096	83	7064	3800	31	58	62
S.Giacomo d.Segnate	66	3693	1370	17	1.112	635	26	30	46
S.Giorgio di Mantova	62	8399	1014	7	633	339	11	8	33
S.Giovanni d.Dosso	45	2106	912	11	902	535	24	43	59
San Martino d.Argine	57	2218	901	9	1114	584	16	50	65
Schivenoglia	33	1668	711	7	335	195	21	20	27
Sermide	97	3639	1277	12	873	535	12	24	42
Serravalle a Po	24	1537	894	4	251	105	17	16	12
Solferino	35	1412	612	6	723	370	17	51	60
Sustinente	44	2214	704	14	1451	716	32	66	102
Suzzara	284	13052	4952	82	7.130	3959	29	55	80
Viadana	275	10813	4304	57	3820	1909	21	35	44
Villa Poma	60	2282	921	11	1294	711	18	57	77
Villimpenta	26	1225	353	7	776	425	27	63	120
Virgilio	84	7622	2686	30	4.919	2732	36	65	102
Volta Mantovana	237	10552	5030	63	5.617	3055	27	53	61
<b>Totale Provincia</b>	<b>6.616</b>	<b>391.396</b>	<b>146.458</b>	<b>1.854</b>	<b>202.097</b>	<b>106.286</b>	<b>28</b>	<b>52</b>	<b>73</b>

Fonte: elaborazioni su dati ASL, Servizi Veterinari

Nella tabella 3.4.7 sono riportati i comuni che nel 2003 hanno più di 1.500 vacche. Su 70 comuni, 27 superano questa soglia e il loro patrimonio lattifero rappresenta quasi l'80% del totale provinciale. Questi stessi comuni nel 1984 rappresentavano invece

circa il 70% del patrimonio di vacche da latte di allora. Si potrebbe quindi

**Tab. 3.4.7: Distribuzione vacche da latte per comune tra il 1984 e il 2003. Dati in ordine decrescente (% totale 2003), comuni con più di 1.500 vacche da latte.**

Comuni mantovani	1984		2003		Variazione capi	Variazione percentuale
	Capi	% sul totale	Capi	% sul totale		
<b>Goito</b>	7.608	5,2	6.924	6,5	-684	-9,9
<b>Marmirolo</b>	5.117	3,5	6.263	5,9	1.146	18,3
Marcaria	6.527	4,5	5.000	4,7	-1.527	-30,5
<b>Gonzaga</b>	4.673	3,2	4.819	4,5	146	3,0
<b>Borgoforte</b>	3.748	2,6	4.540	4,3	792	17,4
<b>Bagnolo S. Vito</b>	4.428	3	4.258	4,0	-170	-4,0
Suzzara	4.952	3,4	3.959	3,7	-993	-25,1
Pegognaga	4.779	3,3	3.881	3,7	-898	-23,1
San Benedetto Po	6.096	4,2	3.800	3,6	-2.296	-60,4
Asola	5.603	3,8	3.668	3,5	-1.935	-52,8
Volta Mantovana	5.030	3,4	3.055	2,9	-1.975	-64,6
Quistello	4.734	3,2	3.032	2,9	-1.702	-56,1
Curtatone	3.521	2,4	3.019	2,8	-502	-16,6
<b>Virgilio</b>	2.686	1,8	2.732	2,6	46	1,7
<b>Porto Mantovano</b>	2.282	1,6	2.709	2,5	427	15,8
Castellucchio	3.420	2,3	2.381	2,2	-1.039	-43,6
Cavriana	2.624	1,8	2.130	2,0	-494	-23,2
Castiglione d/Stiv.	3.323	2,3	2.076	2,0	-1.247	-60,1
<b>Motteggiana</b>	2.010	1,4	2.016	1,9	6	0,3
Moglia	2.733	1,9	2.008	1,9	-725	-36,1
Viadana	4.304	2,9	1.909	1,8	-2.395	-125,5
Rodigo	2.121	1,4	1.835	1,7	-286	-15,6
<b>Casaloldo</b>	1.863	1,3	1.703	1,6	-160	-9,4
<b>Medole</b>	1.164	0,8	1.591	1,5	427	26,8
<b>Canneto sull'Oglio</b>	1.669	1,1	1.579	1,5	-90	-5,7
Roverbella	3.088	2,1	1.574	1,5	-1.514	-96,2
Roncoferraro	1.917	1,3	1.552	1,5	-365	-23,5
<b>TOTALE &gt; 1.500</b>						
<b>CAPI</b>	<b>102.020</b>	<b>69,7</b>	<b>84.013</b>	<b>79,0</b>	<b>-18.007</b>	<b>-17,6</b>
<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>146.458</b>	<b>100</b>	<b>106.286</b>	<b>100</b>	<b>-40.172</b>	<b>-27</b>

Fonte: Elaborazione dati ASL , Servizi Veterinari

sostenere che con la concentrazione degli allevamenti è avvenuta anche una concentrazione territoriale. L'affermazione è senza dubbio verificabile ma, tra i comuni che presentano più di 1.500 capi da latte, alcuni hanno subito pesanti flessioni, altri hanno

sostanzialmente tenuto il proprio patrimonio lattiero e pochi hanno effettivamente incrementato il numero di capi da latte allevati. I comuni che rafforzano il patrimonio sono: Medole, Marmirolo, Porto Mantovano, Virgilio e Borgoforte nel comprensorio del Grana Padano mentre solo Gonzaga e Motteggiana, nel comprensorio del Parmigiano Reggiano, vedono l'aumento delle lattifere (questi comuni in tabella 3.4.7 sono indicati in grassetto). Quelli che nella sostanza mantengono il patrimonio in vacche da latte sono un po' più distribuiti nella provincia (indicati in tabella 3.4.7 in grassetto corsivo): Bagnolo S. Vito, Goito, Casaloldo e Canneto sull'Oglio. I rimanenti presentano invece flessioni piuttosto importanti, sia in termini assoluti (ad es. Viadana -2.395 vacche, San Benedetto Po - 2.296) sia in termini relativi (ad. es. Viadana -125%, Roverbella - 96%, Volta Mantovana -64%).

Anche i comuni con meno di 1.500 vacche da latte nel 2003 presentano evidenti flessioni (ca. -50%) ma in termini assoluti solo alcuni presentano decrementi davvero considerevoli (ed es. Castel Goffredo -1.543 capi da latte, il -129% e Sabbioneta con -1.206, il -385%) tanto da rappresentare i comuni simbolo dell'abbandono della zootecnia da latte.

In sostanza, si può affermare che la concentrazione, a parte alcune eccezioni, è avvenuta in modo localizzato nei comuni che già presentavano una buona vocazione per la produzione lattiero casearia. Tuttavia i dati dimostrano che solo in pochi comuni si è concretizzata una vera concentrazione dei capi (aumento vacche da latte), mentre per la gran parte delle realtà lattifere locali si registra,

in senso lato, la tenuta del patrimonio o, al limite, la contenuta flessione del numero di vacche da latte.

Le tabelle precedenti confermano come la diminuzione colpisca più il numero degli allevamenti che i capi ospitati e più il numero di capi totali che i soggetti in produzione. Vuol dire che accanto alla concentrazione territoriale si consolida la concentrazione per allevamento, da 59 capi/allevamento nel 1984 si passa a 109 nel 2003, e quella dei capi in produzione. Infatti da 22 vacche/allevamento nel 1984 si passa a 57 nel 2003. Inoltre si attua la specializzazione dell'allevamento: nel 1984 a fronte di 1 capo produttivo stanno 1,6 capi in allevamento mentre nel 2003 il rapporto si è ribaltato tanto che ad ogni capo in produzione stanno 0,9 capi da rimonta.

La figura successiva completa la lettura delle dinamiche evolutive: è evidente la permanenza del patrimonio lattiero nella zona del medio mantovano sulla verticale passante per Marmirolo, nel comprensorio del Grana Padano. Questa permanenza si conferma nell'Oltrepo in Sinistra Secchia, nel comprensorio del Parmigiano Reggiano. E' l'isola lattiera mantovana, già individuata negli anni Novanta<sup>31</sup>, ed oggi adattata alle dinamiche territoriali che vedono lo sviluppo degli insediamenti urbani competere con la continuità del sistema zootecnico da latte.

---

<sup>31</sup> AAVV, *La cooperazione lattiero-casearia nella padania mantovana*, in *L'Informatore Agrario*, n.23 (1993)



### *3.4.2 I parametri di produttività dal 1984<sup>32</sup>*

L'evoluzione dei parametri della produttività nel settore zootecnico da latte nell'ultimo ventennio è stata preliminarmente osservata attraverso i dati sulla consistenza del numero complessivo di vacche e di produzione di latte in provincia.

Nella tabella che segue possiamo osservare come il numero delle bovine allevate sia diminuito, in vent'anni, del 33,6 %, mentre la produzione complessiva di latte (secondo dati disponibili solo fino al 2001) è aumentata del 14,4 %. Volendo cogliere la produzione di latte dei singoli capi con questi semplici dati statistici, si nota un eccezionale incremento che arriva quasi al 70 % dal 1984 al 2001, passando da 4.200 a 7.100 kg/capo.

---

<sup>32</sup> Autore NICOLA BALBONI

**Tabella 3.4.8: Variazione del n° di vacche e della produzione di latte nella provincia di Mantova dal 1984 al 2003**

ANNO	VACCHE ALLEVATE IN PROVINCIA DI MANTOVA		LATTE TOTALE PRODOTTO		PRODUZIONE MEDIA DI LATTE PER VACCA (SU DATI STATISTICI)	
	n. capi	variazione %	t/anno	variazione %	Kg/capo	variazione %
1984	160.000	0	673.200	0	4.208	0
1985	155.000	- 3,1%	682.000	1,3%	4.400	4,6%
1986	141.000	- 11,9%	679.700	1,0%	4.821	14,6%
1987	130.000	- 18,8%	697.840	3,7%	5.368	27,6%
1988	130.000	- 18,8%	715.000	6,2%	5.500	30,7%
1989	134.000	- 16,3%	749.650	11,4%	5.594	33,0%
1990	140.000	- 12,5%	785.000	16,6%	5.607	33,3%
1991	131.000	- 18,1%	738.100	9,6%	5.634	33,9%
1992	127.500	- 20,3%	710.000	5,5%	5.569	32,4%
1993	123.000	- 23,1%	710.500	5,5%	5.776	37,3%
1994	123.000	- 23,1%	715.000	6,2%	5.813	38,2%
1995	123.500	- 22,8%	744.500	10,6%	6.028	43,3%
1996	125.100	- 21,8%	763.000	13,3%	6.099	45,0%
1997	116.000	- 27,5%	760.000	12,9%	6.552	55,7%
1998	116.000	- 27,5%	755.356	12,2%	6.512	54,8%
1999	111.500	- 30,3%	770.408	14,4%	6.909	64,2%
2000	115.000	- 28,1%	771.242	14,6%	6.706	59,4%
2001	107.800	- 32,6%	770.000	14,4%	7.143	69,8%
2002	107.787	- 32,6%				
2003	106.286	- 33,6%				

Fonte: elaborazione su dati A.P.A. di Mn, CCIAA di Mn, Reg. Lombardia

Più aderenti alla realtà e non meno sorprendenti, sono i dati rilevati e pubblicati annualmente dall'Associazione Italiana Allevatori per i capi sottoposti ai controlli funzionali di produttività. Per una corretta lettura di questi dati è necessario tener presente che non tutte le aziende produttrici sono iscritte ai controlli di produzione; tuttavia il loro numero, oltre a quello dei capi controllati, è notevolmente aumentato, soprattutto negli ultimi anni, tanto da comprendere la quasi totalità delle vacche allevate in provincia. Oltre a ciò si consideri che il numero delle bovine controllate non corrisponde a quelle presenti in allevamento tutto l'anno, ma

comprende la quota di animali entrati o usciti durante l'anno e che, quindi, hanno prodotto latte solo per alcuni mesi.

**Tabella 3.4.9: Parametri di produttività rilevati dall'A.P.A. dal 1984 al 2002**

	VACCHE CONTROLLATE DALL'APA	PRODUZIONE MEDIA DI LATTE PER VACCA RILEVATA DALL'APA			GRASSO	PROTEINE
		n. capi	Kg/capo	Variazione % rispetto al 1984	Variazione % annua	%
1984	43.314	5.844	0	2,4 %		
1985	44.763	5.983	2,4 %	4,2 %		
1986	46.132	6.233	6,7 %	3,3 %		
1987	50.074	6.436	10,1 %	3,2 %		
1988	53.432	6.645	13,7 %	3,5 %		
1989	57.429	6.879	17,7 %	2,3 %		
1990	61.677	7.039	20,4 %	2,2 %		
1991	64.353	7.195	23,1 %	2,1 %		
1992	64.454	7.349	25,8 %	2,7 %		
1993	65.801	7.547	29,1 %	2,1 %	3,51	3,14
1994	66.231	7.708	31,9 %	2,4 %	3,52	3,12
1995	69.146	7.895	35,1 %	3,4 %	3,55	3,20
1996	73.802	8.162	39,7 %	3,1 %	3,53	3,21
1997	76.327	8.418	44,0 %	2,6 %	3,53	3,22
1998	77.940	8.634	47,7 %	-0,6 %	3,63	3,22
1999	82.359	8.578	46,8 %	2,3 %	3,60	3,26
2000	82.003	8.772	50,1 %	1,2 %	3,61	3,26
2001	83.555	8.874	51,8 %	0,1 %	3,60	3,28
2002	87.204	8.882	52,0 %	2,4 %	3,61	3,32

Fonte: elaborazioni su dati A.P.A.

Da questa tabella possiamo innanzi tutto riscontrare che la produzione media annua di latte per capo è aumentata del 52 % in diciannove anni, passando dai 5.884 kg del 1984 ai 8.882 del 2002, con un incremento medio del 2,74 % ogni anno. Si tratta di performance quantomeno singolari, che testimoniano l'evoluzione del comparto e il fenomeno della cosiddetta "concentrazione interna" della produzione.

Pure la qualità del latte è notevolmente migliorata, con un titolo di grasso aumentato del 2,8 % in dieci anni e quello delle proteine del 5,7 % nello stesso periodo. Quest'ultimo valore è sicuramente il più rilevante, sia perché corrisponde ad un miglioramento nelle tecniche di allevamento e di alimentazione, sia perché porta ad un aumento sostanziale della resa casearia. A tal proposito si consideri che nel mantovano la trasformazione in formaggi tipici è di gran lunga la principale destinazione del latte.

Prendendo come anno campione il solo 2002, la produttività media delle vacche mantovane risulta superiore a quella dell'aggregato italiano (+ 11,3 %) ed in linea con quella regionale (+0,1 %).

**Tabella 3.4.10: Confronto fra dati di produttività per il 2002.**

	Produzione di latte rilevata dall'AIA Kg/vacca
Italia	7982
Lombardia	8804
Mantova	8882

Fonte: AIA

Numerosi sono i fattori alla base di questi risultati e si può affermare che il progresso registrato in questi anni è la prosecuzione di un cammino iniziato sostanzialmente all'inizio degli anni Ottanta.

Anzitutto è da registrare un notevole miglioramento del patrimonio genetico bovino, grazie anche alla sempre più capillare diffusione della fecondazione artificiale e all'introduzione di tori miglioratori provenienti soprattutto da USA, Canada e Europa settentrionale. E' da sottolineare che comunque il lavoro di

miglioramento genetico svolto sui riproduttori italiani ha dato, specialmente negli anni Novanta, risultati di tutto rispetto, tanto che la genetica italiana è oggi molto apprezzata anche all'estero e nei Paesi che tradizionalmente esportano verso l'Italia il loro seme.

Si è assistito, inoltre, ad un significativo miglioramento delle tecniche di alimentazione. Ci si riferisce anzitutto all'introduzione del silomais nella razione delle bovine (ad eccezione di quelle il cui latte è destinato a Parmigiano Reggiano, il regolamento del quale non consente l'utilizzo di alcun tipo di insilato) e all'adozione della tecnica dell'unifeed; queste due innovazioni hanno consentito alimentazioni più razionali e un miglior soddisfacimento dei fabbisogni nutritivi via via più elevati anche a causa della continua maggiore potenzialità produttiva avviata dal miglioramento genetico.

Sempre a proposito di alimenti per il bestiame, non è da trascurare il progredire e la diffusione delle tecniche agronomiche che hanno permesso un miglioramento quali-quantitativo nelle produzioni vegetali aziendali. A solo titolo di esempio si citano le nuove varietà di erba medica e di mais, più produttive ma soprattutto migliori dal punto di vista della qualità, oppure le nuove macchine per la raccolta dei prodotti che hanno ridotto le perdite e accelerato l'essiccazione dei foraggi. Non da ultimo hanno influito positivamente pure le nuove tecnologie per la conservazione dei foraggi.

Un grande stimolo al miglioramento qualitativo del latte è stato determinato dall'introduzione del pagamento a qualità, pratica ormai generalizzata nel mantovano (adottata anche nel contratto regionale per la compravendita del latte), ed i cui primi tentativi risalgono all'inizio degli anni Ottanta. Oltre all'aumento dei titoli cui si

accennava, si deve pure considerare un notevole abbassamento della carica batterica del latte, che è frutto delle migliorate condizioni igieniche nell'allevamento e nella mungitura, indotte sia dalle esigenze dell'industria di trasformazione sia dalle normative che si sono succedute negli anni.

L'introduzione di mezzi meccanici sempre più potenti e sofisticati, anche relativamente alla mungitura, sembra aver contribuito a fronteggiare in questo settore la diminuzione di disponibilità di manodopera, determinata tra l'altro dall'invecchiamento di molti degli addetti.

Pure le strutture di allevamento vanno progressivamente migliorando, anche se in questo campo ci si possono aspettare ancora notevoli progressi. Nella progettazione delle nuove stalle negli ultimi anni si presta sempre più attenzione a favorire il benessere degli animali, sviluppando soprattutto tecniche per il raffrescamento estivo degli edifici e per l'igiene generale delle strutture.

Infine non va sottovalutato il miglioramento nella preparazione professionale degli allevatori che è il presupposto essenziale per l'applicazione in azienda delle innovazioni tecnologiche sopra illustrate. L'ingresso in azienda di giovani con un livello di scolarizzazione più elevato ha sicuramente giovato al progresso produttivo. A ciò si aggiunge l'attività di assistenza tecnica svolta da personale qualificato (agronomi, veterinari, periti agrari), spesso con il concorso dell'Ente Pubblico, che ha svolto un ruolo fondamentale nel trasmettere in azienda i risultati della ricerca in campo agro-zootecnico. Da questo punto di vista i risultati sono tanto migliori

quanto maggiori risulta la collaborazione e lo scambio di esperienze tra tecnico e allevatore. In questo settore è indubbio che è stata l'Associazione Mantovana Allevatori a svolgere in questi anni un ruolo determinante per il progresso della zootecnia provinciale (e non solo), proponendo ai propri associati non solo numerosi e capillari servizi di assistenza tecnica, ma anche una serie di stimoli culturali che hanno favorito la crescita degli operatori del settore.

### *3.4.3 Gli scenari futuri*<sup>33</sup>

Quali sviluppi ci possiamo attendere per i prossimi anni?

Anzitutto è necessario che sia risolta l'annosa questione delle quote latte; altri fattori di politica internazionale andranno definiti per avere un quadro più chiaro entro cui pianificare il futuro.

Indubbiamente molte aziende cesseranno la produzione. A questo proposito si consideri che oggi in Italia sono attivi solo un terzo degli allevamenti di quindici anni fa e che la tendenza è per un ulteriore ridimensionamento. Le ragioni per le quali le aziende zootecniche da latte, nelle nostre zone, abbandonano l'attività sono varie e complesse, ma in particolare sembra essere la mancanza di un giovane nell'impresa, chiamato "successore", la causa più diffusa. In alcune situazioni, dove le cifre hanno raggiunto livelli difficilmente sostenibili, è possibile che diventi il pagamento della multa la causa della rinuncia, indipendentemente dalla presenza di giovani in azienda.

Contemporaneamente si continuerà ad assistere ad un

---

<sup>33</sup> Autore NICOLA BALBONI

ampliamento delle dimensioni delle aziende superstiti, in altre parole ad un aumento del numero di capi allevati per azienda, soprattutto nella prospettiva di un prezzo del latte sostanzialmente stabile o in calo e considerando lo scenario economico europeo.

Si può anche accennare al fatto che per la redditività delle aziende sarebbe auspicabile l'accorpamento di alcuni dei numerosi caseifici sociali del mantovano, i quali raccolgono una notevole quota del latte prodotto ma che spesso hanno un'incidenza dei costi fissi molto elevata.

Dal punto di vista più strettamente tecnico è prevedibile che l'allevatore, senza trascurare la tradizionale attività in stalla e in campagna, dovrà prestare sempre maggiore attenzione all'esame dei dati tecnico-economici della propria azienda, allo scopo di pianificare e controllare meglio la sua attività e alla ricerca di punti critici migliorabili o di diseconomie. Per quest'obiettivo gli allevatori dovranno avvalersi in misura sempre maggiore di opportuni strumenti informatici e di servizi di consulenza specializzati; in altre parole la competenza professionale degli operatori dovrà affrontare nuove mete in questi ambiti.

Un elemento chiave per l'aumento delle produzioni e della redditività delle aziende si va rivelando in questi ultimi anni il miglioramento del benessere animale. Una stalla confortevole e correttamente dimensionata, un adeguato ricambio dell'aria, l'introduzione di accorgimenti atti a mitigare il calore estivo, la possibilità di accedere comodamente al cibo, all'acqua e alle aree di riposo, le cure all'animale prima, durante e dopo il parto, una mungitura non stressante (riguardo alla sala, all'impianto e alla

routine di lavoro) sono alcune delle condizioni irrinunciabili per ottenere produzioni soddisfacenti ed evitare patologie che possono abbreviare eccessivamente la vita produttiva del bestiame. Notevoli margini di miglioramento sono possibili in questo senso e ancora troppe sono le aziende dove i requisiti di benessere animale non sono pienamente soddisfatti. Ci si aspetta che gli enti pubblici siano attenti a questi aspetti per concretizzare le eventuali strategie di sostegno al settore.

Per quanto riguarda le tecniche di alimentazione del bestiame, non sono attualmente prevedibili innovazioni “rivoluzionarie” come quelle introdotte negli ultimi due decenni. L’attenzione dell’allevatore dovrà sempre più concentrarsi nel miglioramento della qualità e della salubrità degli alimenti, sia di quelli acquistati sia di quelli prodotti in azienda, anche per soddisfare le esigenze dei consumatori e le normative attuali e future in materia di sicurezza alimentare.

Dal punto di vista genetico si sta ora lavorando per ottenere non soltanto aumenti produttivi, ma anche animali più resistenti e quindi più longevi.

Tra le innovazioni tecnologiche attualmente più stimolanti vi sono i robot di mungitura che consentono la sostituzione del personale addetto e di controllare meglio le produzioni. In questo momento alcuni fattori si oppongono alla loro diffusione, che, infatti, si rivela molto inferiore rispetto alle previsioni. A tal proposito si deve considerare che sono soprattutto i Consorzi di Tutela del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano che ne ostacolano l’introduzione, temendo una diminuzione dell’immagine di

tradizionalità e tipicità dei prodotti. Non sembra, invece, essere un grosso ostacolo l'elevato costo dell'impianto, soprattutto per le aziende medio piccole che attualmente si avvalgono di un mungitore salariato.

Infine un accenno meritano gli investimenti colturali. Almeno nelle aziende della zona del Grana Padano ci si può aspettare un ampliamento delle estensioni di mais, anche in successione a loiessa nello stesso anno, a scapito delle leguminose foraggere, come già avviene nelle altre province lombarde a vocazione zootecnica e con una dimensione aziendale più elevata. I riflessi sul territorio di questo orientamento, peraltro già in atto da alcuni anni, saranno tutti da valutare. Sicuramente è auspicabile che la monosuccessione di mais non si diffonda eccessivamente e che siano conservate soprattutto le superfici ad erba medica. Sono altresì ancora raccomandabili le corrette rotazioni colturali che favoriscono il mantenimento di una buona fertilità del terreno e consentono maggiori produzioni e minori consumi di concimi, fitofarmaci e acqua.

### **3.5 La gestione del sistema quote<sup>34</sup>**

#### *3.5.1 L'evoluzione*

Negli anni precedenti l'emanazione della Legge 468/92 e del suo regolamento di attuazione (DPR 569/93), l'applicazione delle quote latte in Italia ha avuto un percorso estremamente travagliato e poco efficace.

La Legge 468/92 è stato il primo provvedimento legislativo nazionale attraverso il quale si è voluto dare una regolamentazione ed una effettiva applicazione del sistema delle quote latte in Italia. Con la definizione delle regole sulle quote latte si è provveduto a comunicare individualmente, per la prima volta, i quantitativi di riferimento a ciascun produttore (distinti in quota A e quota B) e successivamente ad emettere i cosiddetti "bollettini" di assegnazione delle quote, attivando altresì, sin dall'estate del 1993 e sino all'inizio del 1994, gli strumenti di verifica dei quantitativi assegnati. La nuova legge poneva in essere inoltre, gli strumenti per il rientro nella quota nazionale assegnata dall'Unione Europea, le operazioni di compensazione e riscossione dell'eventuale prelievo supplementare a carico dei produttori che avevano superato il proprio quantitativo di riferimento individuale.

La Legge 468/92 regolamentava l'importante questione della trasferibilità delle quote che prevedeva la coesistenza di due meccanismi: quello gestito amministrativamente da realizzarsi attraverso lo strumento della revoca delle quote non prodotte e la costituzione di riserve nazionali e regionali, e quello affidato al

---

<sup>34</sup> Autore DANIELE LANFREDINI

mercato consentendo trasferimenti di quota sia su base temporanea che definitiva.

In merito alla trasferibilità affidata al mercato si rileva tuttavia una serie di vincoli soprattutto per quanto riguardava la compravendita.

I produttori potevano vendere (o affittare) la sola quota A tra aziende ubicate nella medesima regione e territorio omogeneo, le aziende che acquistavano la quota inoltre dovevano avere una produzione non superiore alle 30 tonnellate annue per ettaro di SAU, il trasferimento definitivo della quota subiva inoltre una decurtazione del 10-15% al fine di alimentare la riserva regionale. L'eventuale quota B del produttore che acquistava veniva decurtata del 85-90% della quota acquisita ed infine il produttore che vendeva era tenuto a determinati obblighi nel rispetto del diritto di prelazione in capo ai soci di cooperative o di associazioni di prodotto. Da non trascurare inoltre che gli atti di trasferimento di quota dovevano essere stipulati innanzi al Notaio entro il termine del 30 novembre di ciascun anno per essere validi a decorrere dall'inizio della campagna successiva (1° aprile). Infine non era prevista alcuna forma di trasferimento della quota latte in corso di campagna se non attraverso la cessione a titolo di proprietà o affitto dell'azienda con quota latte. Di fatto tali vincoli riducevano fortemente la potenzialità di equilibrare le quote assegnate con la capacità produttiva delle singole aziende.

E' evidente come nella provincia di Mantova i contratti di compravendita sono stati molto limitati nelle prime campagne dopo l'approvazione della legge 468/92, anche se, alla luce di oggi, i costi

di acquisto risultavano molto vantaggiosi (il prezzo per l'acquisto di quota latte si aggirava allora sulle 30-50.000/q. delle vecchie Lire).

I trasferimenti temporanei, invece, che erano soggetti a vincoli meno restrittivi, sin dai primi anni avevano avuto un significativo impatto. Ciò era dovuto anche a "tentativi" di rimettere in gioco quote latte assegnate a produttori che tuttavia avevano già cessato l'attività di produzione creando in diverse occasioni i presupposti per contenziosi futuri tra i produttori e l'amministrazione pubblica. Infatti, allora, l'effettivo trasferimento della quota latte, vuoi per ritardi di comunicazione all'AIMA, vuoi per errori formali dei dati inviati nonché sulla base di un sistema di gestione poco affidabile, si veniva a sapere a campagna lattiera già conclusa. In caso di contratti temporanei il mancato recepimento degli stessi passava inosservato in virtù della non imputazione ai produttori del prelievo nei primi anni di applicazione delle quote (1993/94 e 1994/95). In molti casi i quantitativi oggetto di trasferimenti risultavano revocati per mancata o ridotta produzione ma tali informazioni si venivano a sapere solo molto tempo dopo.

Un fattore rilevante che ha determinato un limitato trasferimento delle quote latte è stato sicuramente il clima di enorme incertezza nelle reali possibilità di applicazione del sistema, come nella provvisorietà delle assegnazioni di quota. E' evidente che, in assenza di certezze sulla effettiva quota disponibile, la decisione di acquistare quote diventava complicata e si rilevava svantaggioso per coloro che la effettuavano. Il non sapere con esattezza (numero imprecisato di bollettini pubblicati, continue variazioni dei quantitativi assegnati a ciascun produttore, riscontro di numerosi errori di

assegnazioni, ecc.) la propria assegnazione di quota ed i dati produttivi dichiarati nettamente inferiori al tetto produttivo nazionale (è ancora vivo il ricordo di alcune affermazioni di ministri dell'agricoltura che dichiaravano la possibilità di incrementare la produzione senza incorrere in rischi di prelievo) considerato l'aumento di quota assegnata all'Italia di 900.000 tonnellate, hanno indotto infatti i produttori ad una scelta di sostanziale immobilismo.

Analoga scelta valeva per quei produttori le cui assegnazioni erano superiori alle proprie capacità produttive per cui privarsi di un diritto di produzione attraverso il trasferimento definitivo poteva essere controproducente in considerazione della legittimazione dei contratti associativi posti dalla Legge 470/94 con possibilità di commercializzare in qualche modo la propria quota realizzando un compenso piuttosto che esporsi ad una revoca senza indennizzo.

Dopo alcuni anni dalla emanazione della legge 468/92 alcuni correttivi alla norma sono stati apportati per rendere più flessibile lo strumento della trasferibilità delle quote ad esempio eliminando l'adeguamento della quota B in caso di acquisto, eliminando la decurtazione (10-15 %) della quota acquistata per rimpinguare la riserva regionale, la possibilità di effettuare l'atto attestante il trasferimento innanzi ai funzionari della regione, ecc.

Nel primo anno di applicazione delle quote molti produttori, considerato il prezzo del latte alla stalla poco remunerativo (anni 1991-93), considerata la grande novità della nuova legge sulle quote latte (Legge 468 del 26 novembre 1992), la decisione da parte dell'Unione Europea di prorogare il regime delle quote latte sino al 1999 (Reg. CEE n. 3950 del 28 dicembre 1992), hanno adottato

alcuni correttivi nella gestione aziendale per poter ridurre la produzione di latte ovvero adeguare i livelli produttivi in base alla quota latte disponibile.

Gli accorgimenti adottati dai produttori sono stati molteplici: eliminazione delle vacche meno produttive, l'alimentazione dei vitelli con il latte di vacca ritenuto meno idoneo per la consegna, la riduzione dell'utilizzo dei mangimi, ecc.

Non vanno tuttavia dimenticati altri accorgimenti di adeguamento della quota latte alla potenzialità produttiva attraverso l'introduzione di contratti diversi da quelli previsti dalla norma, ma che tuttavia avevano efficacia soprattutto nell'immediato: contratti di comodato di azienda, contratti di comodati di stalla, contratti di soccida, costituzioni di società semplici ecc.

La compensazione per la campagna 1993/94, ma soprattutto i dati produttivi ufficiali di quella campagna lasciavano intravedere la possibilità per i produttori di produrre senza limitazioni e quindi senza tener conto del proprio quantitativo di riferimento assegnato. Va segnalato inoltre che i dati produttivi di quella campagna, primo anno di applicazione delle quote latte, non potevano essere presi come riferimento in quanto il sistema di contabilizzazione non era ancora a regime. Noto a tutti è la mancata e/o errata dichiarazione delle produzioni da parte di molti primi acquirenti latte. L'effetto tuttavia fu quello di ridurre l'azione dissuasiva a produrre latte in quota.

La compensazione provocò delle ripercussioni psicologiche: i produttori che, per rispettare la loro quota, avevano ridotto nel 1993 la loro produzione o adeguata la propria quota attraverso i

meccanismi sopraindicati, hanno avuto la sensazione di aver operato inutilmente poiché altri produttori, pur avendo trascurato i limiti imposti o avendo proseguito nell'aumento della produzione, non avevano subito alcuna sanzione grazie alla compensazione.

La constatazione di una prima concessione al mancato rispetto del tetto produttivo assegnato ha determinato un rilassamento dello sforzo iniziale da parte di molti produttori di adeguarsi al regime delle quote latte e pertanto dopo la chiusura della campagna lattiera 1993/94 numerosi sono stati i presupposti per favorire la forte ripresa delle produzioni di latte. Tra questi c'è da ricordare la ridotta adesione al piano di abbandono, la forte crescita del prezzo del latte alla stalla (il prezzo all'ingrosso del Grana Padano aveva raggiunto il valore di £. 18.000 al Kg), l'aumento della quota nazionale da parte dell'Unione Europea ed i dati produttivi ufficiali che presupponevano ancora un forte margine di incremento delle produzioni lattiere, ma soprattutto l'incertezza sull'attribuzione dei quantitativi individuali e sulla effettiva riscossione del superprelievo in caso di esubero. I produttori pertanto, hanno accettato il rischio di continuare ad accrescere la loro produzione oltre la propria quota ritenendo eventualmente sufficiente il prezzo del latte per coprire il costo marginale.

Emergeva inoltre sempre più il problema dei bollettini di assegnazione delle quote individuali. Il ritardo dei bollettini, resi definitivi quando ormai la produzione di latte era già stata ottenuta e la contestuale presenza di numerosi errori ha posto gli operatori in uno stato di estrema incertezza e di oggettiva difficoltà nell'effettuare scelte produttive coerenti con il regime delle quote.

Nei primi bollettini di assegnazione delle quote entravano oltre ad individui estranei al settore, soprattutto coloro che avevano da tempo cessato di produrre, ma che volevano mantenere la possibilità di riprendere l'attività o addirittura utilizzare la quota in modo speculativo.

Agli errori dei bollettini, in un settore con rapide e profonde trasformazioni strutturali, contribuivano sicuramente l'intervallo di tempo che intercorreva tra l'anno di riferimento (1988/89) e l'anno di assegnazione (1993/94) sia la stessa disposizione di attribuzione delle due quote (quota A e quota B) riferite rispettivamente alle produzioni della campagna 1988/89 e 1991/92.

Da una parte c'era la necessità di operare la ripulitura dei bollettini, dall'altra ci si preoccupava di dare vita a quote di produttori che avevano cessato da alcuni anni l'attività. Le ragioni di ciò vanno ricercate soprattutto nel fatto che si stava prospettando una possibile monetizzazione delle quote stesse (vedi la possibilità di commercializzazione delle quote introdotte con la legge 468/92) dall'altra si cercava di salvaguardare quei produttori che, pur avendo cessato l'attività di produzione, non avevano aderito ad alcun indennizzo per l'abbattimento e/o abbandono della produzione lattiera al fine di mantenere un "diritto produttivo" in attesa di un'eventuale ripresa produttiva. Non va trascurato che una ragione per mantenere in vita quote latte non produttive va ricercata anche nelle modalità di compensazione introdotta dalla legge 468/92 a livello di associazione di prodotto, dove il monte quote non prodotto a livello di associazione determinava una maggiore possibilità di

compensazione delle maggiori produzioni di produttori della stessa Associazione.

Nel frattempo si andava profilando un contenzioso inerente le maggiori assegnazioni a produttori che in quel periodo avevano beneficiato di un'autorizzazione regionale ad un piano di miglioramento o di insediamento in azienda di giovani agricoltori ai sensi del Reg. CEE 797/85 e succ. modificazioni.

La stessa necessità di operare una ripulitura dei bollettini, tale da rendere possibile il rientro in quota a livello nazionale, ha richiesto numerosi interventi legislativi che hanno dettato norme e criteri per valutare la legittimità o meno di certe posizioni e che quindi hanno condizionato pesantemente l'evolversi dei bollettini. Da una parte vi erano provvedimenti volti a recuperare quote improduttive, basti pensare alla Circolare Ministeriale del 29 Ottobre 1993 n. 16, ripresa successivamente dal DPR 569/93, in cui veniva riconosciuto il diritto alla quota a quei produttori che nel periodo 1° Dicembre '92 ed il 30 Novembre '93 avevano prodotto una quantità di latte di ragionevole consistenza, oppure alla legge n. 470/94 in cui veniva stabilito che ai fini dell'assegnazione dei quantitativi di riferimento individuale non si sarebbe verificata la perdita ove il produttore avesse ceduto anche temporaneamente o utilizzato mediante contratti associativi la quota stessa nel periodo compreso tra il 1/12/1991 ed il 30/11/1993. Con tale norma, anche se a posteriori, vennero introdotte ulteriori forme di trasferimento della quota, i cosiddetti contratti associativi, essenzialmente contratti di soccida e comodati di stalla, consentite dal codice civile, ma ignote nel diritto comunitario che hanno permesso tuttavia di allargare enormemente le opportunità di

scambi di quota senza incorrere nei vincoli stabiliti dalla Legge 468/92.

Tutto ciò ha permesso di riconoscere la validità ad un elevato numero di transazioni di quota, cui non sempre corrispondeva un'effettiva produzione. La legalizzazione di tali contratti ha consentito dunque di rimettere in vita quote individuali che erano state precedentemente assorbite, in quanto appartenevano a produttori che avevano cessato l'attività. Tale provvedimento ha contribuito soprattutto a mantenere elevato il monte quote complessivo.

Dall'altra parte c'è stato un importante provvedimento per il definitivo rientro in quota, previsto dalla legge 468/92 nell'arco di tre campagne. Tale provvedimento, Decreto Legge 727/94 convertito in Legge 46/95, ha affrontato principalmente due ordini di problemi. In primo luogo fu stabilito che il rientro in quota sarebbe stato realizzato in via prioritaria effettuando il taglio della quota A, laddove essa fosse stata utilizzata al di sotto del 50% ed in subordine procedendo alla riduzione lineare della quota B, sino all'allineamento delle quote assegnate ai produttori con la quota nazionale, con esclusione dei produttori delle zone di montagna, svantaggiate, delle isole e delle zone equiparate a quelle svantaggiate.

In secondo luogo venne concessa facoltà ai produttori che avevano ottenuto dalle regioni l'approvazione di un piano di sviluppo o miglioramento zootecnico precedentemente all'entrata in vigore della legge 468/92, di ottenere un'assegnazione complessiva di quota in misura pari all'obiettivo di produzione previsto.

A seguito della Legge 46/95 la quota B venne tagliata di circa il 74%, corrispondente per la provincia di Mantova a circa 70.000 t., meno incisivo fu invece il taglio della quota A utilizzata al di sotto del 50% (per la provincia di Mantova meno di 2.000 t.) così come le assegnazioni di quota per piani di sviluppo (circa 1.000 t.).

Alla fine della campagna lattiera 1995/96 fu pubblicato il secondo bollettino valido per la campagna ormai conclusa col quale si poteva dire concluso il rientro in quota. Per la provincia di Mantova questo ha comportato rispetto al bollettino ufficiale per la campagna 1993/94 la riduzione delle quote assegnate ai produttori pari a circa 100.000 t. ed una riduzione dei produttori titolari di quota di un numero pari a circa 400.

E' risultato evidente a posteriori che le operazioni di rientro in quota hanno colpito prevalentemente i produttori che hanno aumentato la propria capacità produttiva successivamente agli anni di riferimento posti dalla legge 468/92 (vedi taglio operato sulla quota B), mentre ai produttori storici che nel tempo hanno ridotto o cessato la propria capacità produttiva si sono offerte diverse occasioni di mantenere il proprio quantitativo assegnato.

Il rientro in quota delle assegnazioni individuali inoltre premetteva da lì a poco l'avvicinarsi della constatazione di un esubero produttivo a livello nazionale per la campagna 1995/96 appena conclusa e quindi l'addebito ai produttori del superprelievo.

E' nel settembre del 1996 che giungono agli acquirenti latte gli importi del prelievo da versare per conto dei produttori che hanno superato la propria quota, per la campagna 1995/96.

Gli elenchi dei prelievi a carico dei produttori risultavano in diversi casi viziati da errori in merito al mancato riconoscimento di contratti di trasferimento delle quote ovvero di errate attribuzioni dei quantitativi di riferimento individuali. Numerose furono le richieste di riesame da parte dei produttori soggetti a prelievo, e pertanto nel dicembre furono nuovamente ricalcolate dall'ex-AIMA le attribuzioni di prelievo dopo le operazioni di riesame.

In quel periodo non erano chiari inoltre i tempi a disposizione degli acquirenti per effettuare i versamenti del prelievo. Alcuni acquirenti provvidero ad effettuare immediatamente il versamento, altri ricorsero alle vie giudiziarie per evitare il versamento, infine una nuova disposizione normativa (Legge n. 81/97) prevedeva il versamento del 25 % dell'importo dovuto da ciascun produttore entro il 31 gennaio 1997.

Gli allevatori iniziarono a rivolgersi ai Tribunali Amministrativi Regionali per evitare il pagamento del prelievo e per denunciare i ritardi, le incongruenze e le inefficienze dell'amministrazione nella complessa gestione del regime delle quote latte.

Intanto iniziarono proprio in quel periodo clamorose proteste spontanee degli allevatori con mobilitazioni contro il regime delle quote latte in tutta Italia. Note a tutti sono le vicende dei presidi dei cosiddetti "Cobas del Latte" presso l'aeroporto di Linate, a Vancimuglio e in molte città delle regioni del nord Italia e non solo (Lazio, Puglia ecc.). Gli allevatori, accomunati dalla bandiera raffigurante la "mucca ercolina" e rappresentati da alcuni portavoce, chiedevano la verifica della effettiva produzione lattiera in Italia e che delle eventuali multe accertate doveva farsi carico lo Stato

italiano poiché la gestione del regime, anche per responsabilità dell'AIMA, era stata caratterizzata da ritardi, inefficienze, imbrogli e truffe.

Le manifestazioni hanno fatto emergere alcuni aspetti: innanzitutto la presenza di un mondo agricolo quanto mai vivo, l'indebolimento dei tradizionali punti di riferimento politico-istituzionali, nonché una certa crisi delle rappresentanze, ma soprattutto emergevano, alle porte della nuova riforma della politica agricola comunitaria con Agenda 2000, i nodi irrisolti dell'agricoltura italiana e le difficoltà a collocarsi all'interno della nuova politica con un ruolo preciso e determinante in termini di innovazione e modernizzazione.

La radice dei problemi di gestione delle quote latte, oltre che delle inefficienze politico-amministrative sia a livello nazionale che a livello comunitario, andava ricercata nella mancata corrispondenza tra i quantitativi assegnati e la capacità produttiva. Tale situazione oltre a configurarsi come differenziazione territoriale (nord-centro sud), era una espressione di conflitti generazionali (giovani imprenditori che avevano investito nel settore con una insufficienza di quote si scontravano con i cosiddetti produttori storici che non avendo investito nel settore si trovavano un quantitativo di quota superiore alla produzione.

L'istituzione di una Commissione d'Indagine Governativa predisposta dal governo Prodi aveva il compito di accertare sia le irregolarità nell'applicazione del regime delle quote sia il quantitativo di latte effettivamente prodotto. La Commissione, nell'ambito del proprio mandato, ha denunciato una serie di illegalità operate ai vari

livelli del settore produttivo che avevano come conseguenza ultima quella di rendere il dato di produzione dichiarato all'amministrazione falso e lontano da quello reale. In particolare la Commissione ha segnalato casi in cui le dichiarazioni di produzione in realtà non riflettevano quantitativi prodotti in Italia, ma avevano l'obiettivo di coprire latte importato dall'estero oppure latte ottenuto attraverso la rigenerazione di latte in polvere, in molti casi sarebbero state gonfiate le produzioni allo scopo di mantenere il diritto alla quota.

Tra le più frequenti irregolarità nel regime delle quote latte la Commissione di Indagine ha ripetutamente ed approfonditamente segnalato la diffusione anche di contratti fittizi tra produttori che hanno assunto la forma giuridica di soccide, comodati di stalla o comodati di azienda di durata molto limitata anche solamente di qualche giorno. In sostanza attraverso questi contratti un produttore con una assegnazione di quota superiore a quella effettivamente prodotta poteva cedere una parte della propria quota ad un altro produttore che invece produceva in eccesso rispetto alla propria assegnazione, con un vantaggio per entrambi: il primo infatti poteva conservare per intero la propria quota senza subire alcuna revoca per ridotta o mancata produzione, il secondo poteva in questo modo coprire il proprio esubero produttivo con il quantitativo di quota prestato o con la contabilizzazione della propria produzione in capo al "produttore" con quota eccessiva.

I contratti stipulati sotto tali forme giuridiche risultavano di fatto illegittimi in quanto sarebbero stati stipulati per eludere la legge nazionale sulla trasferibilità delle quote ed inoltre l'amministrazione pubblica non poteva sovrintendere a tali tipologie negoziali poiché le

parti interessate erano solamente i produttori con la complicità degli acquirenti latte i quali ritiravano latte in stalle di propri conferenti a nome di soggetti "produttori" a volte totalmente sconosciuti appartenenti oltre che a regioni diverse anche in zone non omogenee.

Per quanto riguarda la provincia di Mantova tali fenomeni furono estremamente ridotti grazie anche alla coraggiosa opera di dissuasione condotta attraverso l'informazione e la sensibilizzazione adottata dagli organi regionali allora operanti sul territorio.

Va rilevato tuttavia che malgrado la grande incertezza che serpeggiava in quel periodo e lo spauracchio delle multe milionarie, ci fu la volontà da parte di molti produttori di provvedere ad allineare la propria produzione ai propri quantitativi di riferimento individuali attraverso lo strumento dell'acquisto di quote.

Una novità di rilievo fu l'emanazione della Legge 5/98 in cui fu prevista una procedura attraverso la quale gli allevatori potevano chiedere una revisione della posizione loro comunicata dall'AIMA e sulla base del censimento straordinario dei veterinari si poteva, per la prima volta, confrontare le produzioni dichiarate con la capacità produttiva dell'azienda stessa.

In questa fase furono coinvolti negli accertamenti molteplici organi istituzionali, ma soprattutto spettava alle regioni il compito più importante e delicato di prendere una decisione definitiva su specifica richiesta di riesame da parte del produttore.

E' in questo modo, che le regioni hanno iniziato per la prima volta ad avere un ruolo di responsabilità nella complessa gestione delle quote latte.

La Legge n. 5 del 27 gennaio 1998 nasce, dopo le prime relazioni della Commissione d'Indagine Governativa, con lo scopo di accertare la effettiva produzione lattiera in Italia per le campagne 1995/96 e 1996/97. L'applicazione della norma porta a comunicare individualmente a ciascun produttore l'esito degli accertamenti in ordine alla consistenza del bestiame, l'iter per la determinazione della quota storica, alla produzione dichiarata, la coerenza produttiva, la presenza di contratti anomali ecc. La nuova legge si prefiggeva inoltre di creare i presupposti per una riforma della legge sulla gestione delle quote latte basata su alcuni punti: gestione regionale del regime delle quote latte, un'unica comunicazione individuale della quota latte all'inizio della campagna lattiera, maggiori controlli e ben strutturati nei confronti dei produttori e degli acquirenti, ecc.; ma soprattutto la definizione della Legge 5/98 ed i risultati conseguenti erano alquanto necessari per poter richiedere in sede comunitaria una ridefinizione del sistema di contingentamento della produzione italiana (l'aumento della quota nazionale). Era alle porte, infatti, la discussione in sede europea della nuova Politica Agricola Comunitaria con Agenda 2000.

Malgrado la grande incertezza che imperversava nel mondo agricolo e la confusione di dati produttivi molti produttori mantovani decisero nel frattempo di investire nel settore attraverso l'acquisto delle quote per evitare il rischio di ulteriori imputazioni di prelievo che in un certo senso potevano compromettere l'attività produttiva.

Gli stessi produttori tuttavia non disdegnavano affatto di impugnare nelle sedi dei Tribunali Amministrativi le comunicazioni delle quote latte effettuate dall'AIMA e/o le comunicazioni dei

prelievi. I produttori inoltre, spinti anche dalla forte azione proposta in diverse occasioni dalla Regione Lombardia, continuavano la loro azione legale contro il taglio della quota B operato dalla Legge 46/95. Difficile era per i produttori capire come lo Stato italiano potesse operare un taglio della quota e contestualmente compensare a fine campagna tale taglio. Molti produttori pur acquistando quote latte facevano tuttavia affidamento sulla produzione della parte di quota B tagliata che per i produttori della provincia di Mantova rappresentava, in quegli anni, circa 60.000 t.

Altri produttori, in base agli accertamenti della Commissione Lecca, intrapresero una strada di "completo rifiuto" del regime delle quote latte così come gestito a livello nazionale. La protesta si manifestava attraverso continui ricorsi ai Tribunali sia amministrativi che ordinari in merito alla illegittimità delle attribuzioni delle quote latte da parte dell'AIMA senza operare alcun accertamento in merito al latte effettivamente prodotto in relazione alla effettiva presenza di bovine, al latte proveniente dall'estero o latte in polvere trasformato e fatturato come prodotto in Italia, alla illegittimità di far pagare le multe ai produttori per un superamento della quota nazionale non veritiera, ecc.

Alla fine del 1997 e all'inizio del 1998 molti produttori si organizzano in strutture operative di servizi in contrapposizione con le tradizionali strutture sindacali, e soprattutto in quegli anni vengono costituite cooperative lattiere con lo scopo di commercializzare direttamente il latte dei propri associati e di evitare per gli stessi la cosiddetta "trattenuta a titolo di anticipo sul prelievo supplementare" in attuazione della norma comunitaria la quale, contrariamente a

quella nazionale, non poneva l'obbligo al primo acquirente di effettuare la trattenuta, confortati anche della sentenza della Corte di Giustizia di Bruxelles del 19 aprile 1999.

In quegli anni si rileva inoltre un altro fenomeno di notevole interesse per diversi produttori: le produzioni in vendite dirette. L'Italia risulta essere assegnataria di una quota in vendite dirette pari a circa 230.000 t., tuttavia le produzioni dichiarate dai produttori, in genere di piccole dimensioni e ubicati in zone prevalentemente svantaggiate che effettuano la trasformazione in azienda e la vendita direttamente al consumatore, erano sempre notevolmente inferiori al tetto assegnato con evidenti possibilità di compensazioni per gli eventuali esuberi produttivi.

Nasce il fenomeno di produttori che, per sviare possibili imputazioni di prelievo, provvedono a dotarsi in azienda di veri e propri caseifici o mini caseifici per trasformare direttamente il latte in prodotti destinati alla vendita direttamente al consumatore o all'ingrosso.

La compensazione delle produzioni in vendite dirette ha dato avvio, inoltre, all'operato di una società per azioni, costituita sulla base di contratti di soccida con diversi produttori di latte, in veste di produttore in vendite dirette. L'operato di questa società ha trovato una forte opposizione nella Regione Lombardia in quanto ritenuto elusivo della normativa in tema di regime delle quote latte. Molti produttori lombardi hanno partecipato in qualità di soccidari a tale sistema che tuttavia è stato delegittimato dall'azione sanzionatoria da parte della Regione che ha trovato conforto pure in sede giurisdizionale. Fortunatamente a tale sistema produttivo non hanno

partecipato produttori mantovani. Tuttavia è possibile ritenere il principio introdotto uno strumento valido per il futuro, qualora utilizzato in maniera corretta, a salvaguardia delle potenzialità produttive di certune aziende della Pianura Padana che purtroppo non riusciranno a superare l'ostacolo del regime quote.

In sede Comunitaria nel frattempo, dopo numerose proteste degli allevatori italiani ma soprattutto grazie alle lunghe e difficili trattative nell'ambito della riforma della Politica agricola comunitaria con Agenda 2000, l'Italia è riuscita ad ottenere un aumento del quantitativo della quota latte. L'aumento recepito dal regolamento comunitario 1256/99 è stato concesso per un quantitativo pari a 600.000 tonnellate da attribuire in due tranches nell'anno 2000/2001 e 2001/2002.

In ambito nazionale tuttavia si era ancora alle prese con le determinazioni produttive dei primi anni di imputazione del prelievo supplementare ai produttori. La legge 27 aprile 1999 n. 118, stabiliva i tempi per effettuare le compensazioni nazionali per i periodi di produzione contestati dai produttori (1995/96 e 1996/97).

Vengono inoltre indicati i tempi per le comunicazioni individuali ai produttori delle quote latte e le compensazioni per i periodi successivi. La grande novità introdotta con tale dispositivo è la possibilità da parte dei produttori di versare il prelievo dovuto in forma rateale (10 rate semestrali). L'iniziativa posta dalla normativa riscontrò notevole successo, anche tra i produttori mantovani poiché i tempi posti dall'Agea per il versamento del prelievo dovuto erano ristretti e i tempi per presentare ricorsi agli organi giudiziari e ottenere la sospensione del versamento poteva essere insufficiente.

L'accertamento, inoltre, della produzione lattiera in Italia, con la vigilanza della Commissione Lecca, rendeva incerto l'esito dei Tribunali Amministrativi e la possibilità di versare il prelievo in forma rateale veniva considerato per le aziende, meno oneroso.

La realtà tuttavia ha messo in mostra che effettivamente il pagamento rateale nella provincia di Mantova è stato adottato solamente per un numero esiguo di produttori (circa il 10 % dei produttori sottoposti a prelievo) generalmente con importi delle multe molto esigue.

La Legge 7 aprile 2000 n. 79 disponeva, invece, la ripartizione dell'aumento comunitario da assegnare ai produttori. Tale disposizione fu alquanto contestata poiché ancora una volta la ripartizione dell'aumento comunitario a livello delle regioni non era adeguata all'effettivo fabbisogno. Inoltre i provvedimenti regionali adottati per le assegnazioni gratuite delle quote non erano sicuramente in linea con il principio di riequilibrare le quote con le effettive produzioni di latte, principio più volte richiamato dalla Commissione Governativa.

La Legge inoltre ha introdotto la possibilità di stipulare contratti di affitto della parte di quota non utilizzata in corso di campagna tra produttori ubicati in regioni diverse ma stessa zona omogenea.

L'applicazione della Legge 79/00 nel periodo 2000-2003 ed i diversi provvedimenti regionali hanno determinato una redistribuzione delle quote latte pari ad un quantitativo di circa 450 mila quintali per i produttori della sola provincia di Mantova attraverso il criterio della distribuzione lineare ai produttori in attività e attraverso l'assegnazione di un quantitativo di quota latte pari a

400 quintali a giovani produttori insediati in azienda (per la Provincia di Mantova circa 600 beneficiari).

La legge introduceva inoltre la liberalizzazione delle commercializzazioni delle quote su tutto il territorio nazionale, con la sola eccezione delle vendite in cui era indispensabile l'accettazione da parte delle singole regioni. La possibilità di ricorrere tuttavia all'affitto in corso di campagna anche fuori regione ha permesso a molti produttori di procurarsi diritti produttivi con validità temporanea presso produttori di altre regioni le cui produzioni spesso risultavano deficitarie rispetto alla quota in possesso. Il ricorso all'acquisizione di quote in affitto temporaneo ha fatto emergere un fenomeno che ha sempre caratterizzato in forme ed in modi diversi il sistema delle quote latte: presenza di produttori che malgrado fossero storicamente deficitari di produzione rispetto alla quota disponibile avevano tuttavia ottenuto una assegnazione regionale. Gli stessi produttori potevano affittare temporaneamente anche fuori regione la parte di quota non prodotta comprese le assegnazioni regionali senza incorrere in alcun caso a penalizzazioni, ma ottenendone un vantaggio economico (vedasi l'atteggiamento della Regione Emilia Romagna). Altro fenomeno che ritornava impellente (dopo le vicende dei contratti anomali per eludere la normativa soccide, comodati, società semplici, ecc.) era l'operato di alcuni soggetti (intermediari, commercianti, certi funzionari, ecc. ecc.) che hanno determinato l'incremento del valore delle quote a discapito sia dei produttori concedenti che concessionari. Dopo gli accertamenti operati ai sensi della legge 5/98 e le varie relazioni della Commissione Governativa fatte di denunce di imbrogli, di sistemi di

gestione poco chiari ecc., sembrava essere venuta a meno quella tensione che aveva caratterizzato gli anni dal 1996 al 1999 data di chiusura degli accertamenti produttivi delle annate incriminate dagli esuberi produttivi.

Malgrado tutto ciò i produttori della provincia di Mantova hanno potuto in quegli anni beneficiare di grandi disponibilità di quote latte provenienti dalle regioni limitrofe. Il prezzo per l'utilizzazione di quote in modo temporaneo si aggirava attorno alle 100 delle vecchie Lire al Kg. IVA esclusa e sino alle 150-200 ed oltre nel periodo 2002/03.

Nella relazione conclusiva del 4 febbraio 1999 la Commissione riporta testualmente: "Quanto alle procedure seguite dall'Amministrazione centrale e dalle Regioni e Province autonome, la Commissione ha accertato la sostanziale conformità al quadro legislativo vigente, ed il notevole impegno profuso per mettere a punto, avviare e concludere in meno di un anno un vastissimo numero di procedimenti complessi, articolati in più fasi, e che ha visto la partecipazione e la cooperazione – a vario titolo ed a vari livelli – di uffici di indagine ed istruttoria, di uffici tecnici e di organismi di decisione.

Un risultato di rilievo è l'avvenuta acquisizione di modelli procedurali omogenei, ispirati al rispetto delle garanzie fondamentali del contraddittorio, e la concreta operatività di uffici su base regionale per l'accertamento delle effettive produzioni e titolarità attraverso una diretta conoscenza delle realtà produttive.

Ciò costituisce una novità significativa, rispetto ad un sistema che sin dall'inizio della vicenda pluriennale delle quote-latte era stato

caratterizzato dalla confusione di procedure, competenze, responsabilità e soggetti investiti e dalla non correttezza dei dati conosciuti (v. le relazioni della Commissione governativa di indagine sulle quote latte).

Anche la consolidata adozione di procedure informatiche uniformi, con la possibilità di un ampio collegamento dalla periferia ad un'unica banca dati, costituisce – ad avviso della Commissione – oltre ad uno strumento tecnico di più efficace operatività, un'essenziale garanzia di conoscibilità e trasparenza dell'azione amministrativa" e ancora " Tutto ciò premesso, la Commissione di garanzia osserva che le procedure previste dalla legge n. 5 del 27 gennaio 1998 sono state sostanzialmente adempiute, anche se sono stati rilevati disfunzioni operative e problemi di motivazione e decisione in ordine alle tipologie sopra evidenziate.

Di talché può affermarsi che, dopo diversi anni d'incertezza assoluta sui dati individuali e complessivi, in cui non vi è stato un quadro esaustivo dell'effettiva produzione e del reale commercio di latte italiano, la legge n.5/1998 ha introdotto un sistema di verifica che consente un notevole grado di approssimazione alla realtà.

Spetterà all'autorità politica adottare gli strumenti idonei a definire le questioni oggetto dei rilievi sopra proposti".

Era evidente che la gestione del regime delle quote latte si stava normalizzando, tuttavia una certa schiera di allevatori erano riluttanti ad investire risorse finanziarie per riequilibrare la quota alla produzione in quanto intravedevano ancora un clima di incertezza istituzionale e legislativa a cui si aggiungeva il dubbio in merito all'effettiva capacità e determinazione dello Stato di far pagare le

multe. Per di più nelle zone più vocate, i prezzi di mercato delle quote erano così elevati da non consentire alle aziende di ammortizzarne il costo.

Molte aziende inoltre non volendo o potendo acquistare le necessarie quote erano anche riluttanti a ridimensionare la capacità produttiva vendendo il bestiame e pertanto hanno quindi continuato a produrre quello che era la propria capacità produttiva e non la loro propria quota.

### *3.5.2 I dati e la loro interpretazione*

L'introduzione del regime delle quote latte ha creato non poche perplessità sull'evoluzione strutturale delle aziende lattiere, e su come avrebbe condizionato tale processo. Tale perplessità nasceva proprio dalla consapevolezza che il regime delle quote latte, per la sua rigidità, avrebbe potuto impedire i necessari adeguamenti strutturali del settore.

Nella provincia di Mantova, così come nel resto della Regione Lombardia, l'introduzione delle quote latte e quindi di un tetto produttivo individuale, non è apparso come un freno all'evoluzione strutturale, ma ha rappresentato in un certo senso l'occasione di una ristrutturazione del settore lattiero caseario.

Tab. 3.5.1: Le aziende mantovane

<b>Ann. casearia</b>	<b>N° AZIENDE (1)</b>	<b>N°CAPI (2)</b>	<b>QUOTA(t.) (3)</b>	<b>PRODUZIONE(t.) (4)</b>
<b>1995/96</b>	<b>2699</b>	<b>125.000</b>	<b>635.000</b>	<b>712.000</b>
<b>1996/97</b>	<b>2587</b>	<b>125.000</b>	<b>623.000</b>	<b>714.000</b>
<b>1997/98</b>	<b>2343</b>	<b>121.000</b>	<b>614.000</b>	<b>715.000</b>
<b>1998/99</b>	<b>2131</b>	<b>120.000</b>	<b>610.000</b>	<b>725.000</b>
<b>1999/00</b>	<b>1984</b>	<b>120.000</b>	<b>611.000</b>	<b>698.000</b>
<b>2000/01</b>	<b>1781</b>	<b>118.000</b>	<b>631.000</b>	<b>690.000</b>
<b>2001/02</b>	<b>1775</b>	<b>105.500</b>	<b>644.000</b>	<b>711.000</b>
<b>2002/03</b>	<b>1606</b>	<b>105.000</b>	<b>655.000</b>	<b>724.000</b>
<b>2003/04</b>	<b>1505</b>	<b>/</b>	<b>655.000</b>	<b>/</b>

Legenda :

- 1) N. di aziende assegnatarie di un quantitativo di riferimento individuale ai sensi della legge 468/92
- 2) N. di vacche da latte desunte dai dati Istat mod. A. 51, consistenza al 1° giugno
- 3) Quantitativo di quote assegnate ai produttori mantovani ad inizio campagna lattiera
- 4) Quantitativo di latte consegnato dai produttori mantovani alle ditte acquirenti (dato rettificato con il tenore della materia grassa)

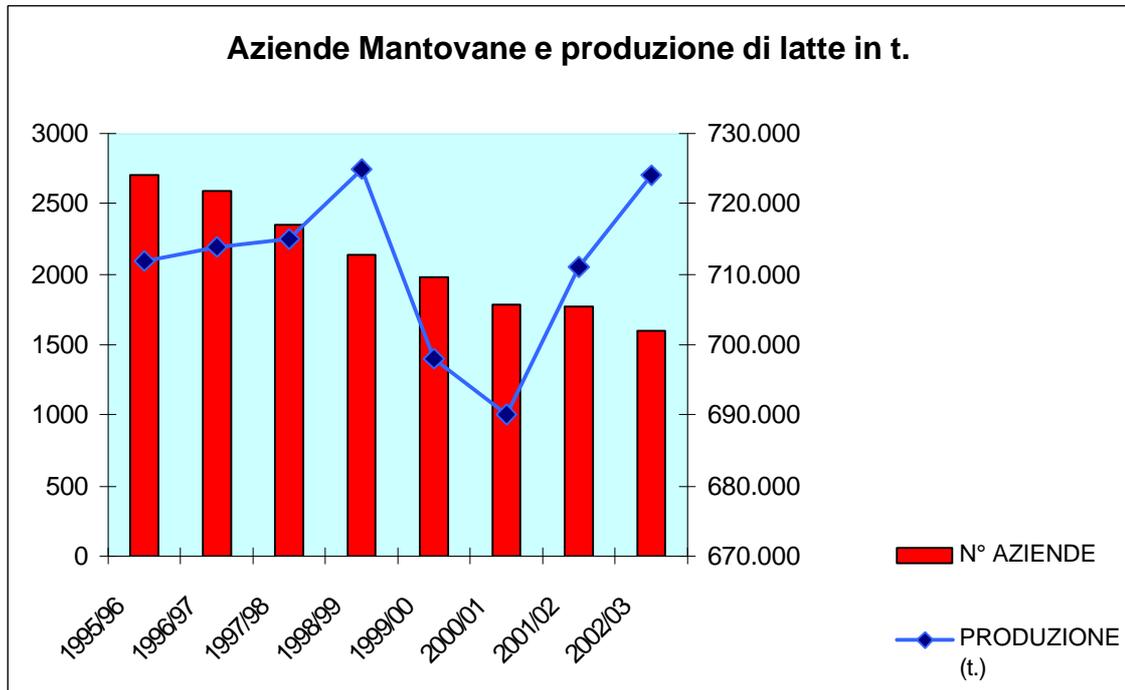
Ciò si è avuto attraverso meccanismi quali la mobilità delle quote e la costituzione di riserve nazionali e regionali che hanno permesso la redistribuzione di quote supplementari.

**Tabella 3.5.2: Contratti di trasferimento quote – mobilità quote**

Annata casearia	VENDITE		AFFITTI ANNUALI		AFFITTI CORSO CAMP.	
		QUANTITA' TRASFERITA (t.)	N. CONTRATTI	QUANTITA' TRASFERITA (t.)	N. CONTRATTI	QUANTITA' TRASFERITA (t.)
1994/95	8	500	226	18.700	0	0
1995/96	49	4.300	373	32.000	0	0
1996/97	195	14.200	165	13.700	53	2.900
1997/98	470	33.800	52	2.300	0	0
1998/99	304	28.300	20	1.000	0	0
1999/00	247	22.700	16	800	45	2.800
2000/01	357	33.000	0	0	87	5.100
2001/02	247	23.800	0	0	158	8.500
2002/03	129	11.100	0	0	380	22.500
2003/04	190	18.500	0	0	0	0

L'andamento riscontrato si deve anche agli aggiustamenti apportati alla normativa nazionale, che hanno consentito una maggiore mobilità delle quote di produzione ed hanno reso il sistema più flessibile, caratteristica questa che ha permesso la ripresa del processo di ristrutturazione e concentrazione aziendale.

Le quote latte hanno determinato una diminuzione sensibile del numero di capi da latte nella provincia di Mantova. Tale diminuzione è stata però largamente compensata con l'aumento della produttività.

**Grafico 3.5.1: Aziende e produzione di latte**

Dal grafico emerge che in provincia di Mantova negli anni 1999/00 e 2000/01 si è avuta una sensibile diminuzione del latte prodotto che trova difficile spiegazione in quanto, è vero che il numero di aziende è diminuito, ma è altrettanto vero che il numero delle bovine da latte in quegli anni non è variato, anzi la produttività delle bovine stesse è addirittura aumentata. Non risulta inoltre che in quegli anni ci siano stati particolari condizioni di tipo climatico e/o determinate situazioni congiunturali che abbiano indotto ad una sensibile diminuzione di produzione di latte nella Provincia di Mantova. Sembra piuttosto che emerga il fenomeno più volte segnalato anche pubblicamente e piuttosto diffuso del "latte non contabilizzato".

E' chiaro che gli importi elevati delle multe per i produttori che superavano il proprio quantitativo di riferimento individuale

assegnato, i prezzi elevati per l'acquisto di quote latte e non sempre reperibili sul mercato, i buoni prezzi del latte pagato alla stalla hanno sicuramente indotto alcuni produttori ed acquirenti latte ad operare in maniera poco trasparente. L'opera dissuasiva di tale fenomeno operata da parte della Regione Lombardia attraverso i controlli in azienda sulle effettive produzioni di latte in base ai dati in possesso dell'amministrazione hanno sortito i primi effetti. Pertanto le pesanti sanzioni comminate dalla Regione Lombardia agli allevatori che hanno dichiarato di consegnare meno latte di quello prodotto, le nuove assegnazioni regionali di quote latte provenienti dalle assegnazioni ottenute dall'Italia in sede Comunitaria (vedi disposizioni di Agenda 2000), nonché la possibilità di acquisire in corso di campagna quote latte da regioni diverse hanno riportato l'andamento produttivo nella provincia di Mantova in linea con il trend della produttività aziendale. Permane tuttavia ancora un lieve margine di non coerenza fra i dati produttivi ed il numero di bovine da latte presenti che tuttavia nei prossimi anni, vuoi per una maggiore affidabilità dell'anagrafe zootecnica, vuoi per gli obblighi posti dalla nuova normativa sulle quote latte (istituzione di registri di consegna, registri di trasporto latte, responsabilità di tutti i soggetti della filiera), vuoi per gli aiuti diretti ai produttori, sicuramente tali dati rientreranno nella piena normalità.

### *3.5.3 Lo scenario futuro*

La tanto sospirata riforma della Legge 468/92 è finalmente giunta al traguardo con l'approvazione della Legge 30 maggio 2003 n. 119. La nuova normativa, di cui tanto si è discusso sia in sede di

Consiglio dei Ministri che in sede parlamentare, ha come presupposto di dare maggior certezza ai diritti individuali di produzione, di introdurre meccanismi rapidi ed efficaci per la riscossione delle multe dovute e di introdurre un sistema sanzionatorio chiaro e ben articolato per gli inadempienti.

Principalmente gli obiettivi che si pone la nuova riforma possono essere così sintetizzati:

- adozione di meccanismi idonei a favorire un progressivo riequilibrio tra la quota e la produzione;
- introduzione di disposizioni per il versamento del prelievo dovuto a fronte di esuberi produttivi;
- evitare il sistema della non corretta contabilizzazione del latte;
- porre rimedio al prelievo dovuto per il passato attraverso lo strumento del pagamento rateale.

A livello comunitario il 26 giugno 2003, nell'ambito della revisione di medio termine per l'Organizzazione Comune di Mercato nel settore lattiero caseario sono state prese decisioni che non saranno ininfluenti sul futuro del settore.

Il regime del prelievo supplementare è stato prorogato fino al 2015 e le quote nazionali non sono state toccate. Nei prossimi anni ci saranno solamente gli aumenti lineari a suo tempo decisi con Agenda 2000, che tuttavia come noto non riguarderanno l'Italia che ha già ottenuto il famoso aumento di 600.000 t. negli anni 2000 e 2001.

I prezzi di intervento subiranno delle riduzioni, in particolare per il burro il prezzo di intervento subirà un taglio del 25 % in 4 anni passando dalle attuali 328,20 € per 100 Kg. alle 246,39 € nel 2007, prevedendo peraltro un plafond per l'intervento: 70.000 t. nel 2004 per arrivare a 30.000 t. a partire dal 2007.

Per quanto riguarda il prezzo di intervento del latte scremato in polvere è stato confermato quanto già deciso con agenda 2000, senza ulteriori tagli. Pertanto l'attuale livello del prezzo di intervento pari a 205,52 € per 100 Kg. sarà portato a 174,69 € con una riduzione del 15 % da attuarsi in un periodo di tre anni (2004-2006).

**Tabella 3.5.3: Prezzi di intervento nella comunità europea (UE)**

<b>PREZZI DI INTERVENTO NELLA COMUNITA' (€100 Kg)</b>				
	<b>BURRO</b>	<b>LATTE SCREMATO IN POLVERE</b>	<b>LATTE INTERO</b>	<b>PERIODO</b>
	<b>328,20</b>	<b>205,52</b>	<b>23,24</b>	<b>sino al 30/06/2004</b>
	<b>305,23</b>	<b>195,24</b>	<b>21,69</b>	<b>1/07/2004 - 30/06/2005</b>
	<b>282,44</b>	<b>184,97</b>	<b>20,16</b>	<b>1/07/2005 - 30/06/2006</b>
	<b>259,52</b>	<b>174,69</b>	<b>18,61</b>	<b>1/07/2006 - 30/06/2007</b>
	<b>246,39</b>	<b>174,69</b>	<b>18,15</b>	<b>a partire dal 1/07/2007</b>
<b>RIDUZIONE</b>	<b>-25%</b>	<b>-15%</b>	<b>-22%</b>	

Anche nel settore del latte entrerà in scena il regime dei pagamenti diretti che andrà a compensare l'effetto delle minori garanzie di mercato. Nel 2004 il premio che sarà erogato ammonterà a 11,60 € per t. di quantitativo di riferimento individuale

disponibile a livello aziendale. L'importo del premio crescerà a €/t. 23,23 nel 2005 e ad €/t. 34,87 dal 2006 in avanti.

**Tabella 3.5.4: Aiuti diretti ai produttori**

<b>PREMIO PRODUTTORI *</b>				
	<b>PREMIO** (€/t.)</b>	<b>AIUTO SUPPL. NAZIONALE (Milioni di €)</b>	<b>AIUTO SUPPL. MEDIO PER T. DI QUOTA(€/t.)</b>	<b>TOTALE AIUTO (€/t.)</b>
<b>2004</b>	<b>8,15</b>	<b>36,34</b>	<b>3,45</b>	<b>11,60</b>
<b>2005</b>	<b>16,31</b>	<b>72,89</b>	<b>6,92</b>	<b>23,23</b>
<b>2006</b>	<b>24,49</b>	<b>109,33</b>	<b>10,38</b>	<b>34,87</b>
<b>2007</b>	<b>24,49</b>	<b>109,33</b>	<b>10,38</b>	<b>34,87</b>
* Premio attribuito sulla base delle quote disponibili al 31/03 di ciascun anno civile a partire dal 2004				
** Fatto salvo riduzioni per superamento quota assegnata rispetto quota nazionale 1999/00				

Il prezzo indicativo del latte è stato abolito il che ha implicato la necessità per la Commissione di individuare attraverso il Reg. CEE 1782/03 un metodo alternativo per la determinazione del prelievo supplementare. Infatti l'importo del prelievo a cui saranno assoggettate le aziende che produrranno oltre il proprio quantitativo di riferimento diminuirà progressivamente dalle attuali 35,63 € 100 Kg. alle 27,83 € nel 2006 (- 22 %).

**Tabella 3.5.5: Prelievo supplementare**

<b>PRELIEVO SUPPLEMENTARE</b>		
	<b>IMPORTO IN €100 Kg</b>	<b>IMPORTO IN £/Kg</b>
<b>2003/04</b>	<b>35,63</b>	<b>689,85</b>
<b>2004/05</b>	<b>33,27</b>	<b>644,19</b>
<b>2005/06</b>	<b>30,91</b>	<b>598,5</b>
<b>2006/07</b>	<b>28,54</b>	<b>552,61</b>
<b>2007/08</b>	<b>27,83</b>	<b>538,86</b>
<b>RIDUZIONE</b>	<b>-22%</b>	

Per quanto riguarda la grande incognita del disaccoppiamento, scatterà per i produttori di latte solo dal 2008, rimane però possibile, per i singoli Stati membri, l'introduzione anticipata del sistema.

E' evidente che il sistema introdotto dalla normativa nazionale inerente il versamento mensile del prelievo unitamente al regime dei pagamenti diretti in base alla quota latte posseduta pone i produttori nelle condizioni di adeguare i quantitativi prodotti con le quote assegnate. La elevata possibilità di mobilitazione delle quote a livello nazionale, quindi la minor possibilità di compensazione (della parte di quota B tagliata) delle maggiori produzioni rispetto la quota indirizzano le nostre aziende ad affrontare nei prossimi anni un forte processo di ristrutturazione che porterà ad una diminuzione del numero di aziende produttive soprattutto alla cessazione dell'attività delle piccole medie imprese e di quelle che per adeguarsi alla quota produttiva dovranno affrontare spese insostenibili per l'acquisto di quote latte poiché è impensabile ed antieconomico produrre latte oltre il proprio quantitativo di riferimento individuale.

Inoltre la possibilità di adeguare il proprio quantitativo di riferimento individuale alla produzione attraverso le assegnazioni regionali risulta essere, con la nuova normativa, assai remota. Malgrado l'introduzione di regole più severe in merito alle revoche delle quote non prodotte, la nuova normativa ha reso tuttavia cedibile l'intero quantitativo di riferimento (quota B, assegnazioni regionali) rendendo difficile alimentare la riserva nazionale con quantitativi interessanti se non attraverso una concessione di aumento della quota nazionale da parte dell'Unione Europea che comunque è da escludere almeno per i prossimi anni.

Da non sottovalutare il fatto che nei prossimi anni il prezzo del latte pagato alla stalla subirà sicuramente una forte diminuzione con margini di guadagno sempre più ristretti per le aziende produttrici di latte. Tale considerazione trae il suo fondamento dal fatto che la nuova politica comunitaria prevede una diminuzione graduale dei prezzi di intervento sul Burro (- 25 %) sul Latte Scremato in Polvere (- 15 %). L'aumento delle quote produttive nell'Europa dei 15 (circa + 2 %) e l'entrata nella Comunità dei paesi PECO i cui prezzi del latte sono notevolmente inferiori, sono considerati altri fattori che incideranno fortemente sulla diminuzione del prezzo del latte alla stalla.

Visto il trend di riduzione nella provincia di Mantova delle imprese produttrici di latte negli ultimi anni (- 40 % nel periodo 1996-2003) considerato che tale processo, con l'introduzione della nuova normativa nazionale sul regime delle quote latte e con la riforma della politica comunitaria in tale settore, sarà sicuramente accelerato si può tranquillamente prevedere che le imprese zootecniche

produttrici di latte nella provincia di Mantova, quando la riforma della politica comunitaria sarà a regime (anno 2008), saranno sicuramente in un numero inferiore alle 1.000.

Va rilevato inoltre che a seguito della liberalizzazione del commercio delle quote a livello nazionale è prevedibile che nei prossimi anni ci sarà un enorme flusso di quote provenienti da altre regioni, che unitamente alle assegnazioni regionali (che comunque risulteranno di poca entità) porterà la quota a livello provinciale e quindi le produzioni attorno ai 750.000 t. ed oltre; questo sta a significare che le aziende mantovane a regime della nuova riforma sui pagamenti diretti (anno 2008) si presenteranno con una quota latte ed una produzione media di circa 8-900 t. E' evidente che, interpretando i numeri sovraesposti, le aziende da latte mantovane nei prossimi anni dovranno affrontare una forte ristrutturazione che comporterà inevitabilmente la chiusura di molte aziende ed un elevato sforzo finanziario per quelle aziende che continueranno a produrre latte.

Da questo scenario sicuramente le aziende che ne trarranno vantaggio saranno quelle che già negli anni passati hanno investito acquistando quote latte e che quindi non hanno accumulato enormi somme di prelievo da versare anche in maniera rateale così come consentito dalla Legge 119/03. Sforzi maggiori dovranno affrontare quelle aziende che malgrado l'ottima efficienza gestionale, tuttavia dovranno per il futuro fare i conti con gli adeguamenti della quota di produzione, con elevate somme di prelievo accumulate nel passato da versare annualmente.

Tabella 3.5.6: Prelievo supplementare per le aziende mantovane

<b>PRELIEVO SUPPLEMENTARE</b>				
<b>ANNATA CASEARIA</b>	<b>AZIENDE CON QUOTA</b>	<b>QUOTA ASSEGNATA IN t.</b>	<b>AZIENDE A PRELIEVO</b>	<b>IMPORTO DEL PRELIEVO (MILIONI DI €)</b>
1995/96	2.699	635.000	1.494	20,14
1996/97	2.587	623.000	1.320	23,09
1997/98	2.343	614.000	1.229	26,08
1998/99	2.131	610.000	1.190	27,89
1999/00	1.984	611.000	792	19,42
2000/01	1.781	631.000	614	15,34
2001/02	1.775	644.000	479	12,14
2002/03	1.606	655.000	810	14,46
2003/04	1.505	655.000	-	0,00

Le nuove norme di applicazione del regime delle quote latte in Italia hanno spinto alcuni produttori mantovani a trasferire le proprie produzioni dalle consegne alle vendite dirette dei prodotti lattiero caseari ottenuti dalla lavorazione in proprio del latte prodotto in azienda. Nella provincia di Mantova, pur rilevando dati poco significativi, tuttavia risulta interessante la tendenza di alcuni produttori a trovare vie alternative alla morsa del prelievo supplementare per il latte consegnato operando attraverso la vendita diretta dei prodotti lattieri (cfr. tabella 3.5.7). E' evidente che tutto ciò deriva spesso dall'errata definizione attribuita dai produttori alle vendite dirette. Infatti il produttore associa la trasformazione del latte in azienda e vendita del prodotto ottenuto quale unica modalità di essere svincolato dal regime delle quote latte, poiché per diversi anni le maggiori produzioni di latte rispetto alla quota latte

assegnata non erano soggetti ad imputazioni di prelievo così come avveniva invece per le consegne di latte.

Tale tendenza tuttavia ha cambiato rotta a decorrere dalla campagna 2002/03 in quanto i produttori in vendite dirette che hanno prodotto in esubero sono stati pure essi sottoposti a prelievo. Per il futuro malgrado la continua richiesta da parte dei produttori di mobilitare quote latte dalle consegne alle vendite dirette, la possibilità di produrre latte oltre il proprio quantitativo di riferimento diventerà sempre più oneroso ed antieconomico sia per l'applicazione del prelievo sia per gli aiuti diretti al produttore a decorrere dal 2004 sulla base delle quote latte in possesso e tutto questo non sarà sufficiente a coprire il maggior valore aggiunto derivante dalla vendita diretta dei prodotti lattieri ottenuti in azienda.

**Tabella 3.5.7: Vendite dirette a Mantova**

	<b>N° AZIENDE</b>	<b>QUOTA ASSEGNATA (t.)</b>	<b>PRODUZIONE (t.)</b>	<b>PRELIEVO (€)</b>
1995/96	4	3.020	2.930	0
1997/98	5	3.040	3.130	0
1999/00	6	3.480	3.200	0
2001/02	8	3.500	9.100	0
2002/03	12	3.330	9.980	1.163.000
2003/04*	16	5.040	/	/

\* Dato provvisorio

Dall'analisi sopra riportata emerge che la redditività delle aziende produttrici di latte viene sempre più assottigliandosi. Tuttavia occorre distinguere la particolarità delle aziende mantovane

che, a fronte di un mercato del latte "controllato" a livello comunitario nell'ambito dell'Organizzazione Comune di Mercato, producono latte con destinazione per oltre i due terzi a formaggi DOC (Grana Padano e Parmigiano Reggiano). La destinazione del latte verso i due prodotti di pregio può contribuire ad innalzare il livello del reddito delle imprese e tale reddito si giocherà su fattori che dipendono dal contenimento delle produzioni, mantenendo elevata la qualità ovvero incrementando la possibilità di ampliare il mercato dei prodotti stessi soprattutto all'estero. Non va sottovaluto tuttavia che le nostre imprese zootecniche da latte dovranno essere sempre più attente ai fattori che possono incidere sulla redditività delle aziende (costi di produzione, strategie gestionali, investimenti a basso costo, rendimento del lavoro, ecc.).

L'intenso processo di concentrazione delle aziende da latte, a garanzia della continuità produttiva e di investimenti richiesti con le nuove norme igienico sanitarie e di benessere degli animali, non è stato seguito da un analogo e profondo processo di ristrutturazione delle imprese di trasformazione specie quelle a carattere cooperativistico. La "moria" delle unità di trasformazione che ha caratterizzato gli anni '70-'80 sembra negli ultimi anni particolarmente rallentata. Oggi in provincia di Mantova si contano ancora oltre 80 primi acquirenti latte con strutture produttive assai eterogenee a seconda delle caratteristiche socio ambientali delle diverse aree di produzione. Questo rallentamento nel processo di concentrazione verso aziende di maggiori dimensioni e maggiore efficienza sembra dovuto principalmente a due ordini di fattori: il primo risulta di tipo socio culturale (campanilismo e immobilismo

dovuti a strutture dimensionate per la lavorazione dei conferimenti dei soci e alla "salute economica" delle singole imprese), il secondo di tipo strutturale (l'incremento della capacità produttiva pone nuovi problemi di strutture ed organizzazione dell'intero processo produttivo e conseguentemente l'adozione di nuove strategie commerciali e finanziarie).

Per ottenere le condizioni per l'aggregazione di imprese cooperative occorre sicuramente un paziente lavoro di ricerca di equilibri necessario per mettere assieme realtà diverse e superare le ragioni di campanile, freno per il comparto agricolo, la trasformazione e la commercializzazione. La logica dell'unificazione non è solo quella del raggiungimento di economie di scala ed il conseguimento di importanti sinergie e specializzazioni, ma elemento qualificante diventa l'assunzione di maggior forza sul mercato e l'assunzione di un ruolo di primaria importanza nell'economia non solo locale contribuendo concretamente alla sua crescita.

E' dovere delle istituzioni locali e regionali, nonché delle rappresentanze agricole e delle imprese di trasformazione, con particolare riferimento alle rappresentanze cooperativistiche, cercare di favorire la concentrazione delle strutture di trasformazione per contenere i costi relativi. Risulterebbe infatti vanificato lo sforzo economico da parte delle aziende agricole per garantire una certa redditività se poi i margini di guadagno ottenuti venissero riassorbiti dai maggiori costi di trasformazione del latte.

E' necessario rilevare che molte imprese cooperative hanno raggiunto in questi anni un buon equilibrio patrimoniale e finanziario per affrontare con maggior solidità le sfide competitive del mercato.

Tuttavia emerge anche un dato preoccupante: certe imprese che hanno accumulato esposizioni finanziarie notevoli, a lungo termine e in caso di andamento poco favorevole del mercato, possono andare incontro a non poche difficoltà. Infine esistono cooperative, generalmente di minori dimensioni, che hanno adottato una politica di investimenti alquanto restrittiva, anche a motivo dello scarso apporto offerto dall'autofinanziamento, che, nell'ottica di un futuro adeguamento strutturale alle sempre più restrittive norme igienico sanitarie, potrebbero trovarsi ai margini del mercato.

E' chiaro che le ridotte dimensioni produttive delle nostre cooperative casearie e le tecniche di lavoro risentono di particolari economie di scala, che si manifestano soprattutto nella fase di commercializzazione e promozione del prodotto. Pertanto, se in alcuni casi le piccole strutture possono sopravvivere da un punto di vista produttivo, queste stesse imprese non possono far altro che subire gli andamenti del mercato sperando esclusivamente in un suo positivo andamento.

In questa fase è necessario per il futuro promuovere una forte azione organizzativa di tutti i produttori di latte facendo leva sulle problematiche che accomunano tutti gli allevatori attraverso la costituzione di una organizzazione di prodotto, anche a valenza interprovinciale, capace di affrontare ad armi pari il sistema industriale di trasformazione nonché trattare direttamente con il mercato e la grande distribuzione.

Il D.Lgs n. 228/01 pone le basi per il riconoscimento a livello regionale delle organizzazioni dei produttori ed indica alcuni degli scopi:

- a) assicurare la programmazione della produzione e l'adeguamento della stessa alla domanda, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;
- b) concentrare l'offerta e commercializzare la produzione degli associati;
- c) promuovere pratiche e tecniche di produzione rispettose dell'ambiente e del benessere degli animali allo scopo di migliorare la qualità delle produzioni e l'igiene degli alimenti.

La costituzione di organizzazioni dei produttori non deve essere solamente un motivo di facciata ma un momento di programmazione di attività rivolte al miglioramento qualitativo dei prodotti, allo sviluppo della loro valorizzazione commerciale, anche attraverso la promozione di accordi interprofessionali, alla loro promozione presso i consumatori, alla promozione della diffusione di sistemi di certificazione della qualità e di tracciabilità dei prodotti, alla creazione di linee di prodotti biologici.

E' chiaro che attraverso poi i programmi di attività di tale organizzazione è possibile cogliere anche le opportunità di pubblici finanziamenti messi in campo a livello nazionale e comunitario.

E' necessario tuttavia che anche il mondo istituzionale a tutti i livelli, in questa fase e soprattutto per il futuro, abbia un ruolo importante di indirizzo per le imprese agricole che operano nel

settore del latte. Il ruolo delle istituzioni non può limitarsi alla sola opera di controllo e di repressione di taluni fenomeni che comunque vanno perseguiti. Occorre superare questa logica per promuovere azioni propositive per rilanciare il mondo produttivo e di filiera.

Occorre che la Regione Lombardia si faccia promotrice di un Piano Regionale specifico per proteggere il settore dai continui contraccolpi che ha subito e subirà negli anni e per il rilancio del settore zootecnico da latte e di tutta la filiera lattiero casearia che in Lombardia ed in particolar modo nel mantovano risulta essere ancora il pilastro portante dell'economia.

Le istituzioni hanno inoltre il dovere, di concentrare gli sforzi e concertare con le parti economiche del settore le diverse e composite iniziative a sostegno del comparto.

E' necessario infine creare i presupposti per la formazione ed il riconoscimento di determinate produzioni e/o determinate zone particolarmente vocate a produzioni di qualità ad esempio attraverso il riconoscimento di un distretto interprovinciale agroalimentare così come definito dal D.Lgs. n. 228/01 anche al fine di poter incidere favorevolmente a livello nazionale per aiuti particolari nel settore o per ottenere una maggiorazione dell'aiuto posto in essere dal Reg. CEE n. 1782/03.

### **3.6 Credito e agricoltura**<sup>35</sup>

#### *3.6.1 Il sistema creditizio e l'allevamento lattiero*

L'atteggiamento del mondo creditizio rispetto agli allevatori di latte vaccino è stato sondato tramite interviste a rappresentanti di alcuni dei maggiori Istituti operanti nel mantovano. Una scheda appositamente predisposta ha suggerito la traccia dell'intervista.

La nota qui riportata esprime, in sintesi, i risultati delle interviste descrivendo le scelte e gli atteggiamenti propri degli Istituti nella difficile congiuntura degli anni Novanta.

- Le imprese creditizie hanno affrontato la realtà dell'allevamento lattiero negli anni caratterizzati dal prelievo ("multe") con qualche difficoltà, specie a partire dalla metà degli anni Novanta. E' in quel periodo che matura l'applicazione reale delle quote e dei conseguenti prelievi per gli "sforatori". Le esigenze di liquidità degli allevatori, quando finanziabili attraverso il ricorso agli Istituti di credito, hanno potuto contare anche sul valore delle quote di produzione di titolarità, quanto meno a partire dall'anno 2000. E' infatti del 29 gennaio 2000 la sentenza n.16, emessa dal Tribunale di Crema, nella quale il giudice d'appello ha ritenuto pignorabili le quote perché dotate di una propria "materialità e disponibilità". Ma la garanzia offerta dal possesso di quote è accolta con qualche riserva dagli Istituti di credito poiché risulta difficile

---

<sup>35</sup> Autore MAURIZIO CASTELLI

attribuire un valore alle quote, specie se si considera la diversa origine di queste (possesso storico e/o acquisto). E' condiviso il parere che risulti più corretto valutare la sostenibilità dell'erogazione creditizia tramite la individuazione della capacità di rimborso che è proporzionata al reddito netto aziendale.

? Il comportamento degli Istituti intervistati appare omogeneo. Fin dai primi anni Novanta gli allevatori sono sollecitati, anche con l'erogazione di prestiti finalizzati all'acquisto delle quote, a regolarizzare la propria produzione lattiera. In questo contesto è coerente l'invito degli Istituti a pagare le multe, sempre per garantire la legalità della produzione. Ma è vero che nei primi anni le multe sono di modesta entità; è con l'accumularsi di queste che aumentano i fabbisogni e le richieste degli allevatori. I più esposti, una minoranza numerica, preferiscono il rischio dell'attesa di condoni piuttosto che la regolarizzazione della propria posizione. Di conseguenza l'atteggiamento di adeguamento alle normative assunto dagli istituti ha determinato una selezione della clientela; si è mantenuta quella intenzionata a rispettare le norme di produzione, accettando come soglia sostenibile un modesto "sforamento" ( il margine del 10% è considerato tollerabile, quasi fisiologico). Nel frattempo gli allevatori soggetti ad elevate eccedenze di produzione, più attratti dalla possibilità dei ricorsi, si sono rivolti ad istituti di

credito minori. Quest'ultimi, probabilmente, hanno accettato gli elevati margini di rischio della clientela con maggior disinvoltura rispetto alle banche maggiori.

- La valutazione del rischio da parte degli Istituti evidenzia il consistente scarto esistente fra gestione del credito e conoscenza del sistema di produzione agricolo, sia nella dimensione d'impresa individuale che in quella cooperativa. Il ricorso alla "Centrale Rischi" da parte degli Istituti, che permette loro di conoscere l'indebitamento delle singole imprese, è ricorrente e sufficientemente esaustivo per i settori produttivi diversi da quello agricolo. Ma per quest'ultimo il rapporto fra indebitamento e fatturato, che è aspetto essenziale nell'erogazione del credito, risulta affidato a stime attuate con procedure soggettive. Sono valutazioni non standardizzabili, più onerose per gli Istituti, ed anche esposte alle incomprensioni da parte delle strutture tecniche: questa difficoltà e il conseguente atteggiamento caratterizzato da estrema prudenza nell'erogazione del credito si è evidenziato in particolare con l'introduzione del regime delle quote. L'eventuale indebitamento dell'allevatore con AIMA, ora AGEA, non era compreso nei dati gestiti dalla Centrale Rischi, costituendo così una zona d'ombra ricca di incertezze per le banche. E' anche il riconoscimento che, venute meno le Sezioni di credito agrario con la despecializzazione del credito e la deregolamentazione del

credito agrario (cfr. D.lgs 385/93, art. 43), gli Istituti mettono a disposizione della clientela un insieme di strumenti più ricchi rispetto al sistema precedente ma con professionalità meno settoriali. Si afferma la “banca universale”, meno attenta al credito agrario, ove si avverte il peso della mancata professionalità nella valutazione dell’iniziativa e del rischio propri del primario. Questo aspetto ha infatti originato qualche difficoltà nella valutazione delle potenzialità e della sostenibilità creditizia del settore agricolo. Anche il recentissimo convegno di Cremona, ha messo in evidenza la scarsa disponibilità del sistema bancario riguardo al credito agrario<sup>36</sup>, pur in presenza di qualche eccezione. Ancora, si constata come la produzione primaria sia soggetta alle variabilità climatiche e di mercato tanto da indurre, spesso, la sottostima del valore della produzione. Il reddito netto, di conseguenza, appare troppo modesto e tale da non garantire le condizioni minime per la contrazione di prestiti. Per questi caratteri l’applicazione degli accordi di “Basilea 2”, che si basano sull’esistenza e la trasparenza dei bilanci, risulta essere “un progetto per il futuro”, oggi inapplicabile in un sistema di produzione ancora non obbligato alla contabilità. Questa infatti non è richiesta dalle normative civilistiche e fiscali. Sono condizioni che

---

<sup>36</sup> Si veda, in particolare, la relazione di P.LOCATELLI , *Il finanziamento a lungo termine del settore agrario* , presentata al convegno *Servizi finanziari in agricoltura: situazione attuale e prospettive future*, Cremona 31.01.04. Qui, tra l’altro, il relatore ha ricordato l’esistenza del Fondo Interbancario di Garanzia e la sua ottima dotazione informativa quanto a esposizione creditizia delle imprese. Una banca dati inutilizzata dagli Istituti di credito.

penalizzano il settore agricolo e rischiano di farne una sorta di area separata dall'economia del paese mentre le prospettive di sviluppo sono necessariamente affidate all'integrazione intersettoriale.

### *3.6.2 Il credito agrario: le consistenze*

Le erogazioni complessive di credito agrario nella provincia mantovana sono riassunte nella successiva tabella. Qui si distinguono i crediti a breve termine e tasso agevolato (inferiori ai 18 mesi) da quelli a medio-lungo termine (oltre i 18 mesi); le consistenze sono calcolate anche per ettaro di SAU.

Risulta evidente il progressivo ampliarsi del credito destinato a sostenere gli investimenti in miglioramenti fondiari (fabbricati rurali), in consistente aumento rispetto ai tre anni precedenti. In aumento, ma più moderato, è invece il ricorso al credito per l'acquisto di dotazioni mentre è in forte riduzione il credito per l'acquisto di terreni. Sono primissime indicazioni che possono sottendere non solo l'esigenza di investimento per lo sviluppo dell'impresa, allevamento in particolare, ma anche il ricorso, ritenuto abbondante ma non stimato nei dati descritti, al consolidamento di passività onerose<sup>37</sup>. Operazione frequente specie quando il ricorso eccessivo al credito di breve termine induce alla ristrutturazione del debito. Quanto alla tabella successiva, risulta in fase di abbandono il credito a tasso agevolato, a breve termine.

---

<sup>37</sup> Cfr. P.LOCATELLI, *Il finanziamento....cit*,

**Tabella 3.6.1: Consistenza credito agrario in provincia di Mantova**

	<b>Erogazioni al 30.09.03</b>	<b>mIn Euro</b>	<b>%</b>	<b>? % 03/00</b>	<b>Euro Ha/SAU</b>
A	finanziamenti medio e lungo termine (>18 mesi) - tasso totale	193,693	100,0	+ 25,3	1.160
	<i>per costruzioni rurali</i>	87,692	45,3	+ 50,6	525
	<i>per macchine, attrezzi, mezzi trasporto e varie</i>	88,944	45,9	+ 28,6	533
	<i>per acquisto immobili rurali</i>	17,057	8,8	- 37,3	102
	di cui a tasso agevolato	24,967	12,8	+ 6,5	
B	finanziamenti a breve termine (< 18 mesi) - tasso agevolato	0,500		- 94,9	

Fonte: [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

## **CAPITOLO 4**

### **La zootecnia da latte: un confronto sull'azienda "tipica" prima e dopo la RMT<sup>1</sup>**

Le imprese zootecniche da latte mantovane compongono oggi un "puzzle" molto eterogeneo dal punto di vista sia strutturale quanto economico. A conduzione generalmente familiare con o senza dipendenti, si differenziano per dimensione di superficie, per dotazione strutturale e per capacità produttiva di latte.

Alla base di tale eterogeneità risulta di fondamentale importanza la diversa destinazione del latte ottenuto.

Il latte prodotto dalle imprese mantovane viene così destinato:

- per quasi un terzo del totale all'industria, che lo trasforma in formaggio tipo Grana oppure lo destina all'alimentazione umana;
- per i restanti due terzi c.ca alla trasformazione diretta in grana attraverso la rete dei "caseifici sociali" di cui i produttori sono soci.

Le imprese che in modo stabile hanno un rapporto diretto con l'industria, risultano essere mediamente di dimensioni maggiori.

Le imprese, che hanno rapporto consolidato con il mondo cooperativistico (caseifici sociali), si suddividono a loro volta tra produttrici di latte destinato a formaggio Grana Padano o destinato a formaggio Parmigiano Reggiano. Comunque due "signori" prodotti dotati di altissimo livello di tipicità.

---

<sup>1</sup> Autore NARDINO MOSCONI

Generalmente, le imprese del ristretto comprensorio Parmigiano Reggiano, per dimensioni produttive, risultano essere notevolmente inferiori a quelle del comprensorio Grana Padano.

*Fattore comune alle imprese che producono per la trasformazione in grana è la forte ristrutturazione in corso, ormai da qualche anno, per incrementare la capacità produttiva.*

L'inderogabile necessità di aumento della produttività aziendale passa sia attraverso l'acquisto di "diritti a produrre" (quote latte), sia attraverso investimenti strutturali, favoriti questi ultimi dalle opportunità poste dal Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2000-2006. Permangono tuttavia imprese (generalmente di piccole-medie dimensioni) che ormai da anni hanno frenato il loro sviluppo in conseguenza dell'incertezza di continuità generazionale.

Motivo di estrema preoccupazione è la posizione di molte imprese mantovane, dinamiche per la presenza ancora di giovani, che pur avendo elevata potenzialità produttiva risultano ad oggi in forte sofferenza strutturale ed economica, dovuta principalmente:

- al mancato adeguamento della propria quota latte alla molto superiore capacità produttiva reale;
- agli elevati importi di prelievo supplementare pregressi non versati, che rappresentano una seria ipoteca in termini di valore rispetto alla consistenza del patrimonio stesso.

Il futuro di tali imprese risulta, purtroppo, alquanto incerto, poiché eventuali adeguamenti della quota alla produzione effettiva di latte comporterebbero esborsi monetari non sempre sopportabili dall'impresa. Anche gli importi del prelievo (multe) accumulati negli anni (ad oggi non versati a seguito di sospensive ordinate dai vari

tribunali giurisdizionali), determinano nell'impresa un'incertezza tale da frenare qualsiasi iniziativa di investimento.

A riguardo non vanno sottovalutati i pesanti vincoli che il sistema creditizio ed i regolamenti comunitari (per accedere ad aiuti sugli investimenti strutturali, ad aiuti diretti sulla base della quota disponibile, per avere assegnazioni di quote latte, ecc.) pongono alla crescita di quelle aziende che si trovano fortemente squilibrate tra limitata dotazione di quota ed elevata produzione aziendale di latte.

Nel merito, lungi dalla tentazione di esprimere opinione sulla intricatissima gestione "quote latte" nel nostro Paese, non può essere taciuta la considerazione del danno che comunque deriverà al tessuto economico mantovano con la probabile sparizione di diverse importanti realtà produttive nel settore latte (realtà che a torto o ragione hanno combattuto "le regole" sulle quote latte).

Per confrontare l'ossatura strutturale ed economica dell'odierna azienda "tipica" da latte mantovana, con la stessa ipotizzata dopo l'applicazione a regime della RMT della PAC, si è guardato ad una media realtà zootecnica, vitale, oggi con le seguenti caratteristiche:

- la dimensione è pari a circa 20-22 ettari di SAU (Superficie Agricola Utilizzabile), per la maggior parte in proprietà e parte in affitto, coltivata a foraggere e cereali, per la quasi totalità reimpiegati in azienda per l'alimentazione animale;
- la disponibilità della quota latte risulta intorno a 500 tonn, ma con produzione effettiva di latte è intorno ai 600 tonn, con sfioramento di circa 100 Tonn, pari al 20% della quota posseduta.

L'entità del "fuori quota" è parametro significativo del potenziale evolutivo di crescita, o meno, dell'azienda nell'immediato futuro.

Detta realtà aziendale dovrà, nel breve periodo o meglio nell'immediato, provvedere al versamento di prelievo supplementare (multa) di circa 10.000 €, per la maggior produzione non compensata e far fronte all'acquisizione, con affitto o acquisto, di quote latte in quantitativo medio tra 70 e 100 tonn, per non incorrere in ulteriori imputazioni di prelievo.

Detta acquisizione comporta un onere monetario annuo di circa €5.000, se consideriamo un tempo di ammortamento di dieci anni della spesa di acquisto della quota.

Va inoltre considerato che la "nostra" impresa "tipica" avrà quasi sicuramente aderito al versamento rateale in 14 anni senza interessi del prelievo dovuto per gli anni pregressi, ciò che comporta una ulteriore spesa annua di circa 5.000 €

E' evidente che in tale situazione, tenuto conto anche del prezzo medio del latte pagato alla stalla oggi, il *reddito netto*<sup>2</sup> annuo dell'azienda tipica (stimato nel valore di circa 35.000 €) viene per la maggior parte impiegato per tamponare situazioni pregresse e per rimediare a provvedimenti normativi poco favorevoli ai produttori delle zone più vocate, quale la nostra mantovana.

La suddetta "impresa tipica da latte", che avrà accettato di rimanere nel settore dopo l'attuazione a regime della riforma di medio termine della politica agricola comunitaria (anno 2007/2008), si presenterà probabilmente con le seguenti caratteristiche:

- dimensione aziendale tra 26 e 30 ettari di SAU, comunque mediamente di 28 ettari c.ca, per la maggior parte in proprietà, ma con probabile aumento della parte in affitto che ne ha permesso

---

<sup>2</sup> Reddito netto = somma dei compensi all'Imprenditore per le figure economiche dallo stesso rivestite.

l'ampliamento, sempre coltivata a foraggiere e cereali destinati al reimpiego aziendale per l'alimentazione animale;

- disponibilità di quota latte presumibilmente intorno a 750 Tonn, aumentata rispetto al passato (600 Tonn), con produzione effettiva di latte pressoché allineata con la quota.

La logica per stimare in aumento la dimensione aziendale media, dopo l'applicazione a regime della revisione a medio termine della PAC, trova fondamento nel trend dell'ultimo decennio, che ha visto dimezzare, pur in seguito a diverse motivazioni, il numero delle aziende da latte in provincia di Mantova.

Si può affermare, pertanto, che nel periodo 2007/2008 il patrimonio mantovano di aziende da latte si assesterà intorno alle 1.000 unità.

L'incremento della superficie in conduzione trova fondamento nell'obiettivo di qualsiasi imprenditore di aumentare le dimensioni generali dell'impresa (SAU e latte), per una migliore economia di scala, ma è altresì strada obbligata, per il produttore intenzionato all'acquisto di quote, il sottostare al vincolo della norma sulle quote latte che impone il rispetto del rapporto tra SAU e quota in dotazione di 1 a 30, vale a dire: 1 ha di SAU ogni 30 tonn. di produzione latte.

Il monte quote latte assegnate, oggi, ai produttori mantovani si aggira in poco più di 650.000 tonnellate e sarà destinato ad aumentare, a seguito dell'opportunità offerta dalla nuova normativa nazionale di acquisire quote latte da altre regioni meno vocate, pur a prezzi che già si ipotizza si manterranno su livelli elevati.

E' evidente che la "nostra" impresa di riferimento, ante RMT, per raggiungere tali condizioni dovrà sostenere costi non indifferenti per acquistare altri 150 Tonn c.ca di quota latte che, se consideriamo un

piano di ammortamento di circa 10 anni (sino al 2014/15 termine per l'applicazione del regime quote latte), comporterà un esborso di circa 11.000 €/anno.

A tutto quanto sopra va aggiunto il costo annuo per la rateizzazione delle multe pregresse (5.000 €) ed il costo annuo di ammortamento per l'acquisizione di quote al fine di tamponare gli effetti della normativa oggi vigente (versamento mensile del prelievo, impegni assunti da chi ha aderito alla rateizzazione, mancata compensazione del taglio della quota B, ecc.).

Raggiunta la situazione a regime della riforma di medio termine, due nuovi aspetti influiranno sul reddito netto aziendale:

- l'aiuto diretto ai produttori di latte sulla base della disponibilità della quota latte (pagamento di un premio annuo sulla quota posseduta, alla stessa stregua del premio PAC sui seminativi);
- la riduzione degli interventi comunitari a sostegno del settore lattiero caseario, che influenzerà negativamente il prezzo del latte pagato alla stalla.

Relativamente al fattore aiuto diretto ai produttori, è previsto un premio pari a c.ca 34,00 €/ tonn. di quota latte posseduta. Pertanto l'azienda tipo percepirà un importo annuo di circa 25.500 €.

Per quanto riguarda la riduzione del prezzo del latte pagato alla stalla, è ragionevole ipotizzare una decurtazione media di circa il 10 %, che si ripercuoterà totalmente quale minor entrata dalla produzione di stalla. E' evidente che la prevista riduzione del 10 % del prezzo del latte pagato alla stalla (comunque inferiore alle riduzioni previste sugli interventi comunitari, pari a 20-22 %), deriva dalla considerazione che nella provincia di Mantova si produce latte

ad alto livello per la trasformazione in "formaggi DOC" e per il consumo fresco di "alta qualità".

Pertanto la riduzione del prezzo viene determinata da altri fattori, quali l'andamento del mercato di tali prodotti, l'eccesso di incrementi produttivi, i consumi interni, i consumi esteri, l'acquisizione di nuovi mercati, la qualità, ecc. Lo standard qualitativo medio del nostro prodotto latte e la sua destinazione in gran parte a Grana, dovrebbero meglio ammortizzare i previsti cali di prezzo derivanti dalle decurtazioni programmate degli interventi comunitari.

Lo schema che segue si propone di fissare i parametri cardine attorno a cui ruota il destino economico dell'azienda "tipo".

<b>CONFRONTO AZIENDA TIPO PRIMA E DOPO LA R.M.T.</b>			
<b>AZIENDA TIPO ANNO 2003/2004</b>		<b>AZIENDA TIPO ANNO 2007/2008</b>	
SAU in conduzione	21 Ettari	SAU in conduzione	28 Ettari
Produzione	6.000 Qli	Produzione	7.500 Qli
Prezzo latte	38,00 €/Qle	Prezzo latte	34,00 €/Qle
Margine netto	5,83 €/Qle	Margine netto	1,83 €/Qle
		Aiuto diretto	3,40 €/Qle
<b>Reddito netto aziendale</b>	<b>35.000 €</b>	<b>Reddito netto aziendale</b>	<b>38.700 €</b>
<b>Spese per quote latte</b>		<b>Spese per quote latte</b>	
Prelievo 2002/03	10.000 €	Prelievo/affitto temporaneo	2.000 €
Rata annuale prelievo	5.000 €	Rata annuale prelievo	5.000 €
Acquisto/Affitto quote	5.000 €	Acquisto quote 2003/04	5.000 €
		Acquisto quote 2007/08	13.000 €
<b>Totale investimento- quote</b>	<b>20.000 €</b>	<b>Totale investimento- quote</b>	<b>25.000 €</b>

Lo stimato confronto fra l'azienda media mantovana prima e dopo l'attuazione a regime della revisione di medio termine della politica agricola comunitaria mette in evidenza, in termini prettamente generali, che il reddito netto dell'impresa zootecnica vitale tende ad incrementare, unicamente per l'arrivo provvidenziale dell'aiuto diretto (già dal 2004 erogato nella misura di 1/3 del valore del premio/ql) sulla disponibilità di quota.

Tuttavia la maggior parte di tale reddito viene riassorbito in azienda per le spese gestionali e di investimento legato alle quote latte, spese ad incremento più che proporzionale all'incremento di reddito.

L'azienda zootecnica mantovana, rientrando nella tipologia individuata, troverà negli anni non poche difficoltà per la sopravvivenza e comunque dovrà reinvestire la maggior parte del reddito netto in quote latte per aumentare la consistenza produttiva.

E' chiaro che le considerazioni qui scaturite per l'azienda "tipo" possono non trovare pieno riscontro in aziende che:

- per dotazione strutturale (in termini di disponibilità di quota latte, di terreno in gestione e di adeguamento tecnologico apportato cammin facendo negli anni),
- per appartenenza territoriale (comprensorio del Parmigiano Reggiano al posto del Grana Padano),
- per assenza di vincoli da pesanti importi di prelievo accumulati nel passato, verranno a trovarsi in situazione di favore imprenditoriale, con potenziali di reddito sicuramente interessanti.

Non va sottovalutato un altro aspetto importante per la nostra provincia e cioè il margine netto sul chilo latte (ricavi dal latte

venduto meno il costo di produzione), che si differenzia tra un'azienda e l'altra, ma soprattutto si differenzia in base alla destinazione del latte per la trasformazione.

Se l'aspetto dei costi di produzione ricade in particolar modo sulle capacità gestionali del produttore stesso, per quanto riguarda il ricavo dalla vendita del latte le responsabilità ricadono su livelli organizzativi ed istituzionali più alti, in particolare sulle capacità manageriali delle nostre cooperative lattiero- casearie e delle loro organizzazioni sulle capacità di promozione ed allargamento verso nuovi mercati da parte dei consorzi di tutela.

Malgrado il futuro sia alquanto incerto (l'incertezza è comunque un elemento che sempre accompagna l'attività imprenditoriale), sussiste la convinzione che la dinamica realtà produttiva del latte mantovana, affiancata dalla relativa e legata cooperazione (qualora ben governata nella sua fase di ristrutturazione), potrà per il futuro garantire la sopravvivenza di molte aziende zootecniche e rendere Mantova una delle province più importanti d'Italia nell'aspetto sia produttivo che di trasformazione lattiero-caseario.

## CAPITOLO 5

### La trasformazione e il mercato

#### **5.1 La trasformazione nel territorio<sup>1</sup>**

La trasformazione lattiero-casearia è censita, unitamente alle altre attività produttive, nell'archivio ASPO, aggiornato al 1998. Vi sono riportate le Unità Locali e gli Addetti. Quest'ultimi sono attribuiti al comparto agroalimentare per il 6,1% degli addetti totali mantovani: è la media provinciale. Per cogliere il carattere di concentrazione del comparto agroalimentare si sono evidenziati i territori comunali ove gli addetti all'agroalimentare superano la media provinciale o il doppio della media. E' un parametro di prima approssimazione ma ritenuto di qualche utilità quando si voglia cogliere la presenza del comparto e la sua concentrazione territoriale. In Grafico 5.1 compaiono i comuni ove l'occupazione è inferiore alla media provinciale, ove è superiore ed infine ove l'occupazione nell'agroalimentare è superiore al doppio della media, oltre il 12,2% sul totale degli occupati. Sono i comuni di Casteldario, Castellucchio, Marcaria, Bozzolo (ma per quest'ultimo è ancora censita una grande industria lattiera ora dismessa), San Martino dall'Argine, Dosolo, Pegognaga, San Giovanni del Dosso e Schivenoglia.

---

<sup>1</sup> Autore MAURIZIO CASTELLI





## **5.2 Andamento commerciale del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano<sup>2</sup>**

Per alcuni prodotti lattiero caseari mantovani, in grado di rappresentare elevati livelli di qualità e di tipicità, come per l'appunto il Grana padano e il Parmigiano reggiano è necessario, sia per motivi tecnologici sia per il rispetto di disciplinari di produzione a garanzia delle caratteristiche dei prodotti, un legame stretto con il tessuto produttivo agricolo locale. La gran parte (85-90%) della produzione di latte bovino in provincia di Mantova viene infatti trasformata nei formaggi duri Dop Grana padano e Parmigiano reggiano, mentre la produzione di altri formaggi (molliti) e di altri prodotti caseari è residuale. Il latte utilizzato per la produzione del Grana padano rappresenta circa il 70% del totale trasformato in provincia, dalla parte rimanente si ottiene il Parmigiano (produzione localizzata nell'Oltrepo' Mantovano). I quantitativi di formaggi duri prodotti dalla provincia (tab. 5.2.1), confrontati con i totali prodotti nell'ambito dei rispettivi Consorzi di tutela, rappresentano all'incirca il 24/25% del Grana e il 10/11% del Parmigiano. La produzione di Grana totale riferita al Consorzio, rileva una crescita dal 1996 al 2002 significativa (+10,1%), con la sola eccezione dell'annata 1998. Anche la produzione di Parmigiano è cresciuta nel medesimo periodo, ma ad un ritmo minore (+5,5%). I pochi dati disponibili per la provincia di Mantova, manifestano il leggero calo nella produzione dei formaggi DOP tra il 1999 e il 2000. L'andamento annuale delle produzioni manifesta, comunque, una certa alternanza che, invece, non si riscontra per le esportazioni dei medesimi formaggi. Dal 1996

---

<sup>2</sup> Autore MANUEL BENINCA'

al 2002, sono cresciuti con continuità i quantitativi complessivi esportati di Grana padano e Parmigiano reggiano, raggiungendo nel 2002 un'incidenza percentuale sulla produzione complessiva del 15%, corrispondente a 38.700 tonnellate.

**Tab. 5.2.1: Produzioni, export di Grana padano (GP) e di Parmigiano reggiano (PR) in tonnellate. Dati sul totale dei Consorzi di tutela e sulla produzione mantovana.**

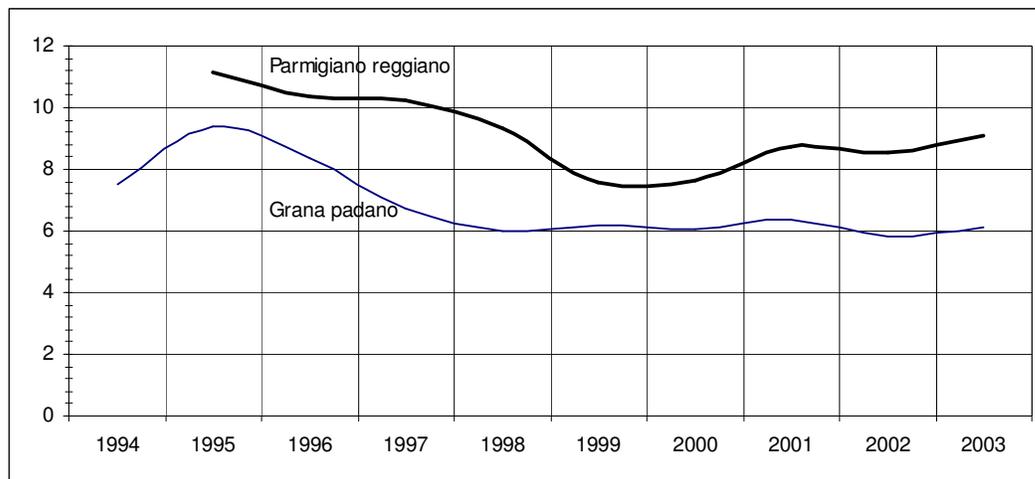
	Consorzi		% export Grana e Parmigiano	Mantova	
	Grana	Parmigiano		Grana	Parmigiano
1996	131.204	104.919	8,7	...	...
1997	128.281	106.984	9,2	...	...
1998	115.620	110.128	10,6	...	...
1999	133.987	108.673	11,3	32.707	12.630
2000	133.366	108.235	13,4	32.600	12.448
2001	138.081	108.425	14,4	...	315.115 <sup>a</sup>
2002	144.485	110.644	15,2	...	316.712 <sup>a</sup>
Var. % '02/'01	4,6	2,0	9,3		
Var. % '02/'96	10,1	5,5	88,7		

Fonte: Elaborazione dati Osservatorio Latte "Annuari del latte 2002, 2001" e Consorzi di tutela.  
Nota: a) numero di forme prodotte, il quantitativo non è ricavabile data la variabilità del peso medio (38 kg per forma).

La tendenza positiva dal lato delle esportazioni ha consentito l'assorbimento parziale delle maggiori produzioni, che altrimenti non avrebbero potuto trovare un'idonea collocazione nel mercato interno. Tuttavia, dall'andamento dei prezzi all'ingrosso del Grana padano e del Parmigiano Reggiano dal 1995 al 2003 (graf. 5.2.1), si rileva un netto calo del valore commerciale all'origine dei due formaggi. Le quotazioni passano dai livelli massimi del 1995 – più di 9 euro attuali al kg per il Grana e più di 11 per il Parmigiano – a quelli minimi del biennio 1999-2000, corrispondenti a 6 euro/kg per il Grana e poco più di 7 per il Parmigiano. La perdita di valore della produzione unitaria è stata all'incirca di un terzo per il Grana e di un

quarto per il Parmigiano. Successivamente al 2000, si rileva una sostanziale stazionarietà per il Grana padano e, comunque, la sua debolezza netta dal punto di vista commerciale, mentre le quotazioni del Parmigiano appaiono più dinamiche e positive già a partire dal 2001, recuperando (9 euro/kg) in parte la perdita degli anni precedenti.

**Graf. 5.2.1: Prezzo all'ingrosso del Grana padano (piazza di Mantova) e del Parmigiano reggiano (piazza di Modena), per tutte le categorie al netto dell'IVA (€/kg).**

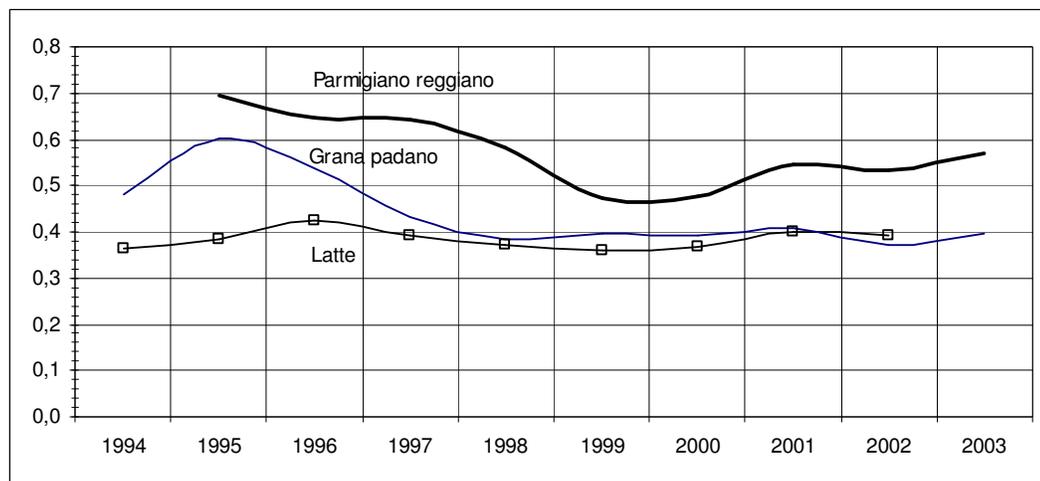


Fonte: Elaborazione dati ISMEA.

Per rendere conto della difficile congiuntura determinatasi per i maggiori formaggi duri del Paese nel recente passato è utile confrontare gli indici di valorizzazione del kg di latte (graf. 5.2.2) con il valore del latte alimentare. L'indice di valorizzazione si ottiene ponendo a numeratore il valore del formaggio ottenuto (ad es. 38 kg di Grana per il prezzo al Kg) e a denominatore i kg di latte necessari per ottenere quella produzione (592 kg). La remunerazione della trasformazione pone il valore finale del Grana padano praticamente allo stesso livello del latte per il consumo alimentare. Il prezzo del

Parmigiano consente, invece, una discreta valorizzazione del latte. Ad ogni modo, nella graduatoria dei formaggi Dop espressa in termini di valorizzazione del latte sia il Parmigiano sia il Grana occupano una posizione piuttosto defilata (Osservatorio Latte, 2002).

**Graf. 5.2.2: La valorizzazione del latte trasformato in Grana padano (piazza di Mantova) e in Parmigiano reggiano (piazza di Modena) e il valore del latte alimentare in Lombardia (€/kg).**

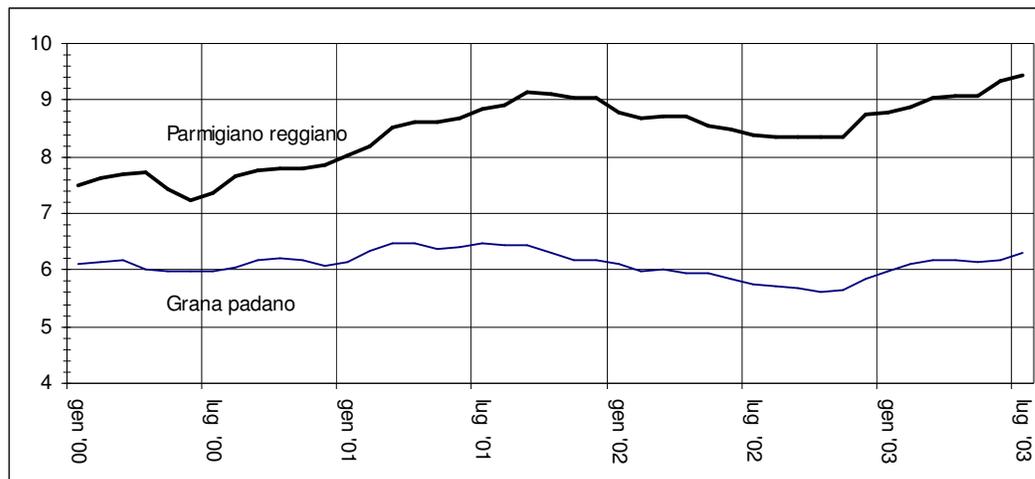


Fonte: Elaborazione dati ISMEA.

Come accennato, le contrattazioni del Grana e del Parmigiano dal gennaio 2000 al luglio 2003 segnalano l'avvio di una modesta ripresa (graf. 5.2.3), più incisiva e precoce per il secondo, più lenta e vicina nel tempo per il primo. Per il Grana, solo a partire dal primo semestre 2003 si registra un leggero aumento delle quotazioni all'ingrosso, che peraltro, con poco più di 5,5 euro/kg, avevano toccato il loro minimo assoluto nel semestre precedente. Il Parmigiano, dal secondo semestre 2000 fino alla metà del 2001 ha manifestato un certo recupero delle quotazioni che, successivamente, si sono assestate sugli 8,5-9 euro/kg. Dal primo

semestre 2003, le quotazioni hanno ripreso un andamento positivo, con delle quotazioni medie del Parmigiano al di sopra dei 9 euro/kg.

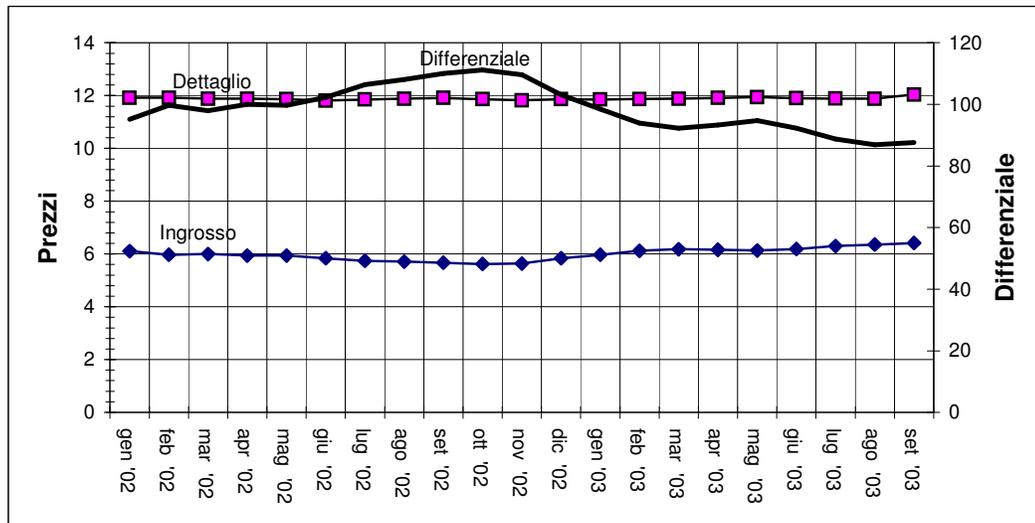
**Graf. 5.2.3: Prezzo all'ingrosso del Grana padano (piazza di Mantova) e del Parmigiano reggiano (piazza di Modena), per tutte le categorie al netto dell'IVA (€/kg). Dettaglio da gennaio 2000 a luglio 2003.**



Fonte: Elaborazione dati ISMEA.

Le oscillazioni dei prezzi all'ingrosso avvengono nonostante la sostanziale invariabilità dei prezzi al dettaglio. Infatti confrontando gli andamenti delle due serie di prezzi per il Grana e il Parmigiano dal gennaio 2002 fino allo scorso settembre 2003, si nota che il differenziale di prezzo fra le due quotazioni sia determinato quasi esclusivamente dall'andamento dei riferimenti all'ingrosso. Nel caso del Grana padano (graf. 5.2.4), posto pari a 100 il prezzo all'ingrosso, si nota che nel periodo di maggior crisi il differenziale superava abbondantemente il valore 100, segnalando che le quotazioni al dettaglio erano praticamente più che doppie rispetto a quelle all'ingrosso. Successivamente e fino agli ultimi mesi del 2003, il leggero recupero delle contrattazioni all'ingrosso del Grana, ha consentito di riportare il differenziale ad un livello di poco superiore ad 80.

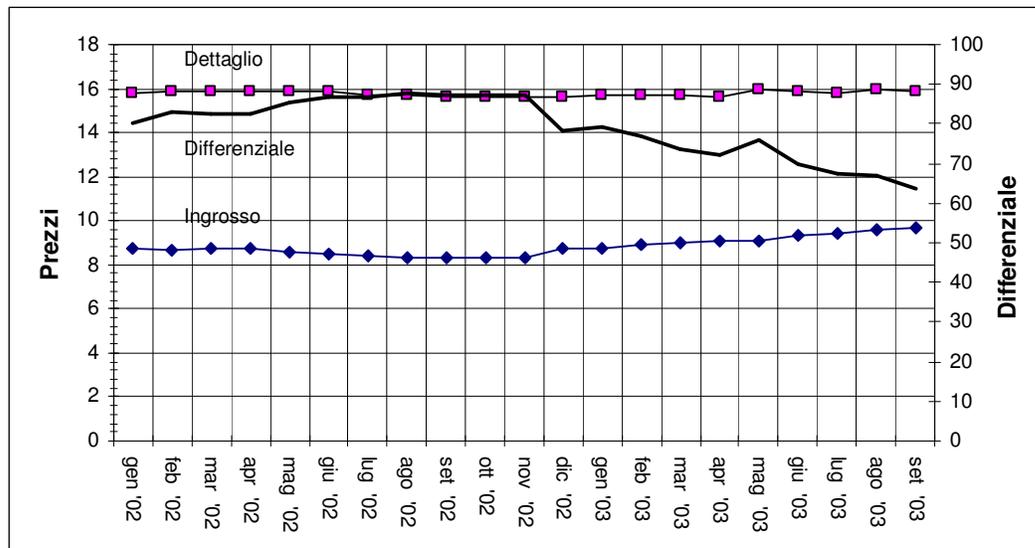
**Graf. 5.2.4: Prezzi all'ingrosso (piazza di Mantova) e al dettaglio (Comune di Milano, Ufficio Statistica) del Grana padano, per tutte le categorie al netto dell'IVA (€/kg). Dettaglio da gennaio 2002 a settembre 2003 e differenziale tra i prezzi fatto 100 quello all'ingrosso.**



Nello stesso periodo, lo scarto tra le quotazioni al dettaglio e all'ingrosso del Parmigiano reggiano è meno ampio. Per tutto il 2002, anche per questo formaggio si registrava una netta divaricazione (differenziale pari a 90) tra le due quotazioni, a causa della stazionarietà delle contrattazioni all'ingrosso. La recente ripresa del 2003, ha permesso invece il sensibile recupero del valore all'ingrosso del Parmigiano, come testimoniato dal differenziale che nel settembre 2003 ha raggiunto un livello inferiore a 70. Nel complesso, in ogni caso, per entrambi i formaggi Dop, appare particolarmente ampio il divario tra i livelli di prezzo al dettaglio e quelli all'ingrosso, inoltre, affermare che la crisi del Grana padano dipenda solo dall'eccessiva produzione, non facilmente assorbibile da un corrispondente aumento della domanda, non sembra essere, alla prova dei fatti, del tutto corretto. In una situazione di eccesso di offerta ci si aspetterebbe una pur minima

flessione dei prezzi al dettaglio, flessione che, come si è potuto notare, non c'è stata.

**Graf. 5.2.5: Prezzi all'ingrosso (piazza di Modena) e al dettaglio (Comune di Milano, Ufficio Statistica) del Parmigiano reggiano, per tutte le categorie al netto dell'IVA (€/kg). Dettaglio da gennaio 2002 a settembre 2003 e differenziale tra i prezzi fatto 100 quello all'ingrosso.**

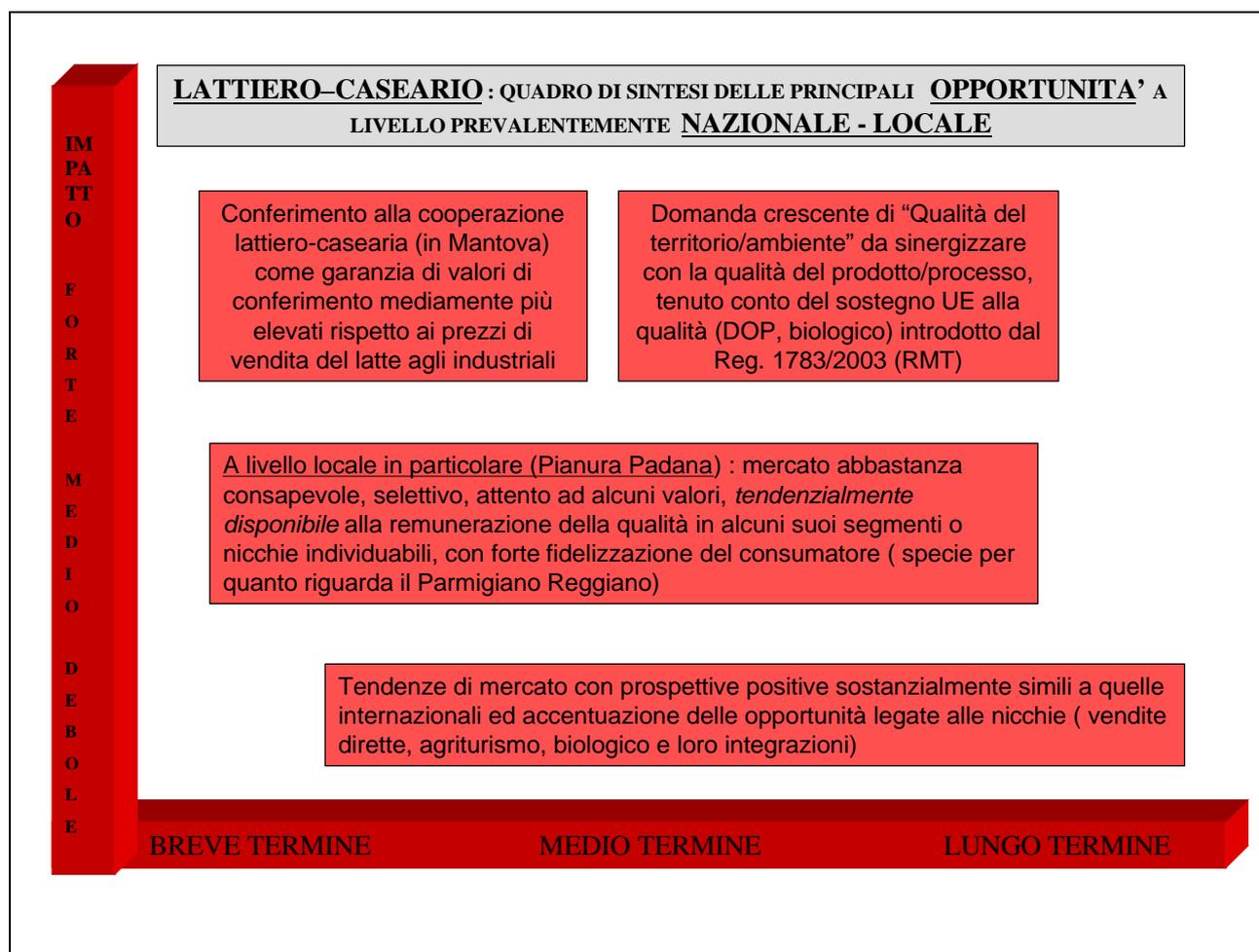


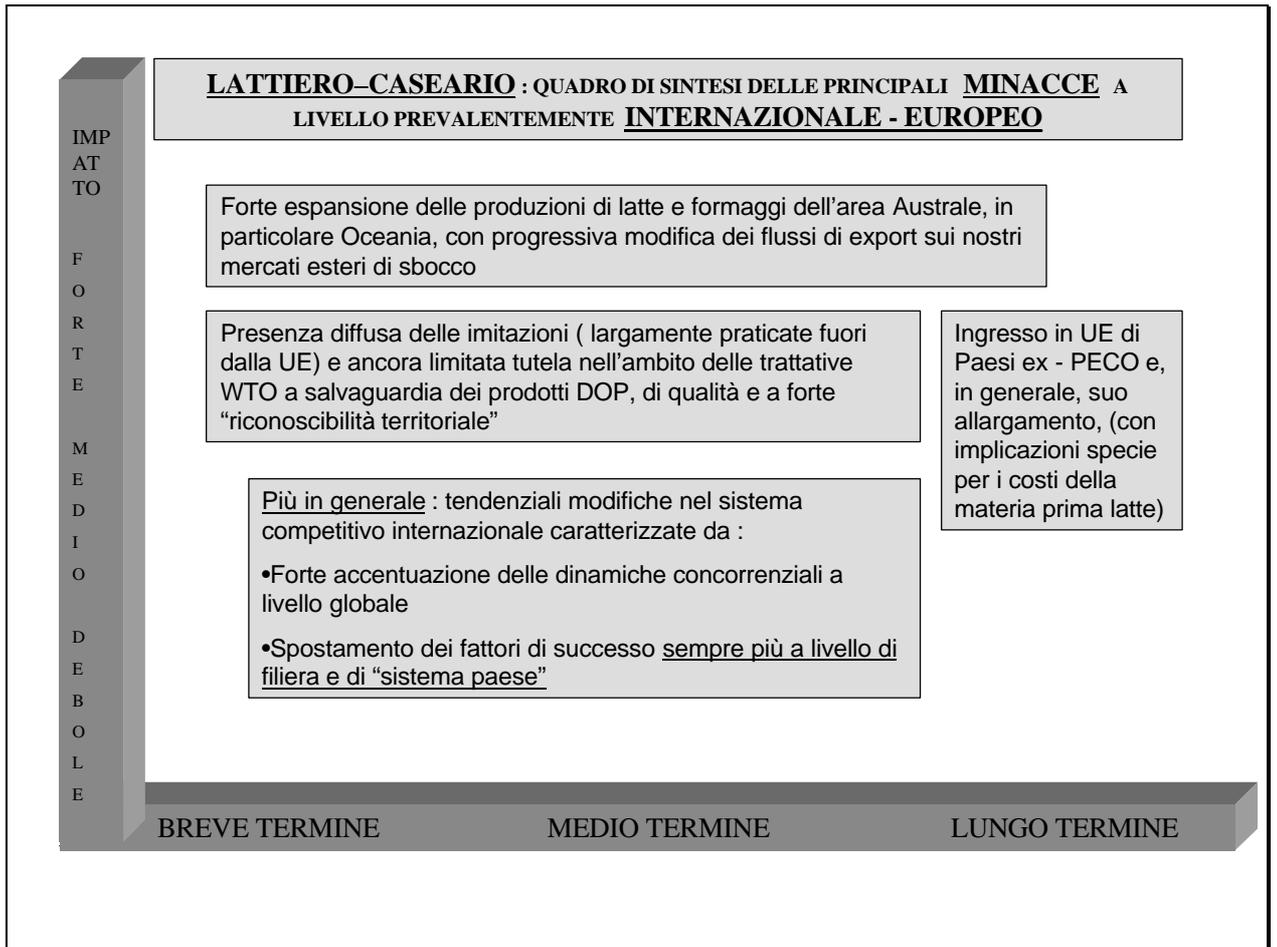
Dunque, i meccanismi del mercato in esame sono più complessi di quanto si possa pensare, e con difficoltà rispondono in modo lineare alla legge della domanda e dell'offerta. In altre parole, sembra che, escludendo i flussi con l'estero, la domanda interna di questi formaggi Dop sia in grado di assorbire i crescenti quantitativi prodotti, ma gli attori interni al mercato hanno, probabilmente, messo in atto particolari comportamenti e meccanismi. Se questo è verificabile, allora proprio nei comportamenti dei primi contraenti vanno ricercate le cause della vischiosità nella trasmissione degli andamenti dei prezzi tra i vari livelli di contrattazione.

## CAPITOLO 6

### Uno sguardo d'insieme: l'analisi SWOT









## CONCLUSIONI

Il presente rapporto ha descritto l'applicazione del regime comunitario delle cosiddette "quote latte" nel mantovano. Qui le dinamiche di mercato si sono mescolate al governo della produzione lattiera in un "mix" che ha determinato robuste variazioni nella struttura del sistema di produzione e della sua trasformazione.

Al termine del percorso conoscitivo, condotto attingendo a diverse fonti documentarie e a ricerche originali, le prospettive sono state affrontate valutando l'insieme dei fattori che condizionano l'intero sistema: da quelle strutturali e di costo, ivi compresa la necessità di forti investimenti per garantire la prosecuzione dell'impresa, a quelle di mercato. Il tutto in un sistema caratterizzato da prezzi del latte relativamente elevati, per la prevalente destinazione a formaggi tipici che è propria della provincia mantovana, ma con una struttura di costi crescenti ai quali s'aggiunge l'onere per l'acquisto dei diritti di produzione. E' l'equilibrio fra queste due dinamiche, contrapposte quanto a incidenza sul reddito d'impresa, che induce la severa selezione o ristrutturazione degli allevamenti, sempre meno numerosi ma con mandrie in aumento numerico. Un fenomeno che pare accentuarsi negli anni recenti, in presenza del regime delle quote.

A questo s'accompagna la concentrazione territoriale degli allevamenti in aree ove esiste l'attività di trasformazione del latte in

formaggi, in forma prevalentemente cooperativa nell'oltrepo e nel medio mantovano, in forma industriale privata nell'alto mantovano.

L'analisi delle opportunità/minacce e dei punti di forza e debolezza offre, in sintesi, le conoscenze acquisite sulla filiera del latte nella provincia ed è occasione per la descrizione degli scenari futuri. Una prospettiva ancora governata dalla UE ma che lascia ampi spazi di rischio d'impresa per gli allevatori, stretti fra la competizione di mercato in sistemi più aperti e i vincoli alla produzione.

Alla postfazione è affidato il compito di una breve memoria, letta da un protagonista istituzionale nel tempo di più difficile applicazione del regime delle quote, sul contesto politico ed economico degli anni Novanta e sui costi anche sociali di questa avventura propria della integrazione dell'impresa zootecnica da latte mantovana nella più ampia Unione Europea.

## POSTFAZIONE

### La grande metafora

*di Roberto Borroni<sup>1</sup>*

Per comprendere compiutamente la vicenda delle quote latte in Italia è indispensabile collocarla nel contesto della fase di crisi che investe l'agricoltura nel corso degli anni novanta. Questi si aprono infatti con un susseguirsi di eventi che scuotono il sistema agricolo sia dal punto di vista politico e istituzionale che sociale.

Come ha acutamente ricordato lo studioso Roberto Fanfani in un articolo apparso sul n. 50 della rivista «La Questione Agraria» del 1993, i segnali del terremoto che stava per scuotere l'agricoltura italiana furono la crisi dei consorzi agrari e il fallimento della Federconsorzi, l'esplosione del contrasto tra Stato e Regioni in materia di competenze, sancito dal referendum sulla abolizione del Ministero della agricoltura, e la vicenda delle quote latte, che già all'inizio degli anni novanta mette in fibrillazione il mondo delle campagne e in seria difficoltà i governi italiani in Europa.

I fatti che ho ricordato segnano, a mio giudizio, un momento di svolta nella gestione della politica agraria nazionale e mettono in discussione sia il tradizionale sistema politico-istituzionale che aveva guidato la politica agraria nazionale per oltre un quarantennio e che si fondava sui trasferimenti pubblici al settore di fonte europea e nazionale, sia il sistema della rappresentanza.

---

<sup>1</sup> Senatore della Repubblica dal 1992 al 2001. Viceministro dell'agricoltura nei governi Prodi, D'Alema e Amato (1996-2001).

Contestualmente, sempre all'inizio degli anni novanta, la riforma MacSharry e l'accordo sull'agricoltura del 1994, a conclusione dell'Uruguay Round del Gatt, mutano radicalmente la logica dell'intervento pubblico in agricoltura. Sono riforme che mettono la parola fine all'epoca del sostegno illimitato dei prezzi e del protezionismo agricolo senza vincoli ed aprono la via da un lato ad interventi selettivi e differenziati, basati sugli aiuti diretti ai redditi e sulle politiche di sviluppo rurale e agroambientale e, dall'altro, ad una progressiva liberalizzazione degli scambi a livello mondiale.

La globalizzazione dei mercati e la concorrenza sempre più agguerrita, le nuove regole del commercio internazionale, le sfide che pone il processo di integrazione europea, le nuove esigenze collettive, sia in tema di salubrità e di qualità dei prodotti alimentari che di tutela ambientale, rendono dunque indilazionabile una diversa collocazione del sistema agricolo e agroalimentare del nostro paese e l'avvio di un processo di modernizzazione delle imprese e delle istituzioni.

E l'agricoltura italiana, nel corso degli anni novanta, torna ad occupare in modo prepotente le prime pagine dei giornali; ma la questione agricola non si esaurisce solo nella mobilitazione degli allevatori e dei produttori di latte o nella crisi della «mucca pazza».

Oltre al settore lattiero, anche altri settori, quali ad esempio l'olio, il riso, gli agrumi e il vino, manifestano segnali di crisi, che sono la spia di un malessere e di un disagio dovuti al fatto che il sistema agricolo del nostro Paese è chiamato a fare i conti con una situazione radicalmente mutata.

Il fatto è che la capacità di competere delle aziende agricole e del sistema agroalimentare del nostro paese viene messa a dura prova, come dicevo all'inizio, dalle nuove regole sul libero scambio a livello mondiale e dai nuovi orientamenti e dalla nuova filosofia che ispirano la Politica agricola comunitaria.

La nuova Pac si propone di sostenere il settore agricolo in quanto questo offre alla società, ai cittadini, dei servizi che vanno al di là della semplice offerta di beni alimentari spaziando dalla salvaguardia del territorio alla difesa dell'ambiente, alla produzione di prodotti di qualità e sicuri sotto il profilo della salubrità.

Esaltare il carattere multifunzionale della agricoltura significa ridimensionare le politiche di sostegno ai prezzi indiscriminate e indifferenziate, per privilegiare interventi che premiano quell'agricoltura che offre anche servizi alla società.

Non è un caso che Agenda 2000 proponga un nuovo patto sociale tra agricoltori e società e una politica che si rapporti al mondo agricolo non tanto in riferimento allo status, quanto ai comportamenti e ai progetti. La stessa filosofia che ha ispirato l'intervento pubblico viene messa in discussione. Si sostiene infatti la necessità di superare l'impianto rigidamente settoriale del passato per imboccare la via, da un canto, delle politiche di qualità che sostengano i nostri prodotti e, dall'altro, di politiche territoriali che valorizzino la componente rurale.

In tale contesto si manifesta con grande forza la esigenza di riformare le istituzioni e gli enti che hanno governato l'agricoltura.

Ho ricordato la crisi e il fallimento della Federconsorzi; ma a ciò si devono aggiungere l'inefficienza e le difficoltà gestionali dell'AIMA e l'inadeguatezza degli istituti di ricerca e sperimentazione.

Lo stesso Ministero della agricoltura, appesantito da incrostazioni burocratiche e autoreferenziale nel suo modo di funzionare, non è più in grado di fare fronte alle domande del mondo agricolo e di una realtà, nazionale ed europea, che è radicalmente mutata.

Quando esplode la vicenda delle quote latte i vecchi nodi e i problemi irrisolti vengono al pettine e tutto il sistema entra in fibrillazione.

In questo senso credo si possa definire la vicenda delle quote latte come una grande metafora che rinvia a una crisi di carattere più generale che investe il sistema agricolo e le sue istituzioni.

Il caso italiano assume indubbiamente, nel corso degli anni, alcune peculiarità che lo contraddistinguono nel panorama europeo, dovute alla insufficiente quota nazionale, a una allocazione delle quote che non corrisponde alla produzione, alla inefficienza della pubblica amministrazione, alle illegalità diffuse e a una gestione politica che non si preoccupa di fare rispettare le regole comunitarie.

Non bisogna tuttavia dimenticare che il settore lattiero-caseario ha rappresentato, negli ultimi venti anni, un «caso» anche nel contesto europeo. Infatti, mentre in altri settori la politica agricola europea, con l'obiettivo di «riorientare l'agricoltura al mercato», ha virato con decisione verso un sistema di sostegno fondato sempre meno sul prezzo e non legato alle quantità prodotte, nel settore

lattiero-caseario l'Europa ha scelto di mantenere un elevato sostegno del prezzo pur limitando la produzione.

Questa politica, anziché contribuire a determinare una maggiore vocazione al mercato della produzione europea, ha «ingessato» il settore, ostacolando quei fisiologici processi di ristrutturazione aziendale che il mercato avrebbe richiesto per consentire alle imprese europee di competere, sotto il profilo dei costi, con i concorrenti internazionali.

Nella storia di Mantova, come in quella delle altre province italiane vocate alla produzione lattiera, sono evidenti i segni di questa ingessatura.

È sufficiente, a tale proposito, ricordare la grande difficoltà che incontrano le imprese a reperire sul mercato le quote necessarie a consentire l'ampliamento della dimensione produttiva.

Si determina in tale modo una situazione nella quale vi sono aziende, quelle che hanno deciso di rispettare il tetto produttivo, la cui dimensione viene determinata dalla disponibilità di quote e aziende che accrescono la produzione ignorando il sistema delle quote e le norme comunitarie, contribuendo così ad ingrossare le file degli allevatori soggetti, per ripetute campagne, al pagamento del superprelievo.

Il quesito che si pone oggi, pensando agli scenari futuri, è dunque il seguente: la recente riforma della Politica agricola comune comporterà un vero riorientamento al mercato del settore lattiero-caseario europeo e con quali conseguenze per il tessuto produttivo delle province più vocate alla produzione lattiera?

La riforma ha in parte modificato la natura del sostegno che le aziende lattiere riceveranno dall'Unione europea. Infatti, le imprese beneficeranno ancora di un prezzo di mercato superiore a quello internazionale, soprattutto in conseguenza del mantenimento delle quote di produzione; tuttavia, la rimanente parte di sostegno verrà erogata dall'UE non più sotto forma di prezzi di mercato elevati, attraverso il sistema dell'intervento, ma attraverso un premio disaccoppiato dalla quantità effettivamente prodotta ed erogato in virtù della quantità di quota posseduta nell'anno in cui è stato istituito il regime delle quote.

Ancora una volta il settore lattiero mantiene una peculiarità nella nuova PAC: da un lato, attraverso il disaccoppiamento, si cerca di favorire il riorientamento al mercato; dall'altro, si conferma un controllo della produzione che limita fortemente tale riorientamento.

Le imprese lattiere negli anni prossimi avranno dunque l'arduo compito di decidere se e come ristrutturarsi per sfruttare i margini di manovra concessi dal nuovo contesto europeo.

Qualunque sia il loro orientamento, la possibilità di acquisire e cedere quote resta comunque un punto di snodo vitale del sistema: chi vuole aumentare la capacità produttiva deve comunque acquisire quote perché in caso contrario non solo va incontro al pagamento del superprelievo, ma perde anche la possibilità di ottenere un premio disaccoppiato su quell'aumento di base produttiva; dall'altro lato, la decisione di ridurre la dimensione della stalla o addirittura di uscire dal settore è influenzata in primo luogo dalla possibilità di cedere le quote sul mercato allo scopo di

capitalizzare la rendita generata dalla quota e il diritto ad essa legata al pagamento del premio.

In sostanza, dunque, le concrete possibilità di dare una risposta definitiva ai problemi del settore dipenderanno ancora una volta dalla mobilità delle quote, riproponendo in tutta la sua problematicità quel tema che tanto ha impegnato i governi delle ultime legislature e che tuttavia ancor oggi non credo si possa archiviare come risolto.

## BIBLIOGRAFIA

### **POLITICA AGRICOLA E SISTEMA QUOTE**

AAVV, *Storia della Politica Agricola Comune Europea*, Veronafiere , Verona 2002.

BARTOLA A., SOTTE F., *Riforma della PAC e agricoltura della CEE. Un'analisi comparata delle performance nazionali negli anni Ottanta*, in "Rivista di economia agraria", n.4/1992.

BOATTO V., *Le prospettive della Politica Agricola Comune*, in "Politica Agricola Internazionale", n 2/2002 ,ott.dic.2002.

BORRONI R. e altri, *Le quote latte in Italia*, F. Angeli ed., Milano 2001.

CAMERA DEI DEPUTATI, *Regime delle quote latte, Atti parlamentari*, XIII legislatura, Roma 1997.

CESARETTI GP., *La manovra comunitaria della spesa del FEOGA - garanzia e il nuovo corso della PAC*, in "Rivista di economia agraria", n. 2/1983.

CESARETTI GP e altri, *La riforma della PAC: alcune riflessioni*, in "Rivista di economia agraria", n 3/1991.

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, *Relazione sulle quote latte*, Bruxelles, 10.07.02, documento SEC (2002) 789 definitivo.

COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES, *Enlargement and Agriculture: Successfully integrating the new Member*

*States into the CAP.Issues paper.* Brussels, 30.1.2002, SEC (2002) 95 final.

COMMISSIONE DI GARANZIA QUOTE LATTE (art.4 bis L. 5/1998), *Relazione*, Roma, 4 febbraio 1999.

COMMISSIONE GOVERNATIVA D'INDAGINE SULLE QUOTE LATTE, (art.7 DL 11/1997), *Relazione*, Roma 26 aprile 1997.

COMMISSIONE GOVERNATIVA D'INDAGINE SULLE QUOTE LATTE, (art. 1 DL 118/1997), *Relazione*, Roma 31 agosto 1997.

COMMISSIONE PER LA VERIFICA E L'ACCERTAMENTO DELLO STATO DELLA COMMERCIALIZZAZIONE DEL LATTE E DEI PRODOTTI LATTIERI DA PARTE DEI PRODUTTORI E DEGLI ACQUIRENTI, *Relazione conclusiva*, Roma 20 marzo 2003.

COMMISSION PRESS ROOM, *Riforma della PAC – Raffronto fra la situazione attuale, la comunicazione sulla revisione intermedia (luglio 2002) e le proposte legislative ( gennaio 2003)* in:

<http://europa.eu.int/rapid/start/cgi/>.

COMUNITA' EUROPEE - CORTE DEI CONTI, *Relazione speciale n.6/2001 sulle quote latte*, Luxembourg, relazione adottata nella riunione del 11 e 12 luglio 2001.

CORTE DEI CONTI, *Relazione Speciale 3/2002, Il prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari*, Roma, depositata il 21 novembre 2002.

CORTE DI GIUSTIZIA, *Sentenza della Corte (Sesta Sezione) 25 marzo 2004 nei procedimenti riuniti C-231/00 et al.*, Lussemburgo , in [www.curia.eu.int](http://www.curia.eu.int).

EUROPEAN COMMISSION, DIRECTORATE GENERAL FOR AGRICULTURE, *Mid-Term Review of the common agricultural*

*Policy, July 2002 Proposals, Impact Analyses*, Bruxelles, February 2003.

INEA, *Annuario dell'Agricoltura italiana*, Il Mulino ed., Bologna annate varie; dal volume 2000, Ed. Scientifiche italiane , Napoli 2001 e seg..

PICCININI A., *Politica e Agricoltura, la svolta europea del secolo ventunesimo*, F. Angeli ed. , Milano 2000.

PIERI R. (a cura di), *L'esperienza delle quote latte nella Comunità Economica Europea*, F. Angeli ed., Milano 1990.

PIRZIO BIROLI C., *Revisione Intermedia della Politica Agricola Comune e Allargamento*, in "Politica Agricola Internazionale", n. 2/2002, ott.dic.2002, pagg. 91-100.

SOTTE F., *Quale riforma della PAC attraverso e dopo Agenda 2000*, in "Rivista di economia agraria", n.1-2/1998.

TARDITI S., *L'Italia e la riforma della PAC*, in "Rivista di economia agraria", n.2/1994.

ZUCCHI G. e altri, *Le quote latte nel mondo*, Accademia Nazionale di Agricoltura, Avenue Media, Bologna 1997.

## **IL MONDO DEL LATTE**

BENINCA' M., RINALDI DILETTA G.E. *Il settore agroalimentare mantovano nell'economia regionale*, documento on-line sito Camera di Commercio di Mantova, 2002.

BERTELLINI A., *I primi anni novanta (1990-1995): risultati di bilanci aziendali desunti dalla banca dati INEA*, in *Gli anni novanta*,

- dall'agricoltura all'agroalimentare nella provincia di Mantova. Quaderno Camera di commercio di Mantova, 1997.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Il rilancio dei negoziati relativi al programma di Doha per lo sviluppo*, Segreteria generale – Ufficio rapporti con la UE, Roma 2 dicembre 2003.
- CCIAA DI MANTOVA, *Relazioni annuali sull'andamento dell'economia provinciale*, CCIAA Mantova, 2000-2002.
- CASTELLI M., *L'evoluzione strutturale ed economica*, in "Gli anni novanta, dall'agricoltura all'agroalimentare nella provincia di Mantova". Quaderno Camera di Commercio di Mantova, 1997.
- CIACCIA D., *I nuovi conti del settore agricolo*. Atti del seminario "La nuova contabilità nazionale", 12-13 gennaio 2000, ISTAT, Roma, 2000.
- DE ROEST K., MENGHI A., *Costo di produzione e di trasformazione del latte in Emilia Romagna*, Opuscolo CRPA n. 6/2001.
- DE ROEST K., MENGHI A., *Analisi europea del costo di produzione del latte*, Unalat informa n. 59/2002.
- ERSAL, REGIONE LOMBARDIA, *Prodotti lombardi a denominazione d'origine protetta e a indicazione geografica protetta*, Milano 2001.
- FABBRIS L., *Statistica multivariata*, McGraw-Hill, Milano 1997.
- GIACOMINI C., *Dal settore agricolo a sistema agro-alimentare*, in "Nel solco della terra le radici dello sviluppo. Il sistema agro-zootecnico-alimentare a Mantova. 1860-2000", Marsilio Editori, Venezia 2001.
- IFCN, *Dairy report 2002*, IFCN-Global Farm GbR, Braunschweig Germany; 2002.

INEA, *Annuario agricoltura italiana – volume LIV, 2000*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001.

ISARMEYER F., HEMME T., JÄGERSBERG P. *Analysing international competitiveness of milk production in framework of the IFCN*, Braunschweig, Germany 2002.

ISTAT *Verso il nuovo sistema di contabilità nazionale*. SISTAN serie 10, vol. 11, ISTAT, Roma 1996.

ISTAT, *Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione*. Anni 1997-2002. Documento a stampa. Roma, maggio 2003.

JÄGERSBERG P., *Costs of production for milk in the European union based on FADN data*, in Pacoli 10, European farmers and the growing of data, LEI, Netherlands 2003.

LECHI F. *L'agricoltura mantovana negli ultimi cinquant'anni*, in "Nel solco della terra le radici dello sviluppo. Il sistema agro-zootecnico-alimentare a Mantova. 1860-2000", Marsilio Editori, Venezia 2001.

OSSERVATORIO SUL MERCATO DEI PRODOTTI LATTIERO CASEARI, *Annuario del latte 2001*, Franco Angeli, Milano 2002.

OSSERVATORIO SUL MERCATO DEI PRODOTTI LATTIERO CASEARI, *Notiziario Osservatorio Latte*, anni 2002, 2003, Documento on-line sito Osservatorio latte - Cremona.

PRETOLANI R., 2002, *I costi di produzione del latte, analisi 1999-2001*, rivista Osservatorio latte, supplemento all'Allevatore n. 11-12/2002.

PRETOLANI R., in *Annuario del latte 2002* dell'Osservatorio latte – ISMEA, Franco Angeli, Milano 2003.

PROVINCIA DI MANTOVA *Piano agricolo triennale 2000-2002*,  
Mantova, 2000.

UNIONCAMERE, ISTITUTO G. TAGLIACARNE, *I dati del reddito provinciale: il bilancio dell'ultimo decennio*. Documento on-line (2001) al sito [www.unioncamere.it](http://www.unioncamere.it).

### **LE FONTI STATISTICHE E INFORMATIVE**

CCIAA DI MANTOVA, *Listini borsa merci on line*, anni 2000 e 2001

ISMEA, *Prezzi dei prodotti agricoli all'origine e all'ingrosso*, in  
[www.ismea.it](http://www.ismea.it)

ISTAT, *Dati congiunturali delle coltivazioni agricole 1999, 2000, 2001, 2002*, in [www.istat.it](http://www.istat.it)

ISTAT, *Conti economici territoriali 1999, 2000, 2001, 2002*, in  
[www.istat.it](http://www.istat.it)

ISTAT, *Censimento generale agricoltura 2000*, in [www.istat.it](http://www.istat.it)

REGIONE LOMBARDIA, SISTAN, *Annuario statistico regionale* on  
line al sito [www.ring.lombardia.it](http://www.ring.lombardia.it)

PROVINCIA DI MANTOVA, Settore agricoltura – Servizio Zootecnia.

Gli Autori:

- *Nicola Balboni*, dottore in scienze agrarie, perito agrario libero professionista
- *Manuel Benincà*, dottore agronomo, è impegnato nelle analisi economiche delle politiche agricole nazionali e comunitarie
- *Alberto Bertellini*, laureato in economia aziendale, docente di modulo agroindustriale presso la sede di Mantova dell'ITAG "Strozzi"
- *Maurizio Castelli*, dottore agronomo, è esperto di pianificazione e gestione del territorio in ambito rurale
- *Daniele Lanfredini*, Responsabile del Servizio Produzioni Animali della Provincia di Mantova
- *Nardino Mosconi*, dottore agronomo, consulente di gestione aziendale, è Presidente dell'Ordine dei dottori agronomi e forestali di Mantova